

Il libro del Cignozzi è bello, e bello davvero;
e per i letterati che volessero leggerlo vi sarebbe
molto e molto da imparare. ma i poveri
uomini non hanno tempo da poterlo leggere.
Vedi in una lettera al Costoni tomo 2.^o dell'
edizione di Napoli pag. 171 -

Il D.^o Cignozzi ha stampato un libro intero di
note pratiche dottissime sopra il libro dell'alcove
di Ippocrate. queste note l'eram.^o sono dottissime
e scritte con sommo giudizio e con grande
pulizia di lingua. Idem pag. 177.

Nelle stesse lettere si legge che il Cignozzi era
alla corte di Neuburgo insieme col D.^o
Boungno.

Neuburgo si del Palatinato del Reno ed era
forse il duca allora regnante il quale fu
ignaro dal Cignozzi come si legge pag. 174.
Di 9.^{to} trattato - o altro signore di quella
corte e da poi che nella lettera al Bonomo pag.
250. Il Redi si rallegra che le febbri del
serenissimo Sig. elettore sieno totalm.^o termi-
nate in q.^{ta} stessa lettera parla del Cignoz-
zi come fosse a Neuburgo

LA CURA

DELLE PIAGHE,
O V V E R O
NOTE PRATICHE CERUSICHE

GIUSEPPE

C I S E N O Z Z I

Sopra il Libro d' Ippocrate dell' Ulcere,
In cui si tratta nel vero, e semplice modo

Fondato su li Principi della Medicina, e corroborato dalla ragione, e dall' esperienza.

Opera utilissima a' Studiosi, ed a' Professori dell' Arte Cerusica.

SECONDA EDIZIONE.

Dedicata all' Illustrissimo Signore

D. LUIGI
TORTORA

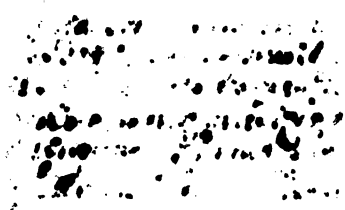
Dottore di Filosofia, e Medicina Cerusica Primario delli Spedali della Real Casa Santa degl' Incurabili, della SS. Annunciata, e di S. Jacopo della Nazione Spagnuola.

AB



In Napoli, Appresso Rafaele Gelfari. 1739.

Con licenza de' Superiori.



AB



ILLUSTRISSIMO

SIGNORE.



E la prima volta, che compar-
ve in publico l' Opera Cernisca
di Giuseppe Cignozzi, fù accolta con giubilo,
universale da tutti: questa seconda, mi per-
suado, ch' abbia a riceverli con affai maggior
applauso, per aver l'onore di portare in fronte
il PRINCIPE DE' CERUSICI, dico il suo

a a

pre-

pregiatissimo nome . La modestia di U. S. Illustriſſima non mi permette di palesare quelle doti , e virtù , che vi han fatto risplendere negli occhi di tutti i Savj . L' amore , che vi porta la Patria , e la venerazione , che di Voi ne hà ogni Professore d' Europa , sono testimonj bastevolissimi , e chiarissime approvazioni de' vostri singolari pregi . Gradisca dunque U. S. Illustriſſima questa offerta , la quale , se bene picciola , nasce però da un cuore sincero , e da una particolare stima , che ho della vostra persona , e dichiarandomi per sempre

Napoli 15. Novembre 1739.

Di U. S. Ill.

Umis. , e Servidore Obligatiss.
Rafaele Gellari.



J. M. J.

DISCRETO, E CORTESE

LETTORE.



In e più anni sono scorsi, che favorito dal consiglio, e sostegno di buoni, e prudenti Amici, trasportai, come vedi, nella volgar lingua Toscana quell' antico utilissimo Libro, che Ippocrate scrisse intorno all' Ulcere: Volendolo ora mettere alla Stampa, l' ho corredato di alcune mie Note, ed osservazioni scritte con tutta la brevità, e chiarezza, che ho potuto più grande; e l' ho rinfiancate soventemente con quelle Dottrine, che confacenti al proposito, ed alla buona pratica ho trovate in altri

altri Libri dal medesimo Ipocrate registrate ; e di più le ho autenticate con i sentimenti de' primi Scrittori di Chirurgia ; affinchè si scorga chiaramente quanto questi sieno stati fedeli , e ragionevoli seguaci della Dottrina del sagacissimo Ipocrate ; e quindi incontrastabilmente , e ad occhi veggenti mirisi , quanto ancora questi sieno stati Operatori accorti in Chirurgia. E se alcune, benchè rarissime volte, mi sono allontanato da' sentimenti del Divino Maestro ; e se talvolta ho tenuto per fermo, che nel Testo possa essere scorso qualche error di Scrittura per colpa de' Copiatori antichi, o per che che sia, ne ho portati sinceramente i miei motivi , i quali non pretendo , che abbiano altro peso, e valore , che quello stesso , che dal tuo savio, e giusto gindizio sarà loro concesso.

Se poi discreto , e cortese Lettore , vorrai domandarmi, quello che io pretenda con esporri al Pubblico in queste mie fatiche raccolte in pochi fogli non poco tempo fa , come accennai nel bel principio ; certa cosa è , che niente altro io cerco, che puramente giovare alla prima Gioventù de' più inesperti Professori di Chirurgia, per quello che riguarda il vero, e retto modo , col quale dee essere trattata questa materia dell' Ulcere, cioè con destrezza , e con piacevolezza di Rimedj ; non intendendo però mai di allontanarmi dall' uso del Ferro, allora quando di quello occorra servirsene: Imperocchè in tal caso usando la neghittosa piacevolezza , e tenendo le mani alla cintola , s' incorrerebbe in quella taccia cotanto biasimevole, che *Pietas impietas esset*, convenendosi all' avveduto , e prudente Cerusico rendere l' opera del Ferro più mite , e piacevole con la destrezza: E dovendosi altresì nella Cura, per quanto è mai

è mai possibile, mettere in opera pochissimi, e semplicissimi rimedj, e tali quali dalla Natura, di tutte le cose sagacissima Maestra, ci vengono somministrati, acciocchè puramente fervano di coadjutori, e non d'impeditori della medesima nelle sue provide operazioni. Vivi felice, e gradisci il mio buon' Animo.

H I P P O C R A T E S

De victus ratione in morbis acutis.

Mibi verd placet, ut in universa Arte metam adhibeamus, nam quaecumque opera bene, ac rectè tractat, ea singula, ac rectè facere oportet, & quæ cito, cito, & quæ purè, purè, & quæ citrà dolorem tractare oportet, ita facere, ut quàm minimus dolor sentiatur; & alia omnia ejusmodi insigniter præ aliis ad meliorem modam transigere oportet.

T E S T O P R I M O .

L' *Ulcere di qualsivoglia sorta non bisogna umettare se non col vino ; se però non saranno nelle giunture , perchè il secco s'accolta più al sano , e l'umido al non sano . L'ulcerazione è umida , il sano è asciutto .*

N O T A P R I M A .

I
 L fine principale d' Ipocrate nel bagnare le piaghe col vino , per quello che dal suo parlare si raccoglie , pare che sia per indurvi asciuttezza , mentre dice , che quello che è asciutto è sano , e quello che è umido s'accolta al non sano . E qui è da avvertire , che Ipocrate cou quella voce *Sano* intende la carne coperta dalla pelle non disunita , ne divisa , ovvero , come dicono i termini dell' *Arte* , senza soluzione di continuo ; e pel contrario per la voce *Non sano* intende la carne scoperta dalla pelle disunita , e divisa , o per dir meglio , in cui sia la soluzione del continuo : questa verità cade sotto la cognizione de' sensi ; poichè mirandosi , o toccandosi una piaga si vede , si sente umida , e molle ; e pel contrario si vede , e si sente asciutto per lo più naturalmente ogni luogo del corpo umano , in cui non sia esulcerazione . Per indurre dunque nella parte

A

n'ce.

ulcerata la naturale costituzione, chiamata in questo luogo da Ipocrate Siccità, o Asciuttezza, si vale egli del vino, come di un liquore, che hà virtù di gentilmente rasciugare; ed esso vino lo rammenta in questo stesso Libro al numero nono, dove se ne serve, acciocchè le piaghe novelle non suppurino, e nella curagione delle rotture della coscia per giovamento delle piaghe, che non di rado all'ossa rotte avvengono, e son queste le sue parole nel Libro delle fratture al numero ventefimosettimo: *Ego verd eos laudo, qui Splenia vino imbuta, aut lanas succidas, aut quid hujusmodi deligant.* E Galeno nel terzo del Metodo: *Vinum igitur omnis ulceris quatenus ulcus est, optimum medicamentum existit.* Tralascio per brevità quanto Cornelio Celso a questo proposito scrive nel Libro sesto, dove per introdurre maggiore asciuttezza loda eziandio l'Aceto, del quale sentimento è ancora Celio Aureliano nel Libro secondo della Cura delle piaghe dell'orecchie. E quì se fosse lecito far menzione delle favole direi, che nel primo Libro dell'Argenide del Barelajo; *Poliarcus delibuto acetu vulnera lavit ne tumore arderent.* Quindi è che tutti i Medici moderni saviamente affermano, che tutte le piaghe, in quanto sono piaghe, richiegono di essere rasciugate, e venerano questo insegnamento del buon Vecchio, replicato da lui alcune volte (come dj sopra accennai) in questo stesso Libro dell'Ulcere, e nel Libro altresì delle fratture, ed in quello dell'uso degli umidi; e fiancheggiato da Galeno istesso nel quarto del Metodo allora che scrisse. *Omne ulcus qua ulcus est, ut sanetur, mediocriter esiccari postulat.* E nel secondo Libro a Glaucone; *In summa omne ulcus esiccari*

cari pascit. Ma perchè maggiormente si conosca quanto sia necessario all'Ulcere il raschiuarle, Ippocrate riconobbe questo beneficio, tuttochè accidentale, anche dalla febbre, se ella sopraggiunga alle piaghe; imperocchè nel secondo Libro de' Pronostici al numero ventessimoprimo, favellando dell'Erpeti, ebbe a dire: *Febrem supervenire una die confert*. Il che fù poi ridotto con la sua solita purità di stile da Cornelio Celso nel Capitolo ventottesimo del Libro quinto, dove tratta della cura del Fuoco sacro: *Medicamentum ejus fortuitum est uno die febris, quæ humores noxios absorbat*.

Qual sorta di vino debba poi usarsi per bagnar l'Ulcere, Ippocrate non se ne dichiara; ma la maggior parte degl'Interpreti vuole, che si adopera vino nero, ed a giudizio del sapore brusco, austero, ed aspro, e se non sia tale per naturalezza, si faccia divenire per artificio. Io per me trovo, che Ippocrate si è servito d'ogni maniera di vino tanto nero stitico, aspro, ed astringente, quanto bianco, e dolce, e bianco parimente brusco austero, e per così dire affricogno, e di vino eziandio innacquato. E per non allungarmi nel riportare qui tutti quei luoghi, ne quali apertamente sia questa verità riscontrata, basteranno due soli il primo de' quali è nel Libro dell'uso degli umidi al numero nono: *Vinum dulce ad diuturna vulnera commodum est assidue utenti; austerum autem, & album, & nigrum vinum frigidum ad ulcera commodum est, frigidum propter caliditatem*. Il secondo luogo lo trovo nel Libro de' mali delle Donne, al numero novantesimo primo, dove parla delle piaghe dell'utero, e delle parti circonvicine; per cura delle quali avendo detto, che si rimuova la sordidezza,

se vi fusse, soggiugne: *Postea verd cum vino colluere meraco albo tepido, quum autem mordetur jam à collutionibus, tunc jam pura sunt ulcera; colluere igitur oportet fece, aquosiore, & vino nigro.* Sia pure come esser si voglia, poco credo che importi la sorta del vino, purchè il buon Chirurgo abbia l'occhio a valersi del più alto, e possente, o del meno possente, e più gentile, secondo che teme, o non teme, che gli possa cagionare dolore, e riscaldare di soverchio la parte ulcerata: Poco ancora credo, che importi il badare a' sentimenti de' Comentaratori, tra' quali alcuni affermano, che Ippocrate nel principio di questo suo Libro dell'Ulcere abbia preteso di medicare con vino nero, e brusco le pure, e semplici piaghe, per diseccarle, ed altri tengono, che egli abbia voluto intendere delle semplici ferite. Imperciocchè a mio credere le ferite, e le piaghe sono la stessa cosa, ne fra esse vi è altra differenza, che quella, che loro può apportare il tempo, da cui per sentenza di Galeno nel terzo del Metodo al Capitolo terzo, non si può prendere indicazione alcuna; poichè nelle piaghe, per esempio, non si considera universalmente, quanto tempo sia, che sieno fatte, ma solamente si ha la mira a rimuovere quelle cagioni, e quegli accidenti, che ne impediscono la guarigione. E benchè Ippocrate abbia distinto in questo suo Libro la piaga vecchia dalla nuova; non veggo contuttociò, che nel curarle badi a questa differenza; ma vuole apertamente, che tanto le ferite, che le piaghe, e nuove, e vecchie ch'esse sieno, si disecchino. E che veramente non abbia fatta differenza alcuna tra la ferita, e la piaga, apertamente s'osserva nel Libro delle ferite del capo, dove differentemente

si serve della voce Greca *Troma*, & *Elcos*, che la prima in nostra lingua suona *Ferita*, e la seconda *Piaga*, e di queste voci particolarmente se ne serve sul bel principio del Libro al numero primo, poi al numero sesto, al decimo, e undecimo, al numero diciottesimo, ed in tutti gli altri luoghi del detto Libro. E però Galeno nel quarto, nel quinto, e sesto Libro del Metodo, avendo considerato, che la ferita in breve tempo cominciando a gettar marcia muta nome, e divien piaga, non pone differenza alcuna tra queste due soluzioni di continuo, e stima una stessa cosa la ferita, e la piaga, o Ulcera che la voglia appellare; avendolo forse imparato prima di me da Ipocrate, o nel Libro poco fa citato, o in altro luogo del medesimo Ipocrate. Anzi è da notarsi, come cortesemente m'afferma il Signor Francesco Redi, che i Greci più antichi, con la stessa voce *Elcos* nominavano le ferite, e le piaghe, o ulcere vecchie, e ciò si trovò più che soventemente in Omero, che si vale di quella suddetta voce *Elcos*, e particolarmente nel Canto quarto dell'Iliade al numero cennovantuno; e dugendiciassette, mentovando la ferita di Menelao rilevata in Battaglia: Nel Canto quinto, verso trentesimo sesto la ferita data da Diomede a Venere, nel Canto undecimo al verso ottocent'undecimo, ed al verso ottocentrenovesimoterzo, colla stessa voce *Elcos* nomina pure una ferita in battaglia ricevuta da Macaone uno de' due Chirurghi, che seguivano l'Oste de' Greci: Nel Canto quattordicesimo nello stesso significato mette la stessa voce in bocca di Diomede, e con la medesima nel Canto diciannovesimo al verso quarantesimonono, e cinquantesimo secondo mentova la ferita di Agamemnone.

ne; e finalmente nel Canto ventiquattresimo al verso quattrocenventesimo le ferite d'Ettore ammazzato da Achille: tralascio altri luoghi d'Omèro, e d'altri Poeti Greci, per dire, che nel contrario poi Omèro nel Canto secondo pur dell'Iliade al verso settecenventesimoterzo si vale della voce *Elcos* per additare una piaga antica, e marciosa di Filottete; e Cicerone *de Fato* si valse di questa voce di *Ulcera* per una ferita fatta da morso di Serpente, ed eccone le proprie parole: *Nondum enim ulcerato Serpentis morsu Philocteta.*

Ma vaglia il vero, non ostante tutto quello, che ho detto di sopra intorno al vino, per rasciugar le piaghe, comandato così espressamente da Ippocrate, nulladimeno in molti luoghi de' Libri dello stesso Maestro trovo, ed imparo essersi ancora lui servito dell'Acqua, e particolarmente più volte nel Libro delle Fistole, nel quale ci lasciò scritto: *Postridie ubi vinculum solveris, aqua calida abluere oportet*; parla quivi delle fistole aperte col taglio, o con altri mezzi in quel Libro insegnati; nelle quali fistole aperte faccia di mestiere, che si separassero, e togliessero via delle particelle sordide, putride, e callose. E pure la maggior parte degli Autori hanno in abominazione il servirsi dell'Acqua pura; ed in sua vece, per un poca più d'apparenza magistrale, si vagliono della posca, e del vino stitico; per isfuggire, com'essi dicono, l'indurre nelle piaghe distemperanza, o d'umido, o privazione di calore, od altra qualisia malafatta, o per non ripercuotere, pur com'essi dicono, all'interno del corpo quegli umori, i quali alle parti esterne elulcerate dovrebbero essere spinti, o tramandati. Ma questi tali avvenimenti tanto te-

muti

muti dagli Autori , non furono così pauro samente immaginati da Ipocrate ; e pure può credersi , che quelle soprammentovate piaghe nel solo tempo di tre giorni non fossero tanto bene , e perfettamente ripurgate, che non potessero essere soggette alle distemperanze .

Lascio da parte Cornelio Celso , nel di cui Libro quinto si legge : *Levis plaga juvatur , si ex aqua frigida expressa spongia imponitur*; perchè potrebbe giustamente replicare , che in questo luogo Celso favella della riunione delle piccole ferite ; siccome nel medesimo Libro quinto al Capitolo ventesimosesto parla delle ferite, che fanno sangue : *Si profusionem timemus siccis linamentis vulnus implendum , supraque imponenda spongia ex aqua frigida expressa* . Ma non può già alcuno, che abbia fior d'ingegno , opporsi a' seguenti tre altri chiarissimi insegnamenti del medesimo Celso , nel primo de' quali , ch'è nel medesimo Capitolo ventesimosesto della Cura delle ferite : *Biduo sic vulnus habito, tertio die id aperiendum , detergendaque Sanies ex aqua frigida est , eademque rursus inicienda sunt* ; ed ivi tratta dell' austerione delle piaghe : *Purgato, dice egli, ulcere sequitur, ut impleatur , jamque calida aqua necessaria est , ut sanies removeatur* . E parlando delle piaghe susseguenti alle Risipole soggiugne : *Quidquid imbonendum est Bate folio contegendum est , & super linteolum aqua madens imponendum* ; E poscia mentovando le ferite, che difficilmente si riuniscono , per lo impedimento della infiammazione . si vale dell' Acqua per medicarle : *Si grave inflammatio est, neque glutinandi spes est , eaque pus moveat , aqua quoque calida necessarius usus est , ut*

materiam digerat, & duritiem emolliat, & pus citet. Non parmi, che tal dottrina possa profferirsi da Maestro maggiore tra' Latini, nè con maggior evidenza; a segno tale, che ella fu imparata, e spiegata in gran parte dal dotto Filippo Palazzo nel Libro, ch'è fece stampare in Perugia fin l'Anno 1420. in ottavo; *De vera methodo quibuscumque ulceribus medendi cum Aqua simplici.* Libro veramente degno d'esser letto da tutti coloro, che amano la verità, e la sode, e maestosa semplicità della Medicina, e della Chirurgia, libera da que' tritumi, co' quali ha preteso d'adornarla; o per dir meglio imbellettarla la ciurmeria, o la fievole intelligenza de' secoli trascorsi.

Io so di certa scienza, che il Signor Francesco Redi, che qui nomino per apportar lustro, ed onorevolezza non ordinaria a questa mia Scrittura, che egli in alcune sue Esperienze, che fece per rinvenire la virtù di una cert'Acqua medicata chiara, e limpida, che gli Anni addietro veniva altamente predicata, per un certo, sicuro, ed infallibile rimedio a guarire tutte quante le piaghe, e tutte quante le ferite, e per istagnare subitamente ogni più rovinoso flusso di sangue, che dalle vene, o dalle arterie sgorgasse; ritrovò il citato Signore, ed assicurò con indubitabile evidenza, che l'Acqua semplice di Pozzo, di Fontana, di Fiume, o Piovana, produceva sempre i medesimi buoni effetti di guarigione, che produr soleva quella sopradetta tanto celebre Acqua medicinale. E pure esso Signor Redi adoperava l'Acqua naturale, non in que' semplici tagli di lancetta, che si fanno nelle flebotomie, nè in semplici intaccature di pelle, ma comandava, che nel collo delle Pecore, e de' Cani fusse aperto

pertanto un largo, e profondissimo sdrucio, e scoperta
 la grossa Arterta, e Vana jugulare, si separassero
 l'una dall'altra; quindi sul corpo ignudo dell'Ar-
 teria si desse con lancetta un taglio, come si costu-
 ma nelle Arteriotomie, e nelle flebotomie; e dopo
 averne lasciato spicciar fuori qualche convenevole
 quantità di sangue, si coprisse l'apertura dell'Arte-
 ria, e della grande ferita esterna con pezzette in-
 tinte nell'Acqua comune di Fontana, di Pozzo, di
 Fiume, o Piovana, e con esterne fasciature tali qua-
 li possono farsi nel collo degli Animali di quella
 razza si fasciassero; e quegli Animali sì fattamente
 feriti, e fasciati si lasciassero nel Giardino di Bobo-
 li a beneficio di Natura; e tutti veramente a be-
 nefizio di Natura, senz'altro ajuto, o medicamento,
 guarivano; come si può leggere nel Giornale de'
 Letterati di Roma nell'Anno 1670. dove succinta-
 mente tali Esperienze sono state accennate. Ed
 allora quando si fa l'esperienza di cavare la Milza
 a' Cani, o dello intaccare loro altre viscere nel ven-
 tre inferiore, quali medicamenti son soliti di met-
 tersi in opera? certo non altri, che la pura, e sem-
 plice Acqua naturale cooperatrice de' benefizj del-
 la Natura. Si possono vedere a questo proposito l'
 Esperienze del Signor Dottor Giuseppe Zambecca-
 ri, stampate in Firenze l'Anno 1680. in quarto:
 Ma non più sopra di ciò. Torno ad Ipocrate, per
 confermare l'uso dell'Acqua nelle piaghe. Nel Li-
 bro primo de' mali delle Donne, al numero ottan-
 tesimonono, dove tratta delle piaghe dell'utero, e
 delle parti circonvicine: *In has si incideris Aqua
 multa calida lavato, & qua parte dolor habuerit
 tepesfactoria adhibeto, & spongiam ex aqua calida
 expressa, & colluito, acribus, & acerbis vitatis,*
 mal-

*mollioribus verò admixtis prout tempestivum tibi esse videbitur: & lini semen, & sambuci fructum mundito, & admixto melle pharmacum facito, atque hoc utitor, calida vero Aqua lavato, & acceptam spongiam, aut mollem lanam in aqua calida tingito, & pudenda, ac ulcera exurgato. Deinde in vino meraco rursus spongiam, aut lanam tingens eodem modo utere. Ed appresso al numero novantesimo: Si vero vehementer exulcerati fuerint, &c. Hunc si curandam acceperis primum calida lavato. E nel Libro dell' uso degli umidi afferma essere tanto comune l'uso dell'Acqua, che sempre si teneva apparecchiata nelle Botteghe de' Chirurghi e calda, e fredda non solamente per inumidire, ma altresì per astergere, per incarnare, e per molti altri usi nelle ferite, e nelle piaghe, ed in tutti gli altri mali esterni, e lo rafferma nel Libro della Bottega, dove considera due cose necessarie nell'Acqua, per gli effetti che ella dee produrre: *In aqua spectatur caliditas, & multitudo, caliditas ut supra suam ipsius manuum Medicus affundat; multitudo ad laxandum quidem, & attenuandum plurima optima est, verum ad incarnandum, & molliendum moderata.* Non voglio quì stendermi di vantaggio nel portare altri Testi del sapientissimo Maestro, mi basterà solamente accennare, che pieni, pienissimi di simili precetti sono i suoi Libri: anzi in quelli, ne quali tratta della Cura de' mali esterni, in tutti loda l'uso dell'Acqua, il che non fu ancora ignoto nelle ferite a quei Greci, che vissero molto prima d'Ipocrate; imperocchè Patroclo, appresso Omèro, verso il fine dell' undecimo Canto dell'Iliade, lavò la ferita d'Euripilo coll'Acqua calda, prima che vi adoperassi altri medicinali mitigativi del dolore. Ed*

Ed in vero l'uso dell'Acqua , se si vorrà considerare con mente disappassionata, si troverà, che per la sua semplicità, egli è forse in tutti gli stati delle piaghe il migliore, ed il più opportuno d'ogn'altro rimedio, che per vana, ed affatto inutile apparenza composto d' innumerabili, e pellegrini ingredienti si legga degli Antichi, e Moderni Autori; conciossiachè, atteso quel tanto celebre Oracolo Ipocratico nel Libro sesto de' mali popolari sezione quinta: *Natura morborum Medici*, conosceremo non esser questo, o quel rimedio, che guarisce i mali; ma bensì riserbarfi la sanazione alla proporzionata temperie delle parti, ed alla loro Natura, come ci piaccia più di nominarla. Si vede tutto giorno, che quando la Natura alterata repugna con gli suoi incogniti ostacoli, che non corripiscono ne poco, ne punto a' desiderj, ed alle pretenzioni de' Professori, le diverse applicazioni de' Rimedj; e pel contrario soventemente avviene, che la natura non repugnante, o non impedita, avvalorati altamente le operazioni di semplicissimi Medicamenti; come farebbono que' tanti, che vanno attorno per le mani di moltissimi, di tutte le Città, e di tutti i Luoghi, sotto nome di maravigliosissimi, e sicurissimi Segreti, non vi essendo quasi veruno, che non gli abbia per qualsivoglia male; consistendo quelli, in cose trivialissime: come sarebbe o in un Sugo d'erba, o in un'Acqua, nella quale per sorta sarà bollito qualche semplicissima cosa, più per certa superstizione innocentissima, che perchè gli possa compartire quel gran valore credutogli, o in un Cerotto, o Unguento, che caveranno la marcia, e tireranno dalle piaghe le ossa guaste lontano le miglia, non che le braccia,

e cen-

e cento, e mille simili ciancerie si dicono, e credono, le quali cose tutte tutte, in verità sono opere della provida, ed amica nostra sempremai, e favorevole Natura; quando però seguano questi buoni effetti da que'tali Segreti. E viceversa, quanti sono malamente acconci per la soverchia credenza, la quale prestano scongiatamente ad alcuni empirici Rimedj, i quali in luogo di giovargli, potentemente gli danneggiano? dicendo di più il volgo cieco, che allora veramente sono buoni, e che efficacemente operano, quando tali Medicine cagionano più grave, ed affannoso il dolore, e persuadendosi gl'infelici Ammalati di dovere sopportare quel noioso accidente, perche poscia ne risulterà più accomodato l'effetto. E questa di verità è la più tenebrosa caligine, la quale incombrì le menti del mal consigliato volgo: mentrechè oltr' il non ricavar fruttò alcuno dal malamente applicato Rimedio, il che sarebbe soffribile, all'incontro balordamente si sottopongono a gravissimi danneggiamenti. E di questi pregiudizj ne sieno Testimonj veridici quei Professori assennati, i quali praticano, fra gli altri Spedali, quello di Santa Maria Nuova, al quale più che frequentemente capitano questi disordini; siccome posso io esserne indubitatisimamente oculato Testimonio. E pure questo dannoso abuso non è possibile rimuoverlo, ne da Firenze, ne da altri Luoghi, contuttoche appresso d'ognuno sia certissimo, che quando si ha bisogno d'un paio di scarpe (per esempio) si vada al Calzolajo, se d'un vestito al Sarto, e così discorrendo di tutte le altre cose, le quali riguardano l'essere umano esternamente, e meno importante, ne vi è mica pericolo, che si scambi l'un dall'altro

de'

de'detti Artefici, andando, per modo di dire, al Sarto per le scarpe, o viceversa! oibò! e se solo intorno la cosa più pregiabile dell'huomo, la quale è la sanità, conforme ognuno prova, oltre l'averlo avvertito il Divino Maestro nel Libro della Dieta salubre al numero quattordicesimo, si vogliono, dico, il più delle volte, o almeno sul bel principio, che detta sanità comincia a crollare, sperimentare quanti Rimedi, e quanti Segreti si fanno, e si sentano dire, e quanti se ne possono medicare dalla gente ancora più idiota, e grossolana; in vece di ricorrere opportunamente all'ajuto di que' sensati Professori di Medicina, i quali tutti stanno applicati a provvedere a i Malori di que' pazienti, i quali sono per venirgli alle mani. Ed a questi giudiziosi Artefici allora solamente, o, il più delle volte fanno ricorso, quando sono dispettosamente, o per dirla più giusta, quando disperatamente, dico, sono sforzati dal male, e che ad esso male non possono colla loro ignorante industria riparare.

Ma questo è forse, e non di rado (fui per dire) il secondo gastigo, il quale a certuni accade del peccato, dopo del primo amorevole Divino tocco del malore accadutogli, seppure vogliamo cristianamente aver la mira, di quanto restiamo pietosamente avvertiti nel Deuteronomio de' gastighi, i quali avrebbero provati a loro danno i trasgressori protervi delle Divine Leggi: *Percutiat te Dominus ulcere pessimo, in genibus, & in suris, sanarique non possis a planta pedis, usque ad verticem tuam*; così espressamente denunziati nel Capitolo ventottesimo, al numero trentesimoquinto. E soggiungesi al numero cinquantesimoquinto: *Augebit*

Dominus plagas tuas , &c. E questo peravventura è quello, che pretese quasi essere necessario al buon Medico di conoscere , e provvedere ne' Malori il veramente Divino Vecchio d'Ipocrate , avvertendo saviamente colà sul bel principio delle Pronozioni in quelli assoluti termini di parlare : *Proinde ubi talium affectionum naturam, quantum scilicet vires corporis superant cognoverit, simulque, si quid divini in morbis inest, hujus quoque providentiam ediscere oportet* ; e quivi avvertasi seriamente , che quando le Malattie provengono in qualche parte da così fatte cagioni, considerisi, dico, attentamente, che a nulla giovano, o pure a poco gli ajuti medicinali , i quali suol far provare la giudiziosa naturalezza de' corpi prolifici agl'infermi, ne tanto giovano i semplici Rimedj , i quali per coadiutori apprestansi alla stessa Natura . Ovvero occorre , che l'Artefice non appresti opportunamente le sue provate , e riprovate operazioni , a quanto necessariamente richiederrebbe ; e questa infallibile verità fu altresì riconosciuta dal grande Omèro per quanto ne parla Celso nel principio dell'Arte Medica con queste formali parole : *Eodemque Auctore disci potest, Morbos tum ad iram Deorum, immortalium relatos esse, tum ab iisdem operum potest solitam.* Avendolo per avventura lo stesso Omèro prima letto nel Capitolo quinto del Libro di Giobbe , quando questi era ripreso da Bliphaz de' suoi rammarichi, eortandolo al Divino ricorso in questo modo : *Quia ipse vulnerat, & medetur, percussit, & manus ejus sanabunt.* Confesso per verità , che questa digressione è alquanto lunga , ma la convenevole necessità così richiede ; potendo io dire francamente per mia discolpa con Galeno nel de-

decimo del Metodo al Capitolo quinto , quando gli fu giuocoforza di far menzione lunghissima delle febbri accompagnate coll' infiammazione di qualche viscere principale , benchè fuora del proprio argomento : *Ceterum tractationis-conuenientia fecit , ut quatenus necessarium esset digrederemur* . Mi rimetto dunque nel primo sentiero , ed avverto , che tante , e tante volte inaspettatamente , e fuora d'ogni credenza del Cerusico , si fa , passaggio immediato dalla Trementina , o dall' Unguento rosino , o da consimili altri Unguenti al Cerotto Diapalma , o ad altri somiglianti , affine di cicatrizzare , senza scorrere quella lunga , e tediosa serie di Medicamenti ed Astersivi , e Incarnativi , e Corroboranti , e che so io con tante stitiche , e ideali sottigliezze comunemente , ma eziandio noiosamente dalle Squole insegnate ! E quante volte è accaduto , e a me , ed a voi , che ora leggete questi miei mal distesi sentimenti , seppure siete Professori Chirurgici , di veder produrre effetti in tutto , e per tutto diversissimi dall'applicazione d'alcuni Medicamenti fuora d' ogni immaginabile aspettativa ! come per esempio l'aver veduto seguire il rammarginamento dell'Unguento rosino , e l'astergimento dagli Unguenti , e Cerotti creduti cicatrizzanti ! e l'Unguento bianco , ed altri somiglianti stimati immaginariamente però rinfrescativi , e repercussivi ! quante volte , e quante repliche , è avvenuto , che abbiano ajutata ; ma che disti ajutata ; anzi dico con asseveranza indubitabile hanno pienamente perfezionata la suppurazione ? e cento , e mille consimili avvenimenti tutto giorno accadere rimirinsi , fuora d'ogni immaginabile aspettativa , ancora degli Artelici più sentati , ed esperti ;

lo

*Io parlo per ver dire ,
Non per odio d'altrui , o per disprezzo.*

Conchiudo dunque per procedere faviamente nel medicare, crederfi i Cesurici per indubitato quello, che avanti accennai, per sentimento d'Ipocrate: *Natura morborum Medici*. Ritorno al Testo Ipocratico, nella seconda parte del quale comanda, che le piaghe delle congiunture non si debbano bagnare col vino. Circa questo insegnamento, messe da parte le non poche difficoltà, le quali dagli Scrittori sono motivate, a me sembra ragionevole il credere, che Ipocrate non si vaglia del vino, per temenza della convulsione, la quale potrebbe risvegliare dal dolore arrecato dalle minime particelle componenti esso vino, che sono acri, pungitive, fassuginose, sulfuree, ed in una parola, focoso, ed in vece del vino, adopera la semplice Acqua: *In omnibus*, dic'egli nel Libro delle fratture al numero undecimo, *qui circa Articulos sunt affectibus liberaliter aquam calidam esse perfundendam*. Si può dir più chiaramente? e Galeno nel Comento di questo luogo va replicando: *Cum leniendus dolor est, tunc multa Aqua calida perfundendum*. Onde faviamente Cornelio Celso nel quinto Libro nell'istesso Capo quinto sopra citato, e con verità infallibile: *Licet sine peregrinis, conquisitis, & compositis medicamentis vulnus curare*.

È meglio non fasciar quelle piaghe , nelle quali non si adopera l' Impiastro , imperocchè in alcune non conviene il mettervelo , e cid più nelle nuove , che nelle vecchie , ed in quelle delle congiunture .

NOTA SECONDA.

PER bene intendere la mente d'Ipocrate in questo secondo Testo , fa di mestieri por mente a più, e diverse cose ; e queste sono le Fasciature, gl' Impiastri , le sorte delle piaghe , ed il loro dove. Tra le diverse maniere di fasciature due principali ne trovo appresso Ipocrate nel Libretto della Bottega Chirurgica al numero quarto: La prima chiamasi Ritenitiva, e serve per ritenere il medicamento sopra la parte offesa : La seconda serve di medicamento da se sola, e si nomina Incarnativa . Per Impiastro , conforme avvertisce Galeno in più luoghi del Metodo, e nel secondo Libro a Glaucone , si dee intendere con Ipocrate un medicamento, che ajuta a far la marcia, ed è composto comunemente di midolla di pane, ovvero in sua vece di farina di grano, e d'orzo, d'Acqua, ed olio. E Celso nel Capitolo ultimo del secondo Libro apertamente così ne scrisse : *Calefacit vero ex qualibet farina Cataplasma, sive ex tritici, sive ex farris, sive hordei, sive erui, vel lolii, vel milii, vel panici, vel lenticula, vel lupini, vel lini, vel phoenigraci ubi ea deserbuit calidaque imposta* . E per questo stesso fine trovo, che se ne serviva Ipocrate nel Libro dell'Affezioni al numero trentesimoquarto :

Tubercula quæ enascuntur, omnia a pituita, aut sanguine nascuntur, cum sanè a vulnere, aut casu fuerint collecta. Conducit autem horum aliqua cataplasmatum, integere, & per pharmaca in potu data diffundere; aliqua verò impositis cataplasmatum maturare, & diffundunt quidem cataplasmata, quæ cum calida sunt humectant, & non in seipsa trahunt, maturant autem quæ calefacientia contrahunt; ed al numero trentesi mozzesimo, dopo d'aver proposte varie sorte d'Erbe, per fare impiastri per le ferite, soggiugne: *Si verò nihil horum habueris, neque ullum aliud cataplasma, potentem Aqua, aut vino subactam imposito.* Dove noto, che Ipocrate non era tanto sofisticato in servirsi con tanta premura più d'uno, che d'un'altro liquore, per impastare gl'impiastri; purchè ragionevolmente egli scorgesse di poter conseguire da quel tale rimedio il fine, pel quale l'applicava, siccome credo indubitatamente lo conseguisse con quella polenta fatta col vino, il qual fine era di marcire; confessando ingenuamente Celso, nel poco fa citato luogo: *His autem omnibus, & simplicibus, & permixtis variè Medici utuntur, ut magis quid quisque persuaserit, sibi appareat, quam quid evidenter competit.* Ma non è questo il luogo per discutere questa materia, ma bensì lo riferbo dove si tratta de' medicamenti.

Quanto alla sorta delle piaghe, Ipocrate ne fa menzione quì di due sorte, cioè delle nuove, e delle vecchie. Per piaghe nuove intendonsi per lo più le ferite; per le piaghe vecchie intendonsi quelle divisioni nella carne, le quali gemono, o sogliono gemere marcia icorosa. Le piaghe dunque novelle, le semplici ferite fatte con Armi

tan-

tanto taglienti, quanto pungenti, e che sono nelle parti carnose, non han bisogno di fasciatura ritenitiva il medicamēto, ma richieggono la semplice fasciatura incarnativa senza lo'impiaastro; il quale impiaastro non conviene ne meno nelle piaghe delle congiunture, perchè potrebbe cagionare dolore, e febbre. Trovo, che Ipocrate in altre sue Opere ha rigettato l'uso delle fasciature, e di quel sopramentovato impiaastro, e particolarmente in più luoghi del Libro degli Articoli al numero trentesimo, dove tratta del modo di curare le ferite, che si fanno per aprire i tumori suppurati intorno l'orecchie: *Cum igitur incidere quis Aurē, ab omnibus quidem cataplasmatibus, & ab omni linamentorum usu abstinere oportet; curare autem, vel emplastro aliquo cruentis vulneribus idoneo, vel aliquo alio, quod neque gravitatem, neque dolorem inducat; e seguita ammonendoci degli accidenti, che accadono per l'uso de'proibiti medicamenti: Si enim cartilago denudari inceperit, & subsidencia purulenta, & mucosa habuerit molestum est, sic autem, & hoc propter illas curationes.* E nel Libro, nel quale insegna il modo di riporre l'ossa al suo luogo al numero secondo, replica lo stesso documento: *Aurifracta, neque vinculum, neque cataplasma adhibendum.* Ed al numero settantesimoquarto nel citato Libro degli Articoli della Cura de'piedi, e delle mani slogate con piaga, si fattamente ne tratta, repudiandogli; *Deligatio vero nulla, neque ullum cataplasma adhibendum est, probe enim nosse convenit, quod compressio, & omnis oneris gestatio talibus omne malum affert;* E de' Cubiti al numero settantesimosesto dice: *Curatio autem ejusmodi etiam talis commoda est, qualis*

jam dicta est ; E nel Libro delle ferite del capo conferma questo suo documento al numero diciottesimo : *Ulceræ in capite nullo humore humectari convenit , ac ne vino quidem , neque cataplasmate integere , neque linamento curationem facere* . E poco sotto : *In reliquis autem capitis ulceribus (e qui intende accettuare quelle della faccia) neque linamentis , neque cataplasmate , neque deligatione utendum nisi sectione opus sit* . Aderisce a questa foggia di medicare Celso nel Libro ottavo Capitolo quinto , quando insegna il modo di curare le piaghe con frattura degli ossi del naso : *Cum verò superimponendum Emplastrum , quod recentibus vulneribus imponitur nullo vinculo deligandum est* . E nel Libro settimo della Cura delle ferite fatte per cavare la pietra dalla vescica, così rigetta tanto gl'impiastri , che le fasciature : *Quindam cataplasmatibus calefacientibus utuntur , ea plus pondere nocent , quàm calore proficiunt ; ergo ne vinculum quidem ullum necessarium est* . Galeno poi eccettua non poche altre parti nel Libro quinto del Metodo, Capitolo decimoquinto ; *Ulceræ , quæ citra phelgomonem in pene sedere consistunt nullum cataplasma desiderant , sed medicamentum quod cicatricem inducat , non tamen mehercles ejus naturæ , quæ Ulceræ , quæ in carne sunt inducere cicatricem possit , immò quæ tantò magis siccare possit quântò hæ partes sunt carne sicciores* .

Per la qual cosa due accidenti offervo seguire disconvenientissimi per l'uso delle fasciature , ed impiastri intorno queste parti pudende : La prima si è , che gl'impiastri , per la loro gravèzza l'affaticano tanto , ed in specie il pene , che eccitando per il dolore contratto sempre nuove flussioni ,

piu

più di quelle maggiori , che prima non vi erano , e che pretendendosi con quel pesante rimedio rimuo- vere , ne segue non poche volte la loro mortifica- zione : La seconda segue per l'uso delle fasciature eziandio puramente ritenitive il medicamento , che per volercelo con detto mezzo preservare , ed essendo queste parti sconcie a fasciarsi , o pure sot- toposte a gonfiarsi più volte il giorno per quello afflusso naturale della recezione degli spiriti , e fla- ti , che la natura alle volte senza volere degl'im- piagati vi tramanda , ne segue, o per iscrupolo de- gli Ammalati di allentarsi dette fasciature , o per non saperne altro , che quella parte resti sempre- mai da nuove flussioni tormentata, e da nuovi do- lori , e quindi nutrite le piaghe dell'affluenza di quegli umori, e stiano poi non pochi mesi alle vol- te avanti di conseguire la sanità . Si attendano dunque , e bene si praticchino i documenti del Di- vino Vecchio , e di quelli , che bene l'hanno in- teso, e meglio imitato , se si vogliono evitare que' malori, che per mera dappocaggine , per non dire altrimenti , tutto giorno s' intoppano , acciocchè per quanto sia possibile si adempiscono i precetti dell'Arte .

**

*

B 2

TE.

T E S T O . T E R Z O .

Il pochissimo mangiare , ed il bere dell' Acqua , è utilissimo in tutte l' Ulcere , e più nelle nuove , che nell' antiche ; e tanto più se sieno infiammate , o minaccino di farlo , o sevrasti pericolo di sfacelo . E' utilissimo altresì all' Ulcere con infiammazioni degli Articoli , e quando vi è pericolo di spasmo ; ed ancora alle ferite del ventre ; ma sopra tutto è utilissimo alle rotture del Capo , e della Coscia , e d'ogni altra parte .

N O T A T È R Z A .

I Pocrate in questo luogo ha parlato tanto chiaramente , che non vi è bisogno di spiegazione . Egli è bene di grandissima importanza , anzi di pura necessità , che questo suo parlare lo tengano sempre vivamente impresso nella memoria , e sempre se ne vagliano nelle loro operazioni tutti quegli , che fanno professione di Chirurgia , se vogliono felicemente , e con prestezza rendere la sanità a quei feriti , o impiagati , che si commettono alla loro cura . E la somma delle somme si è , che in questo luogo Ipocrate dà per precetto , che tutte quante le piaghe , ed in tutte quante le ferite di qualsivoglia sorta , che elle possano mai essere , o in qualsivoglia luogo , che elle possano mai venire , o semplici , o congiunte con accidenti , in tuttequante , dico , il pochissimo mangiare , e' l bere acqua è utilissimo , e necessarissimo . E questa dottrina Ipocratica è tanto necessaria , che lo stesso Ipocrate in più luoghi delle sue opere ha voluto tornarla a dire ; e dopo Ipocrate l'hanno chiaramente replica-

ta

ta Cornelio Celso, e Galeno, insieme con altri de' più accreditati, ed antichi Maestri: E che ciò sia il vero, e nel Libro dell'Affezioni al numero trentesimo settimo leggasi il trattamento, col quale Ippocrate, o Polibio, o chi si sia l'Autore di quel bel Libro, vuole, che s'governino i feriti: *Vulneratos fame affligito, & ex alvo qua insunt subducito, aut per clysterem, aut pharmaco infra purgante excibeto; & in potu dato aquam, aut acetum; aut sorbitiones praebeo.* Dove osservo, che questo grande Autore non solamente insegna, che si dia pochissimo da mangiare a' feriti, ma con maggiore espressione dice, che si affliggano con la fame. Si osservi parimente, che per bevanda propone l'Acqua; e sebbene nomina ancora l'Aceto, non si dee intendere, che egli proponga l'Aceto pretto, perchè non sarebbe soffribile, ma bensì quella bevanda, che oggidì ancora si pratica comunemente tra' Mietitori delle Maremme; e quella stessa praticata da' Marinari, che navigano per l'infuocate Coste dell'Affrica, e incamminandosi all'Indie, passano la Linea Equinoziale; e questa loro bevanda non è altro che Acqua pura, e semplice, mescolata con un poco d'Aceto, affine di darle un poco di sapore, e forse per farla scorrere per tutt' i canali del Corpo umano, ed apportare umettazione, e refrigerio; il che forse, ne' primi tempi fu imparato da Galeno, il quale nel Libro primo, Capitolo ventesimo nono delle facultà de' medicamenti semplici così ci lasciò scritto: *Refrigerationem sitisque sedationem ab Aqua provenire, ut qua frigida natura sit, & humida; Caterum admixtulo esse, & veluti aliax illi ad omnes corporis partes permeandas addere tum vinum, tum acetum, qua ip-*

sa nequaquam frigida sunt, & humida. Con somigliante dottrina a quella del Libro dell' Affezioni, il buono Ipocrate ebbe a dire nel Libro de' luoghi nel huomo, al numero quarantesimosettimo: *Morbi quicunque Ulcera sunt, & suprar reliqua corpus eminent, eos simul cum medicamentis fame curare oportet.* E nel Libro delle fistole al numero secondo, favellando di esse fistole: *Verum in hac curatione, multa calida aqua proluere oportet, & fame macerare.* Dove si osservi, che la fame ha da esser tale, che arrivi alla macerazione de' corpi piagati, o feriti. Nel primo Libro poi de' Malì delle Donne, al numero settantesimonono nella Cura delle piaghe dell' utero: *Cibum autem quam minimum edat.* E quivi medesimo al numero novantesimoprimo; *Post pharmaci verò potionem talem victum prescribit, ex quo homo quam siccissima fiat.* Ed al numero novantesimosecondo: *Danda est autem aqua in potu, vinum minimè, cibos autem paucos, ut minimè multos exhibeto.* Di simili insegnamenti ne sono piene l' Opere del gran Maestro, ed a bello studio trala scio di noverrargli, per far passaggio agli Oracoli del Latino Ipocrate, cioè a dire Cornelio Celso, il quale nel Libro sesto delle piaghe della bocca Capitolo undecimo lasciò scritto: *Prodest etiam fames, & abstinentia quanta maxima imperari potest:* dal qual luogo io posso facilmente ravvisare, sapere Celso quanto difficil sia ottenere da' malati di contenersi dal cibo soverchio, per quanto moltrami la quotidiana sperienza, ovvero per *fames quanta maxima*, ha voluto intendere quanto più si puole ottenere dagl' infermi di poco nutrirti, dove il buon Medico, e buon Chirurgo osservino ancora le stesse

fe parole : *Fames* , & *abſtinentia quanta maxima imperari poteſt* ; cioè a dire quanta arrivi ſemplicemente , e puramente a mantenere in vita , ed a non far morir di fame effettivamente . Anzi nello ſteſſo Libro pare , che paſſi più oltre , mentre ſoggiugne nel Capitolo ſeſto de' mali degli occhi , e delle loro piaghe : *Nullum cibum aſſumere , ſi fieri poteſt , nec aquam quidem* . Nel Libro ottavo , Capitolo ventefimoquarto , favellando delle rotture , e slogamenti dell' oſſa con piaghe : *In omni tali morbo magnum , ex longa fame praſidium eſt* ; e pongaſi mente a quelle due parole : *longa fame* , cioè , che non baſta , come molti ſi penſano , il ſoffrir la fama per le prime ventiquattro ore ; ma che è neceſſario , che la fame ſia lunga , cioè per molti , e molti giorni . Quindi nello ſteſſo Libro , nel Capitolo decimo nella Cura dell' oſſa grandi rotte con piaga : *Primis diebus fames* ; e non molto dipoi : *Longa a vino abſtinentia* ; e poco appreſſo : *In principio fame utendum* . E tutto ciò peravventura lo preſe da Ipocrate nel Libro delle Fratture al numero trentefimonono , dove avendo trattato dell' oſſa della coſcia , così finalmente riſtrigne il vitto : *Et cibos penitus auferre* ; e così doverianſi trattare i piagati , ed i feriti , per bene indrizzargli alla guarigione , almeno nel principio del male ; giacchè per tutto 'l corso d'un lungo male non ſi può mettere in pratica , ed io pure lo confeſſo , avendo lo imparato da Ipocrate , il quale nel Libro dell' Emorroidi , al numero ſecondo , nella ſeguente maniera provvedeva agl' Infermi , quando avevano neceſſità di cibo : *Sorbenda eſt autem ſemel in die* (e ciò intende per lo ſpazio di giorni venti) *farina , aut milium , aut furfurum decoctum , & aqua*
bi-

libenda. E nel citato Libro degli Articoli, al numero novantesimoquinto delle piaghe del calcagno, è di questo sentimento: *Sed potu si opus fuerit fawotum cremor decoctus, aut acetum mulsam dulce detur*; e di questo stesso parere è nel Libro primo de' Mali delle Donne, al numero settantesimonono: *Sambuci igitur folia tenerrima in crasfioe tritici recentis farina cocta. leviter tepida forbeat, dato & aquam mulsam, & vinum aquosum*. Ma perchè la gentilezza de' Medici de' nostri tempi ha saputo coll'utile congiungere ancora il grazioso, e con questo ancora il dilettevole, particolarmente negli anni correnti, ha sostituito a quelle noiose, e stomachevoli bevande accennate, altre, e di brodi semplici, o acconci con odori, e con sapori non dannosi, o altre bevande più affai gioconde, e grate al gusto, come sono tra l'altre più triviali le decozioni di Liquirizia, o di Mele Appiole, l'Acqua col sugo d'Acetosa, col sugo delle Fragole, delle Visciole, de' Lampioni, e tant'altre sorte d'acque conce, le quali si praticano con quella soddisfazione, ch'è profittevole anche agli stessi Malati: avendo forse una volta alla fine considerato attentamente quel tanto, che lasciò registrato lo stesso Iprocrate nel Libro sesto de' Mali popolari alla quarta Sezione: *Ægrotantibus gratificationes velut est purè prepararare potus, ac cibos, & ea, qua videt, molliter ea, qua non magnoperè ledunt, ac faciliè reparari possunt; velut fripida, ubi hac opus est*. Oh! bisogna pur credere, che fosse la bella cosa essere ammalato alle mani di questo Divino Uomo; perocchè, per quanto posso da questo suo avvertimento raccorre, si contentava di compiacere agli ammalati in tutte quelle cose, le quali non solamente

non

non potevano apportare danno veruno , ma eziandio gli compiaceva in quelle, che leggiermente potevano nuocergli , e che poscia con facilità vi era luogo di rimediarvi; seguita Ippocrate : *Alia gratificationes sunt introitus, sermones, habitus, vestitus aegrotantis, tonsura, ungues, odores* . E se a me fosse lecito dire qualche cosa a certuni intorno ad alcune loro massime , le quali dicono essere della scuola degli antichi Medici , vorrei far veder loro non solamente questo luogo, ma cent'altri simili, che sono i più antichi, che si abbia, essendo d'Ippocrate, per mostrare, che sono abusi scrupolosi di certi Medicastrì, e non leggi , o precetti degli Antichi : e pel contrario di quanti belli ritrovamenti in Medicina si fan belli alcuni de' Moderni , de' quali ritrovamenti in realtà di loro altro non v'è, che la mera fatica in avergli da' primi Autori trascritti senza essersi degnati (oh che vergognoso ladroneccio) di citarne per dovuta venerazione nelle loro Opere ne tampoco il nome . Ma questo difettoso contegno sfuggito averebbero que'tali , a mio credere , se per avventura avessero veduto quanto degnamente sia grande il pregio della lode, colla quale merita d'essere altamente sublimato chiunque ingenuamente confessa d'aver ricevuto il primiero lume da quel tale Autore di quelle cose, delle quali s'imprende a scrivere , o trattare; siccome lo dimostra quel felicissimo Scrittore dell'Eminentissimo Cardinale Cesare Baronio, nella Prefazione dell'ottavo Tomo degli Annali Ecclesiastici , dichiarandosi apertamente essergli stato motivo primiero , e coadutore indefesso di quella sua mirabile Opera . S. Filippo Neri ; avendo poi viceversa ragione più che sufficiente Plinio di ri-

derli

derfi di costoro nella Prefazione delle sue opere : *Obnoxii animi, & infelicis ingenii esse, deprehendi in futuro malle, quam mutuo reddere, cum praesertim fors fiat ex usura.*

Per i quali venerabilissimi, e certissimi insegnamenti lasciatici nelle sue Opere da Ipocrate, riscontro verissima quella sua bella, ed altrettanto necessaria dottrina, registrata nel Libro delle Rotture al numero settimo, dove prescrive universalmente in detto luogo breve sì, ma polputo, e sostanzioso il modo delle diete tutte; ma particolarmente quelle per le piaghe, e per le ferite; il qual luogo poscia lo riscontro in altri Libri dello stesso Ipocrate, come in quello della Dieta de' mali acuti, nel Libro delle Affezioni; e queste dottrine hanno poi data materia a Galeno d'ampliare cotanto questa forma di vitto non solamente negli Aforismi, quanto che nel suo gran Libro del Metodo; come altresì nel Comento del detto Libro delle Fratture poco fa accennato, La sopramentovata dottrina è questa: *Victus porro his, quibus ab initio facta ulcera non fuerint, neque ossa extra emineant, sufficit aliquanto simplicior, verum pauciore victu utendum est ipsis usque ad diem decimum, ut qui jam etiam quiescant, & obnoxii tenellis utendum, qua transitui mediocritatem exhibent. A vino vero, & carnis esu abstinendum, postea sensim progressu facto reficiendi.* Da questa dottrina dunque imparar dee ogni giudizioso Artefice, quando gli occorra di medicare le piaghe di qualsivoglia sorta, d'ordinare altresì diversamente il vitto per quelle, se al bramato fine della guarigione desidera di condurle; come in queste sue Opere citate Ipocrate specificamente dimostra, peros-

perocchè non di rado offervo, che lo stesso Ippocrate alle volte dava da bere della pura acqua, altre volte dell'Acqua d'Orzo, ed alcune volte ne faceva dall'Orzo cavare la polpa, la quale allungava con Acqua più, o meno, secondo che richiedeva il bisogno de' Malati. Le quali cose tutte tralascio per brevità; potendo ognuno, che curioso ne sia, soddisfarli leggendo le di lui Opere sopraccitate.

Due cose dunque importantissime si deducono dal vitto accennato da prescriversi agl'impiegati: la prima si è tenere lontani dalle piaghe quegli accidenti nel Testo accennati, i quali tutti per se soli possono cagionare morte; avvegnadiochè, tutti tutti ordinariamente, e per lo più produconsi dalla copia degli umori, i quali soprabbondanti ne' corpi si ritrovano; e che s'accrescerebbono, se colla dieta non vi si provvedesse. La seconda è, che Ippocrate pretende con tal mezzo d'ascingar le piaghe, come suo scopo primiero; imperocchè, non avendo le parti ulcerate chi somministri loro umori superflui, ma solamente dalle viscere vi si spingano que'che sono di pura necessità pel mantenimento delle parti; e chi è, che non conosca, e conoscendo questa verità apertissimamente non confessi, che ancora le piaghe in breve spazio di tempo, non siano per divenire asciutte? Fiancheggiando a maraviglia il mio sentimento la dottrina dello sperimentatissimo Maestro nel Libro de' Luoghi nell'huomo al numero quarantesimosettimo: *Verrim elevatam, aut levem carnem cibis gracilem reddere oportet*. Questa così fatta *caro elevata*, & *levis*, mentovata da Ippocrate, è quell'impedimento, che ordinariamente non lascia consolidare le piaghe con la dovuta prestezza; e questa stessa car-

ne non dovrebbe consumarsi, conforme comunemente si costuma con i medicamenti corrosivi, che sempremai danno dolore o poco, o molto; e questo dolore suol cagionare l'infiammazione; e così, in vece di scemare, s'accresce la carne. Il buono dunque, ed amorevole Chirurgo in tutte le piaghe, e ferite si vaglia sempre, e con giudizio, del molto necessarissimo, e proporzionato digiuno, ch'è il principale, ed il più giovevole di tutti gli altri rimedj, non solamente nelle piaghe, o ferite suddette, ma altresì in tutti quanti gli altri mali del corpo umano. Per comprovazione di che mi sia lecito di trascriver qui un passo dell'antica Cronaca manoscritta, compilata da Donato Velluti, comunicatomi dalla cortese erudizione del Signor Francesco Redi. E quanto che ne' detti fatti (son parole del Velluti) io durassi la maggior fatica, e sollecitudine, e pensiero, ch'io facessi mai in alcuna cosa; che non fu mai, che di continuo non penassimo a mangiare infino al vespro; e Niccold, ed io sempre vegghiavamo infino alle squille, e stavamoci alla campana, ecc. Nientedimeno essendone riusciti con onore, ci parve niente fatica, o affanno ricevuto; e io mi acquistai assai di bene al corpo, e all'Anima, che ove era stato col difetto di fianco, e stomaco ben sette, o otto anni, e non sapea che fusse digiunare, e non poteva far Quaresima: e avendo avuta la gotta un' anno innanzi la mortalità, e poi un'anno innanzi al Priorato, e di Quaresima; essendo di Quaresima la digiunai tutta, perchè destinando tardi io non poteva cenare; di che, lodato Dio, io non sentii in tutto quel tempo, ne fianco, ne stomaco, ne gotte; avendo mangiato più Lamprede, e pesce, che io mangiassi mai; sicchè m'

avvez-

avvezzi che sempre infino a qui ho digiunato tutta la Quaresima, e i dì comandati, e da due anni in quà a riverenza di Nostra Donna il Sabato, e da quattro anni in quà le SS. Marie. Varificandosi in questo fatto ciò che insegna Celso nel secondo Libro, dove tratta dell'Astinenza: *Nulla res magis laborantem adiuvat, quam tempestiva abstinentia*. E tutto ciò mi sia stato lecito trattare, per non incorrere ne' numerosi mali da Ipocrate prescritti nel Libro sesto de' Morbi popolari alla Sezione settima in questo modo di parlare; *Videtur rationes quantum fieri potest sunt cognoscenda, nam non posse multarum calamitatum res est.*

TESTO QUARTO.

A chi ha piaghe non è buono lo stare in piede, e particolarmente se le abbia nelle gambe; anzi ne meno è buono il sedere, ne il camminare, ma giova l'ozio, e la quiete.

NOTA QUARTA.

Qualsivoglia huomo, con tutto che non abbia veruna cognizione della Chirurgia, fa bene ordinare la quiete, ed il riposo a quegli, che patiscono piaghe, e particolarmente se le abbia nelle gambe: onde se n'è questo ajuto passato in un tritissimo proverbio per la loro guarigione: Gamba al letto, e Braccio al petto; e questo sì fatto rimedio l'approvano per ottimo tutti i Medici, e tutti i Cerulici, restando confermato da Ipocrate in più luoghi delle sue Opere; e servami riportar-

ne un solo del Libro delle Rotture al numero decimosettimo: *In vulneribus circa crura, quam his qua circa manus fiunt, attenuare oportet, nam & crassiora, & majora haec sunt, quam illa, & sanè quiescere corpus necessarium est, & decumbere.* E Galeno nel quinto Libro del Metodo al Capitolo ottavo corroborò il detto Ipocratico con forma di parlare più ristretta: *Ea qua sunt savanda quietem requirunt*; e lo ratifica nell'Aforismo sesto del Libro sesto: *Quiete autem opus est, si quid sanari debet.* Ne dissimile punto è a questo proposito il sentimento di Celso nel quinto Libro al Capitolo ventesimo sesto: *Optimum etiam medicamentum quies est, movere, & ambulare nisi sanis alienum est, minus tamen iis est periculosum, qui in capite, vel brachiis, quam qui in inferioribus partibus vulnerati sunt, minimeque ambulatio convenit femore, aut crure, aut pede laboranti.* Aderisce a questi sentimenti Celio Aureliano, quando tratta delle piaghe, e del dolore dell'orecchie, e degli occhi: *Utendum etiam requie corporis, atque abstinentia, & silentio suo*; dove noto la singolare avvedutezza di questo grande Scrittore, il quale proibisce eziandio il parlare in que'mali delle medesime parti; acciocchè i pazienti non muovano le parti muscolose, le quali all'intorno connettonsi a quelle parti impiagate.

Ed in vero il diligente Gerusico il quale delle cose anche più ordinarie è alquanto osservatore, saprà da quelle eziandio non poco imparare, per valersene nella sua professione.

La diligenza esatta, la quale tuttodì praticano gl'Innestatori delle piante, intorno a que'piccoli ramuscelli chiamati da essi *Marzo*, ovvero intorno a quel-

a quell'altra maniera d'innestare detta , a Occhio ; oppure quel l'altro modo chiamato , a Squarcio , servendosi perciò effettuare , o di legature fatte con canapa cruda , o della nuova invenzione venuta di Francia , impiastrando con certa composizione simile ad un cerume , o stucco ; o in vece di queste cose vaglionfi di lunghe strisce della buccia interna dell'Olmo , raccomandando di piu a saldi sostegni di pali ; e da queste , o simiglianti diligenze altro non pretendono ritrarre , che meramente tener fermi , ed in quiete que' rimuscelletti innestati. Altresi appresso i Legnajuoli per unire due asse , o altri legni insieme , la colla , o altra glutinosa materia : non è il mezzo unicamente necessario per quella unione , ma vi si richiede ancora , che quelle cose , le quali unire si debbono , stieno in luogo appartato ; acciocchè non vi urti cosa veruna ; perchè , se fossero urtate , mosse , o sconvolte , e l'annestature si dibatteffero , al certo non ne seguirebbe mai la bramata unione .

Parimente nelle parti diverse de' corpi viventi se presta , e sicura si desidera la di loro unione , allora quando per cagione di piaghe sono state divise , procurisi , che quelle stieno in totale riposo . Che così facendo , resteranno adempiti i precetti accennati con facilità di cura . Dissi : se presta , e sicura l'unione delle parti divise si brama ; poichè talvolta avviene , che guariscasi dalle piaghe senza esattamente osservare questa regola : ma non per questo seguono quelle guarigioni , secondo i precetti dell'Arte ; anzi per caso fortuito , e senza la ragione naturale . Che però , non si dee mai permettere , che le forme incerte , e risicose si praticino da quelli , che si pigliano a curare . Oh quanti ,
che

che piagati di piaghe virulenti , e non virulenti ancora nelle parti pudende , per voler salvare una certa apparenza esterna , non vogliono soggettarfi alla quiete del letto ! oh quanti, dico, precipitano giornalmente in malattie incurabili , e bisognose di quelle più terribili operazioni eradicative della Chirurgia , le quali e col ferro , e col fuocó-sogliono farli !

T E S T O Q U I N T O .

Tutte le piaghe novelle , e le parti all'intorno di esse, non s'infiammeranno, se quanto prima si procurerà che facciano la marcia ; e che la marcia esca liberamente per l'apertura della piaga ; ovvero se si avrà mira, che non la facciano maggiore del bisogno , tenendole asciutte con Medicamento non mordicante; perchè le piaghe s'infiammano quando loro sopraggiugne orrore, e pulsazione. e quando sono vicine al suppurarsi, e suppurano alterate , e riscaldata il sangue, finchè putrefatto nelle piaghe si faccia marcia . Quando parrà necessario l'uso dell'Impiastro , non si dee con esso impiastrare la piaga, ma bensì le parti circostanti ; acciocchè la marcia possa scolare , e le parti dure s'ammolliscano .

N O T A Q U I N T A .

PARE a me che si possa raccogliere in questo luogo d'Ipocrate il modo di curare le ferite lacerate, le quali, *Composte*, comunemente da' Cerufici s'appellano , o che sieno fatte da armi gravi , e contundenti, oppure da armi incisive, e che abbia-
no

no vaglia ancora di lacerare , e che perciò non si possano riunire semplicemente, o per prima intenzione , come chiamar si suole questa foggia di medicare . Acciocchè dunque questa razza di piaghe sicuramente, e presto si guariscano, comanda il Tello, che per quanto si può, si procuri, che non s'infiammino ; e perchè questo accidente dell' infiammazione non accada, come di tutti , il peggiore, il quale alle piaghe fatte di fresco sopraggiunga per sentimento di Galeno nel Libro sesto del Metodo , vuole il pregiabilissimo Maestro , che quanto prima si procuri, che quelle particelle della carne ammaccata si couvertano in marcia , affinchè non ne segua quel danno da esso Ipocrate accennato nel Libro dell' Alimento al numero dodicesimo : *Pulceris alimentum* . Ed in verità , dove stagna la marcia in qualsivoglia luogo del corpo , cagiona que' cattivi accidenti , i quali tutto dì in pratica osservansi : ed acciocchè detta marcia esca con piena libertà, comanda , che aperte si tengano le bocche ; e non deesi impedire questo libero scorgo in modo veruno alla provvida natura, conforme non di rado accade , o per l' apposizione delle tastre , o delli stuelli, o pure per lo scudume, il quale vi lasciano i rimedj malamente applicativi, o che questi rimedj sieno di sostanza viscosa, o pure perchè i pazienti son troppo leziosi , non lasciandosi ripulire secondo il bisogno richiesto nel curare le piaghe . In quell'ulcere poi , che sono poco lacerate , vuole che si procuri, che non s'ammarriscono quanto quelle lacerate , ma trattinsi con medicamenti dileccanti piacevoli , e che non diano dolore veruno , essendochè questo accidente del dolore , per quanto ne osservò Galeno nel Libro della Pur-

gazione colla Flebotomia, e per quanto pur troppo è occorso osservare ancor' a me, *Sit attractionis causa, quavis ab excrementis omnimodè sit purum corpus.*

È quivi avvertasi per qualsivoglia altro luogo, nel quale occorresse, in progresso di queste Note, che questa voce d'*Attrarre* in alcun modo non può salvarsi, dopochè glj accurati Osservatori della Sperimentale Filosofia hanno riscontrato a veggenti occhi, che quello, che si dice *Attrarre*, è opera dell'impulsione; quindi ne segue per esempio, che quando alcuna parte del corpo umano è soverchiamente riscaldata, si dilatano in questo riscaldamento i vasi, che scorrono per quella parte riscaldata, e da ciò ne esca il sangue, e da tale stravenamento ne segua dipoi l'infiammazione della medesima, o pure la tumidezza; la cagione di sì fatto male comunemente dicesi essere stata l'attrizione fatta dal dolore. Parimente quando sono divisi i canali manifestamente, conforme segue nelle ferite, ovvero detti canali restano separati occultamente; come accade nelle percosse, o nell'ammaccature, e nelle contusioni, que' canali contusi, e percossi gettano il sangue sotto la pelle, e sotto le parti circonvicine, per esservi spinto, e tramandato dal moto impulsivo, che riceve lo stesso sangue dalle parti mandanti; onde risultane quell'elevazione, o quel tumore, conforme comunemente dicesi: *Contusione.*

Ma per ritornare a' medicamenti accennati, i quali chiamansi *Diseccanti* nel Testo, e che perciò abbiano possanza di proibire il marcimento delle piaghe poco lacerate, parmi, che mi corra un'obbligo di dire quello, che soventemente offervo in pratica occorrermi, ed è, che quando accadono le
pia-

piaghe, e le ferite in certi corpi sconcertati, si possono pur applicare medicamenti dissecanti, e rinfreggeranti quanti e quanti si vogliono; ma la natura di questi tali corpi dispettosamente, e contro il volere de' Cerusici, e contro la possanza de' rimedj tutti, produce a briglia sciolta la marcia, non potendovili, ne sapendovisi riparare in modo veruno. Or in questo caso che seguirebbe, se s'applicassero mezzi per fare la marcia? al certo che s'accrescerebbe. Venero ossequioso il precetto Ippocratico; ma non debbo per questo mero rispetto tacere quello, che apertissimamente mi cade sotto'l senso della vista, e (quali ditti) del tatto, se non voglio sottopormi alle severe censure di chi è esatto esaminatore delle cose chirurgiche, e di chi con severa, e rigida, ma altresì giusta ponderazione, pone mente a tutto quello, ch'è obbligato d'osservare, e vede da tale osservazione esatta, se le cose, che ha imparate ne' Libri, corrispondono alla ragione, ed all'esperienza, per poterle francamente o abbracciare, o rigettare.

Ma se alcuno mi s'opponesse, dicendomi, che quest'effetto, quando segua, non è difetto de' medicamenti, ma della sconcertatezza del corpo, al quale s'applicano; ed io più che di buona voglia vuol concederglielo, ed a suo pieno beneplacito conchiudere, quanto in apparenza del suo assunto gli pare d'inferire; e ritorcendogli l'argomento a mio favore, sarà costretto asserire quanto io accennai della virtù di tali rimedj, e dico così: Se dunque questi sì fatti medicamenti hanno questa virtù di refrigerare, e di dissecare; sempre, ed in tutti i casi, debbono con questa medesima virtù, e dote loro propria, proibire l'infiammazione, e la produzio-

ne della marcia : ma questo tal' effetto dal concessomi, non sempre segue ; sicchè affermarmativamente discorrendo; non possono a beneplacito dell'Artefice produrre gli effetti abusivamente attributigli : adunque par vano , e superfluo il servirsene .

Quanto poi fosse a cuore al Divino Maestro, che ci rimanesse ben' impresso nella mente il modo di trattare le piaghe per via dell' ammarcimento , lo vedremo di nuovo rammentato in altri luoghi di questo suo Libro : ma eziandio lo propone con espresso comandamento nel Libro delle Ferite del capo al numero centesimosecondo , discorrendo ivi della medesima sorta di piaghe : *Quare suppuratum quidem quàm colerrimè ulcus facere oportet ; ed assegna i buoni effetti , che ne seguiranno: sic enim ambientes ulcus partes quamminimè inflammantur , & ulcus citissimè purum erit .* Onde Galeno nel Libro quarto del Metodo , al Capitolo quinto, da questi insegnamenti , se ben m'avvedo , ne dedusse questa generale proposizione : *Omnia ulcera siccanda, præter ea , quæ sunt confusa .*

Seguita Ipocrate, dicendoci , che le piaghe s'infiammano per l'orrore, e per la pulsazione, e quando sono vicine al suppurare, e che suppurano alterato, e riscaldato il sangue , finchè putrefatto nelle piaghe divenga marcia . De' quali accidenti mi pare, che apertamente mostrasse il modo con cui produconsi, nel Libro quarto de' Mali, al numero ventessimosecondo: *Quin , & ulcera si curentur, maximè in his diebus inflammantur* (cioè , se si purgano gl' impiagati in giorni non pari , volendo che purghinfi conforme gli altri malati in giorni di numero pari) *venit enim humor ad omnes venas, curritur-*

turbatur, easque implet, & ubi ad ulcus pervenit, siquidem non curetur, & pus exitum habeat, expellitur ab humore, qui in turbatione accedit, & ulcus firas expurgatur. Si verd' curetur, pus exitum non habens, & istic unà cum eo, qui accessit, permanens, dolorem inducit, & carnem circa ulcus attollit; e poco di sotto replica il medesimo: *Quibuscumque vero hominibus febris incidit, si nihil aliud habeat homo, a pinguiore quàm oportet humore incidet, & vana impleta dolorem, ac calorem ulceri inducunt;* e di più lo repete, così dicendo: *Hic autem calefactum etiam reliquum corpus calescit; calescit enim corpus, & ulcera ab humoris commotione:* questo medesimo lascid' notato nel Libro delle Ferite del capo al numero diciottesimo *Partes autem ulcus ambientes, in quacumque tandem parte ulcera fuerint, inflammantur, ac intumescunt propter sanguinis influxionem.* Ne dissimile punto a questo sentimento è quello d' Aristotile della Sezione nona de' Problemi, al numero primo: *Pars enim collisa humorem trahit, intumescitque propter fervorem.*

Come poi si faccia l'orrore nelle piaghe, l'accennò Ipocrate stesso nel Libro de' Flati al numero undecimo: *Partes sanguine abundantes propter sanguinis multitudinem, & tremunt, & inflammationes suscitatur; nequit enim fieri, ut sanguinis multitudo conquiescat.* E trattando dell'ammarcimento, che segue dopo l'orrore, nel Libro de' Pronostici al numero terzo, così lascid' scritto: *Horrore affecti frequenter ad suppurationem deveniunt: sed & febris tales ad suppurationes perducit;* e questa stessa cosa la ridisse nel settimo Libro de' Mali popolari, al numero decimoquarto; *Quibus sanis frequen-*

quenter horrores sunt hi ex sanguinis fluxu suppurantur; e Galeno con più espressione lo corrobora in due luoghi del decimo Libro del Metodo; e prima nel Capitolo quarto così: *Mordens balitus & succus ubi per sensibilia corpora fertur, horrores & inaequales totius corporis concussionem facit*; e nel Capitolo sesto: *Horroris causam esse mordentium excrementorum confertim acutorum citatiorem motum*. La pulsazione, o dibattimento accennato nel Testo, procede dal sangue stravenato nelle cavità delle piaghe, il qual sangue comprimendo l'arterie, fa sì, che non potendosi quelle distendere secondo il loro naturale bisogno, ne segua quel doloroso dibattimento, contraffegno certissimo, che si va facendo sotto la carne lacerata la marcia.

Nel fine poscia di questo Testo Ippocrate rimette in tutto, e per tutto al giudizioso Artefice al tempo, nel quale dovrà applicare l'impiaastro alle piaghe; e quello tempo pare, che sia allora, quando con tutte le diligenze usatesi dal Chirurgo, non si farà potuto ottenere, che le piaghe non facciano la marcia. Allora dunque, per digerire gli umori più presto, che siasi possibile, dovrà si mettere intorno l'ulcere l'impiaastro. Quanto poi debba essere il tempo, che di questo rimedio si dovrà servire, sentasene un suo documento nel Libro delle Ferite del capo al numero decimottavo: *Postquam inflammatio sedata est, & tumor sedatus, a cataplasmate, ac deligatione cessare*. E siccome l'avvedutissimo Ippocrate in tutto, e per tutto si rimette al senno del perito Artefice, circa al tempo d'applicare l'impiaastro, così pel contrario determina il modo d'applicarlo, volendo che si metta all'intorno della piaga, per le ragioni evidentissime da esso addot-

addotte nel Testo; come eziandio per non pochi altri benefizj, ed importantissimi da ritraersene, notati dal medesimo Ipocrate distintamente nel Libro del medico, al numero decimo, in questo modo di favellare: *Verum cataplasmate per ambitum ulceris utaris, nam hic usus cataplasmatum, & artificiosus est, & multum prodesse potest. Videtur enim ulceri opitulari vis eorum, quae circumponuntur. Lintem autem conterendum, ac emolliendum, extra vulnus circumfisis cataplasma prodest. Talem igitur ipsorum usum esse oportet.* E quivi notasi quanta debba essere l'attenzione anche intorno alle pezze da distendervisi detto impiastro; comandando Ipocrate, che dette pezze s'ammorbidiscano con stropicciarle, perchè unitamente s'accostino insieme, e mollemente, acciocchè da per tutto, ed all' intorno della piaga abbraccino le parti ad essa piaga circonvicine.



Ogni piaga fatta da arme tagliente, o acuta, richiede quel Medicamento, che da' Greci è detto Enaimon, e che impedisce la suppurazione, e rasciuga: Ma la carne, che sarà ammaccata, e lacera, è d'uopo che prestissimamente produca la marcia, e così meno s'infiammerà. E' cosa necessaria, che le carni infrante, e lacere, infracidate, colliquante, e convertite in marcia si consumino, acciocchè poi possa nascer nuova carne.

N O T A S E S T A .

PArmi che Ippocrate in questo luogo pretenda d' insegnare il modo di curare le due sorte di piaghe, le quali più frequentemente capitano alle mani de' Cerusici. Della prima specie sono, le piaghe non lacerate, e fatte da arme tagliente, o acuta, della seconda poi sono le ammaccate, ed infrante: ed in ultimo di questo Testo mostra più che chiaro, che le carni contuse, lacere, ammaccate, e marciose debbano necessariamente putrefarsi, e consumarsi. Circa dunque le semplici divisioni fatte da armi taglienti, ed acute, è degno di riflessione, che ancora quelle ferite fatte da cagioni, le quali poco lacerino, debbono riunirsi per prima intenzione, tanto più se sieno in parti, od in soggetti, ne quali ne possa restare dopo la riunione la cicatrice deforme; come farebbon quelle della faccia, o in altre parti, che scoperte si portano, e non correre a furia, come ordinariamente si fa, di medicarle tutte per seconda intenzione, conforme comunemente si pratica: affermandosi, che tutte le ferite lacerate

cerate debbonfi trattare con questa regola universale; il che non è sempre vero, perocchè questi documenti vanno considerati limitati alcune volte almanco dal più, e dal meno, acciocchè restino ben intesi, ed in somma meglio praticati.

Non voglio passare senza qualche riflessione intorno al quel medicamento *Enamon*, nominato da Ipocrate in questo Testo, ed in altri delle sue Opere. Galeno nel Comento sopra il Libro terzo delle Fratture, nel principio parla d'esso *Enamon* in questa seguente forma: *Cruentum autem medicamentum, quod Ipocrates inquit, id est Enamon, nunc quoque usitatum apud Medicos nomen est, de illisque medicamentis dicitur, quæ vulneribus statim a principio, ubi facta sunt imponuntur, cum nondum sunt sicca, sed adhuc cruentantur, hoc est è cute vulnerata, aut etiam carne sanguis rorando desillat.* Lo stesso Galeno nel quinto del Metodo al Capitolo sesto, ancora fa menzione dell' *Enamon*, e loda che sia applicato all'ulcere sopra le vene, purchè sieno state fatte da ferite di poco tempo: *Nam sive, dice quivi, ex recenti vulnere factum est, id agendum est, ut medicamentis, quæ Enama vocant coeat.* E nel terzo Libro della Composizione de' medicamenti, secondo i generi, al Capitolo secondo, lasciò scritto: *Spectavimus omnes Præceptores præsidia, quod jam recentiores Medici sanguinarium, seu cruentis opitulans; Græcis Enamon dicitur, & glutinatorium appellare solent uti: Nam initio medicamentum aliquod ex Enamis imponentes vulnere ora committere, seu glutinare moliebantur.* E nel Libro quarto pur della Composizione de' medicamenti secondo i generi, al Capitolo decimoterzo chiama *Enamon* l' *Isis cefalico*. Chi bramaf-

maffe sapere la compofizione di queſto medica-
 mento *Iſis*, può vederla deſcritta da Galeno nel
 medefimo Libro quarto, e dal Ricettario Fiorenti-
 no ancora ſotto nome d' *Iſis di Galeno*: ma ponga-
 mente di grazia con quanta, e quanta molteplicità
 di pellegrini, e borioli ingredienti conviene mani-
 polarla. Il buon Dioſceride in queſta parte cam-
 minò per una ſtrada più ficura, e più facile, giac-
 chè nel Libro quinto tra' Medicamenti *Enamon* no-
 mina il puro Aceto. Anzi lo ſteſſo Galeno, sfor-
 zato forse dalla verità, nel Libro undecimo de'
 Medicamenti ſemplici, verſo il fine afferma, che
 una Spugna nuova bagnata d'acqua, o d'officrato,
 ovvero di vino, fa gli ſteſſi affetti di giovamento,
 che qualſiſia altro impiaſtro *Enamon*. Ma di quali
 virtù, o potenze debbono eſſer dotati così fatti
 medicamenti, ed impiaſtri? Non v'è dubbio alcu-
 no, che debbono aver potenza di dolcemente ra-
 ſciugare, di proibire l'inſiammazione, e di ruinire,
 e conglutinare le parti ſeparate: e ne favellò dotta-
 mente Ariſtotele nel Libro de' Problemi medicina-
 li al numero trentefimoterzo, con le ſeguenti paro-
 le: *Quæſam virtus medicamentis ſupprimentis*
sanguinem, quod Enamon appellamus? An ut exic-
cet, & materia inutilis conſtium compescat ſine
cruſta, aut carnis putredine? Ita efficitur ut vul-
nus ſimul, & inflammatione careat, & unitati ſit
opportunum. Quod enim materia non ſuperfluit in-
flammatione carebit. Quod ſiccum eſt unitati op-
portunius erit, quamdiu namque præmèret concor-
poſcere nequit. Dove è da notarſi, che ad altro non
 biſogna porre la mira; quando che in procurar, e
 che non s'inſiammino le ferite per ſentimento an-
 cora di queſto gran Filoſofo; e queſto rimedio di-
 ſec-

seccante egli è secondo che si suppone, che ne abbiano di bisogno le ferite accennate.

Circa del qual preteso rimedio agglutinante, o disseccante, o come più piaccia di nominarlo, poco importando il di lui nome, piacendomi intorno di ciò quello, che notò Galeno nell'undecimo del Metodo al Capitolo dodicesimo in questa bella forma di parlare: *Verum quod Divinum Platonem secuti testamur, contemnere nomina oportet, minime autem scientiam rerum*. Dico che in pratica offervo ad occhi veggenti, ed a mani palpanti, e che scritto lo trovo appresso non pochi de' Medici, che tutte queste operazioni attribuitegli, sono, dico, tutte operazioni della provvidissima Natura, com'anche operazioni totali, ed assolute della Natura sono quelle di consolidare, d'incarnare, e di cicatrizzare, o rammarginare; com'altresi, e l'ammaccire, e l'astergere, o almeno, in tutte, ma in tutte queste operazioni noverate, vi fece la detta Natura la primiera, e principalissima parte, dalle quali cose verissime, necessitato Galeno, da huomo sincero lasciò scritto questo bellissimo, e chiarissimo sentimento nel quarto del Metodo al Capitolo terzo: *Et in summa in quibus, quod efficitur, natura ipsius opus est, veluti ulceris glutinatio, & ex carne impletio: in iis ad eam qua providet artis partem omnis pertinet cura. Cæterum sanatio vulgo dicitur*. Dove avvertasi, che questa stolida dabbenaggine del Volgo è regnata in tutti i tempi, volendo detto Volgo essere in tutti i modi ingannato, e deluso, anche molte volte a proprio costo della più bella cosa, che abbia, la quale in sostanza è la sanità. Ma credasi, e tengasi in pregio pure, quello, che più gli piace, toccando a me di pro-

seguir-

seguire , e dimostrare anche il secondo modo , col quale pretende Ipocrate in questo Testo d'ammaestrarci in curare ancora le piaghe composte : e per non mi deviare gran tratto , con riportare tutti quei trivialissimi detti de' Medici, circa questa palpabilissima verità , come per esempio *Natura operatur in toto subjecto ; Ars verò superficialiter ;* ne tampoco il precitato d'Ipocrate : *Natura morborum Medici, &c.* con tutto quello di più , che appresso di quella bella dottrina si legge ; mi servirò d'alcuni più calzanti, i quali espressamente parlano in mio favore , e sono i seguenti di Galeno , uno de' quali è nel Libro dell'Arte Medicinale , al Capitolo ottantesimoquinto, in queste parole: *Coalescere autem facit ea, quæ invicem distant, ac pristinam restituit unitatem ipsa natura .* E nel Libro terzo del Metodo al Capitolo quarto , con questi precisi termini di parlare favorisce egregiamente il mio dire : *Est verò sicut in cavis ulceribus, ut caro producat, ita in simplici ulcere, ut ora ipsa secum coalescant natura certè causa, adeo ut si quæ dissident, in idem adamussim componas citra omnem reliquam extrinsecus molitionem coalescant.* Non occorrebbe riportare altri attestati per corroboramento di questa evidentissima verità; ma non s'annoi di grazia chiunque legge in sentirne allegare alcun'altri di questo medesimo gravissimo Autore , nel citato Libro del Metodo , al sesto Capitolo , dove tratta espressamente dell'indicazioni delle piaghe : *Indicat autem magnitudo, quæ præter naturam est primam indicationem ipsius scilicet exuperantis ablationem, at hæc sola medicamentorum ope perficitur, non opera natura videlicet contra quam in carne reslituenda, aut glutinan-*

tinanda se habuit : e di più nel Capitolo terzo dello stesso Libro dice : *Scire licet generanda carnis materiam sanguinem bonum esse opificem (ut ita dicant) auctoremque naturam* . E poco dopo : *Constat autem quod subjectorum corporum , quibus superinduci caro debet , natura ipsa gignenda carnis opifex est* . Se dunque tutte queste belle operazioni sono operazioni della Natura medicatrice , che occorre andar mendicando vanamente , anzi sofisticamente , rimedj speciosi , per salvare l'apparenza in dimostrar di fare cose grandi a quei , che poco intendono ? Praticarsi dunque la verità , e si dia di bando alla deforme menzogna .

Intorno a questa prima parte del Testo , mi resta no da considerarsi attentissimamente alcune specie di grandissima importanza per l'utilità somma da apportarsi a que' tali , che la sorte loro contraria glie le cagionasse ; e queste sono quelle ferite fatte da armi acute , o di lunga lama , ed in somma da strumenti di forma sottile , ed acuta , e bene appuntati ; circa delle quali ferite vorrei mettere avanti gli occhi , e della mente , e del corpo de' reali Amatori della vera , sincera , e desiderabilissima verità , due sole cose importantissime , per evitare uno sconvenevolissimo errore , nel quale più che soventemente vi s'incorre , per mio credere , o per non badare alla sodezza , e massiccia dottrina de' buoni Autori di Medicina , o per fare appunto appunto conforme lascid gentilissimamente notato , ed altrettanto veramente , il Divino Dante :

Come le pecorelle escon dal chiuso

A una , a due , a tre , e l'altre stanno

Timidette atterrando e gli occhi , e 'l muso ;

E ciò che fa la prima , e l'altra fanno

Addos-

*Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici, e quiete, e lo'imperchè non fanno.*

La prima cosa dunque da considerarsi si è, che, per modo di dire, occorre da medicarsi una ferita in parte carnosà, fatta da stileto, o da spada ben'acuta, e sottile, o da consimile arme: quella sì fatta comunemente, o almeno per lo più frequente costume si dilata, ed alle volte fino al fondo, con quella sola, ed unica comunale, ma altresì incauta, ed erronea ragione, acciocchè non si rattenga la marcia nella sua cavità; o, in vece di dilatarla, vi s'introduce con non ordinaria difficoltà una tasta, la quale tocchi dalle parti tutte, tanto laterali, che nel fine di detta ferita, quando ancora sia cutanea; ovvero in luogo della tasta vi si fe passare un laccio, quando passi, per esempio, da parte a parte qualche luogo carnosò, come farebbero le ferite, le quali accadono nelle braccia, e nelle gambe; e non di rado osservansi queste maniere di medicare ancora in altre parti; e se la ferita non arriva ad oltrepassare gl'integumenti, apresi con ferro a ciò proporzionato, acciocchè si possa acconciamente infilare col laccio detto di sopra; e così di semplicissima ferita si fa divenire composta a forza d'inosservanza delle buone regole di medicare; e siccome somigliante ferita medicata con buono, e ragionevol metodo dovrebbe in brevi giornate guarire; cioè, se le parti divise si toccassero insieme, nella guisa accennata da Galeno ne'suoi Documenti pregiabilissimi; ed all'incontro dilatandosi, e tenendosi aperta, si prolunga la sua guarigione per settimane, e per mesi: accadendo non di rado quello, che contro i Settatori di Tessalo sgrida Galeno nel quarto del Metodo a Capi quattro: *Nempè, dice*

ce egli, *tabescere in leſulis horum culpa homines, qui statim secundo die explicari potuissent*. Quale dunque dovrà essere la curagione di queste piaghe? quella appunto, che Iprocrate nel presente Testo accenna, e che Galeno ottimamente a chiare note ridice (oltre gli accennati suoi sentimenti poco di sopra in questa Nota) nel terzo del Metodo al quarto Capitolo, ed è questa: *Quoties unum id habetur, nempe continui solutio, sive ea summa est cuticula, sive cutis totius, sive etiam subjecta carnis vitium, quod ulcus dicitur, ita existit, postulatque tantum agglutinari*. E questo fine dee eseguirsi con uno di quei tanti mezzi, i quali ragionevolmente si praticano nell'Arte da quei buoni Professori, che veramente intendono quello, che quotidianamente operano; procurando in oltre, che non s'infiammino, per quanto possono, con i rimedj esterni discretamente, e con senno applicati a quelle tali ferite. Ne mi lascia in questo proposito punto, ma punto vacillare il precitato Galeno nel sesto del Metodo, al secondo Capitolo, così chiaramente affermando: *Ubi autem acu, fistone facta divisio est, id dumtaxat curandum, ne phlegmone particula tentetur*. Ma questi mezzi pur poco, anzi punto vagliono, quando per avanti non sono precedute le convenienti missioni di sangue, e l'altre comuni vacuazioni. Ed a queste diligenze di più accompagnili quella strettissima dieta cotato da Iprocrate per tutto, dove delle piaghe discorre, insinuataci per gl'impiegati, e da me, per evitare l'infiammazioni sopr'ogn'altro rimedio provata, e riprovata; la quale è di macerare gl'impiegati colla fame, conforme soventissimamente trovo notato da Iprocrate, e nel Libro degli Articoli, ed in quello delle

Rotture, in più, e diversi luoghi ; come ho brevissimamente eziandio accennato nella Nota del terzo Testo ; giacchè questa strana foggia di medicare le ferite semplici, con que'dilatamenti, è una inavvertenza tantò manchevole, ed altrettanto insoffribile, la quale non deesi in modo veruno, ne puossi con nettezza di coscienza praticare. Attendansi dunque seriamente i buoni, anzi gli ottimi insegnamenti del Divino Ipocrate, se si vuole operare da Professori Cristiani, e come aspettasi al proprio debito.

La seconda cosa da ponderarsi in questo luogo si è, che io non so persuadermi, per qual cagione quando sono ferite le viscere, o parti contenute nelle cavità, allora il Cerusico non si procuri di riunire per prima intenzione le parti esterne, o continenti che si chiamino, nella forma, che Ipocrate in questo Testo pare che accenni, per provare, se la Natura di tutte le cose maestra, meglio da se stessa operasse, e non s'impedisse per avventura con quei tanti ostacoli (chiamati però abusivamente, e creduti con somma, ed estrema dabbenaggine per medicamenti) che se gli pongono all'intorno: eccettuo però, che non si debbono lasciare senza le debite, e convenienti cuciture ne i grossi intestini, ne senza la legatura la rete, e tutte quelle parti, le quali con somiglianti ajuti possono più facilmente riunirsi, e liberarsi probabilmente dall'effusioni considerabili di sangue; mentrechè tuttodì vedesi, che il cavare la milza a' Cani, tagliar loro porzioni di fegato, e pezzi degl' intestini, ed altre parti accennate in quella dotta, ed accurata Lettera d'Osservazioni scritta dall'Eccellentiss. Signor

gnor Dottore Giuseppe Zambecari, all' Illustriss. Signor Francesco Redi l'Anno 1680. il più delle volte non cagiona la morte, se diligentemente si riuniscono le parti esterne.

Alla pronta opposizione da farmisi, la quale apparentemente sembra ragionevole, dicendo, che il sangue stravenato nelle cavità debbasi procurare di cavarlo, per gli stravaganti accidenti da seguirne rattenuto, che questo siasi nelle medesime; dico a ciò, che nelle considerabili effusioni di quell'umore poco durano in vita i poveri pazienti, che sono sì fattamente feriti; e di vantaggio soggiungo, che anche a questo stravenamento Iprocrate vi provvede nel seguente Testo, avvertendo savtamente, che da tutte le parti ferite si procuri di cavare il sangue quanto pur si puole, eccettuando solamente quando le ferite accadono nelle cavità. Che però strano non apparisca il proposto modo di medicare le ferite de'ventri nella maniera detta di sopra, mentrecchè Iprocrate medesimo servissi di questa foggia di medicare una ferita fra le molt'altre, la quale certamente ogni Professore giudicherà, che fosse con offesa de' polmoni per i contrassegni, che erano con quella congiunti, conforme egli notò nel settimo Libro de' Mali popolari, al numero decimottavo: *Billo in dorsum percusso, spiritus nullus per vulnus prodibat, & sanguinem fundabat; verum deligatus emplastro cruentis vulneribus commodo sanus evasit.* E Galeno nel Libro della Missione del sangue contro Erasistrato, notò più che spesso seguire la stessa guarigione nelle ferite del petto: *Sepius etiam vulnus in cavas thoracis partes illatum triduo conglutinatum vidimus.* Ma meglio di tutti servissi di questo modo

D a

di

di medicare Cornelio Celso, e felicissimamente, avendo lasciato scritto nel quinto Libro al Capitolo ventesimo sesto, trattando delle Ferite di tutte le viscere, insegnandolo con tanta chiarezza, quanta dir si puole: *Porro neminem, dice egli, decipi decet, ut propriam viscerum curationem requirat ab iis, de quibus supra proposui. Nam plaga extrinsecus curanda, vel futura, vel alio medicina genere. In visceribus nihil movendum est, nisi aut si quid ex jecinore, aut pulmone dumtaxat extremo dependeat præcidatur. Alioquin vulnus interior ea videtur ratio* (questo mezzo si mi vale il credere, che sia la vera Panacea per tutte le ferite) *eaque medicamenta sanabunt, quæ cuique visceri convenire proposui.* A questi rimedj sì specifici io nessuna fede presto, con pace di sì celebre Uomo; non mi soddisfacendo ne punto ne poco, ne quadrandomi in modo veruno ne all' ragione, ne avendone mai sperimentata alcuna buona di quelle bevande vulnerarie, non potendo io concepire ne meno giostolamente del come, e per quali strade passano andare a trovare queste medicine, per esempio, il fegato, la milza, il polmone, e l'altre viscere determinatamente per consolidarle. Se pure lo stomaco non gli dà prima una speciosa licenza, ed un franco passaporto, le quali condizioni speciose, non so che possa concedere, ne che meno siasi per avere questa bella prerogativa di permetterlo in tempo veruno, che francamente, dico, se ne passino quelle bevande ad altre parti senza mescolarsi con altra materia in quello contenuta. Ma quando mai questo libero passaggio si permettesse dallo stomaco, come, ed in qual modo possono mai quei nauseosi guazzabugli aver tanta virtù, ed aven-

vandola, conservarla intatta, per consolidare le piaghe di quelle parti? mentre vedo, che per unire per prima intenzione le ferite esterne, richiedendosi delle cuciture, ed anche molto bene accompagnate, e corredate da fasciature porporzionate, e da fibule, e da ciappette, e di consimili ajuti. Or pensi pure chianque ha fior di senno, quello, che possano operare poche onces di quegli stomachevoli-beveraggi, quando, per modo di favellare, le viscere ferite toccassero? non ad altro per verità, ed a mio credere varrebbero, che ad impedirgli la consolidazione. Non mi pare adesso, che questo mio pensiero riunire per prima intenzione le ferite delle viscere, ricerchi maggiori attestati, e prove, mentrechè i due Ippocrati, il Greco, ed il Latino, come altresì uno de' migliori Scrittori di Medicina, dico il gran Galeno, si fattamente praticavano. Ma pensate! se ciò che ho detto da certuni voglia intendersi, che anzi ciecamente anderranno a sconvolgere stranamente i chiarissimi documenti degli Autori accennati, ed interpreteranno sinistramente le vere, e sicure operazioni, ed osservazioni loro; in vece di badare seriamete a quanto i detti Autori hanno lasciato scritto di buona, e sostanzievole dottrina; potendosi a questi tali per avventura dire ciò, che lo stesso Galeno avvertì a quel suo familiare d' Eugenio, nell'ottavo del Metodo al Capo terzo di certi Medici poco pratici del suo tempo: *Itaque etiam miranti tibi, ac quaerenti quid demum caussae esset, cur vel nunc saltem ejusmodi Medici ab iis, quae perperam opinantur, non recedant, convenienter (ut arbitror) respondi, quod neque veram speculationem noscerent, & nunc eam incipere discere erubescant.* E

meglio forse a questo proposito disse Plinio:
*Optimè quæque malunt contemnere plerique ,
 quàm discere.*

Ma per ritornare al Testò, dal quale mi sono non poco dilungato , sforzato dal puro zelo della Chirurgia, e per mera necessità di giovare altrui; dico, che l'insegnamento, che seguita, si è di procurare, che la carne lacerata , ed ammaccata , prestissimo faccia la marcia, per liberarla dall'infiammagione, che pel contrario medicandola si sottoporrebbe più facilmente a quest'accidente . E questo precetto dell'ammare le carni lacerate , ed infrante , lo ratifica pure Ipocrate nel Libro delle Ferite del Capo, al numero ventesimo terzo, con queste parole: *Neçesse est enim carnes concisas , ac contusas, a zelo suppuratas fieri , ac consumi ;* e prosegue in dimostrarcene le utilità da cavarsene da tal modo di medicare: *Postquam autem purgatum fuerit, ficcius ulcus fieri oportet . Sic enim citissimè sanum fiet sicca caro germinante , & non humida ; & sic quoque ulceri caro non superincrescet .* Quale poscia siasi la ragione , per la quale la carne lacerata si converta in marcia , lo stesso Ipocrate lo c' insegna in diversi luoghi delle sue Opere , ma particolarmente al mio proposito nel primo Libro de' Mali, al numero dodicesimo: *Si caro convulsa fuerit, aut contusa ; sanguinem ex venis sibi ipsi propinquas trahit ; atque hic putrescit , ac suppuratur .* I mezzi poi , co' quali s' ajuta a marcire la carne ammaccata, e posta, sono quegli in parte accennati nella seconda Nota ; e di più Ipocrate ne fa menzione nel Libro de' Luoghi nell' Huomo , al numero quarantesimo settimo , con queste parole ; *Pharmaca , quæ tumefacere solent , ea pura ulcera*
ad-

adstringunt ; quae verò attenuant, et a purgant. **Que**sto modo di favellare Ipocratico a prima fronte pare una strana forma di dire ; ma chi diligentemente considera in pratica quello , che ad occhî veggenti sotto questi medicamenti , gli segue, ritrovalo 'il divino parlare d'Ipocrate arciverissimo: imperciocchè , quanto più presto procuransi di far marcire le carni lacerate delle piaghe , tanto più presto ristringonsi , ed in brevissimo spazio di tempo, procedendo questo tale avvenimento dalla spedita separazione, che si fa del putridume della carne, la quale marcisce, e così quello sequestrandosi, rimangono altresì le piaghe più purgate , e perciò più uguali, e più piane . Al sentimento d'Ipocrate hanno acconsentito e Galeno , e Cornelio Celso , ed ancora sottoscrivonsi quei buoni Medici, i quali battono colla vera pratica quella strada di medicare sì fatti malori . Riserbandomi di parlarne di questa cosa alquanto più nella Nota dodicesima.

L'ultima cosa propostaci in questo Testo si è , la cagione , per la quale , dopo che le carni sono di già marcite, colliquate , e consumate , debbanse ne rigenerare delle nuove ; e questo ce lo mostra lo stesso Ipocrate chiaramente nel precitato Libro de' Luoghi dell'Humano , allo stesso numero *Et siquidem astringere oporteat ulcus , ac implere , tumescere prodest . etiamsi carnem in capite velis ; renutritia enim a cibus caro propulsat eam, quae a medicamento putrefacta est , simul cum natura debellat .* Oltre a tutto quello, che ne ho accennato per avanti, citando que'tanti , e sì numerosi luoghi di Galeno ; da'quali in sostanza altro dedurre non si puole, se non che la rigenerazione della nuova carne , sia pura opera della provvidissima naturalez-

za delle parti ben disposte, come propria loro dote, e virtù, ed insieme di tutto l'abito del corpo ben bene temperato.

T E S T O S E T T I M O .

Ad ogni piaga fatta di fresco, purchè non sia nel ventre, giova il farne uscire del sangue, secondo che sembrerà opportuno; e non solamente dalla piaga, ma ancora dalle parti circostanti. E altrimenti se la piaga sia nella gamba, o in qualche dito del piede, o della mano, più che in altro luogo del corpo. Imperocchè per l'uscire del sangue divengono le piaghe meno tumide, più asciutte, e minori, comechè impedisca il loro umidore. In tutte poi la putrefazione del sangue nasce dalla trasmutazione del sangue.

N O T A S E T T I M A .

SE in luogo alcuno sia mai per ben collocarsi quel pregiatissimo insegnamento del Divino Maestro registrato nel Libro del Vitto de' mali acuti, al numero secondo, questo parmi appunto che sia il posto suo adeguatissimo. Egli dunque così lo dettò: *Quaecumque opera bene, ac rectè tractat; ea singula bene, ac rectè facere oportet; & quacitò citò, & quæ purè purè: com'ezian dio quadrantissimo al proposito parmi quell'altro nel primo Libro della Dieta, al numero quinto, che oculis magis credere oportet, quàm opinionibus. E chi è, che non scorga ad evidenza la più chiara, sicura, e certa, che pensare mai si possa, che cavato, e premuto, per così dire, il sangue dalle novel-*

velle piaghe, e dalle parti circonvicine, quelle quanto prima si diseccheranno? che è la prima, ed ultima intenzione, alla quale rimira in tutto questo Libro, il venerabilissimo, ed esperimentatissimo Maestro; ed è passata in giudizio con definitiva sentenza favorevole di tutti i più approvati Scrittori di Medicina; di maniera tale, che non ha bisogno veruno di riflessione mia; ma solamente deesi procurare e da me, e da qualsivoglia altro Professore di metterli in esecuzione per bene, e sicuramente incamminare la guarigione delle ferite; e lo stesso Ippocrate lo ratifica nel Libro dell'Emorroidi, al numero terzo: *Postquam autem extuberantiam abstuleris, necesse est sanguinis cursus, ex tota detractioe promanare; e Celso nel quinto Libro, Capitolo ventesimo sesto: Itaque protinus ejus vulneris expedita magis est curatio, ex quo sanguis bonus effluxit, itemque postea spes est major in his, ex quibus melioris generis quæque proveniunt. E poco sotto: Ubi parum sanguinis pro modo vulneris fluxit, quoties quid tale erit, sanguinem maturè suppressere non oportebit, sed pati fluere dum tutum erit.* Resultandone da tale vacuazione di sangue la proibizione specialmente di quel cattivo accidente per le nuove piaghe dell'inflammatione, per quanto ne lascio scritto Galeno nel terzo del Metodo, al Capitolo ottavo, e nel quinto al Capitolo ottavo, e nono; osservando egli, che proibito questo, ogni buon successo sperar possiamo di qualsivoglia ferita, ed in qualsivoglia parte ch'ella sia, come farebbono quelle del polmone, e del diaframma: ed eccone il suo sentimento del quinto Libro solamente, lasciando io gli altri per brevità, e per la troppa loro similitu-

litudine con questo : *Quippè hoc maximum est, cuique magis te attentum esse magnoperè oportet ; an videlicet a ruptura vasis facta, curationem incipias, quo cruentum adhuc vulnus priùs quàm phlegmonem excitet glutines; nam si ea semel invaserit, exigua spes ejus est postea glutinandi ;* e quello che dice delle parti accennate , lo conferma di tutte le viscere contenute nel ventre inferiore, nello stesso Libro al Capitolo nono : ed il Latino Ippocrate Celso sottoscrive a questo sentimento di Galeno, nel quinto Libro , trattando del modo di curare le repentine uscite del sangue dalle piaghe novelle : *Ubi aliquis qui servari non potest ictus est, protinùs duo prospicienda sunt, ne sanguinis sit profusio, nevé inflammatio interimat.* Questo modo di parlare è più espressivo di quello di Galeno ; ma è verissimo, che se veruno de' feriti muore (eccettuato quegli feriti mortalmente) cagione assoluta , e indubitata n'è l'infiammazione. Celio Aureliano sottoscrive anche eslo a tale dottrina nel Libro dell'Idropisia al Capitolo ottavo : *Quippè cum sæpè etiam gelati sanguinis corpuscula irruentia vulnerum divisuris, vel quoq; externa; magnos tumores, atque indignationes commoverint.* Se dunque l'infiammazione puol'esser cagion di questi sì fieri accidenti , ed anche di morte , abbiamoci bene l'occhio, che non sopravvenga alle ferite, se vogliamo sicuramente incamminare la loro guarigione .

Il Testo, oltre il cavar del sangue dalle piaghe novelle, due altre cose propone da considerarsi ; la prima è , che non determina la quantità da cavarlene, rimettendosi alla discretezza dello sperimentato Operatore , mentre dice , che dee cavarne quanto parrà conveniente ; ma questo facilmente
lo

lo potremo imparare , se attenderemo il precetto ch' egli stesso dà per cavare del sangue nelle febbri, nel Libro del Vitto de' mali acuti , al numero trentesimoquinto , dove comanda , che s' osservi, che gli ammalati da cavarfegli sangue , sieno giovani, e di complessione gagliarda, e questa medesima regola deesi osservare nel cavare il sangue dalle ferite, per quello che riguarda la quantità. La seconda cosa proposta da considerarsi si è , che non approva l'uscire del sangue in quelle ferite, le quali accadono nelle cavità, o ventri, adducendone di ciò la ragione negli Aforismi al Libro sesto , numero ventesimo : *Si sanguis præter naturam in ventrem effusus fuerit , is suppuret necesse est* : al qual sentimento consentendo Galeno nel Libro della Pienezza , così ampiamente si sottoscrisse : *Ubi sanguis in grumos concretus , aut in vulnus aliquod , aut in ventrem , aut in aliquod intestinorum effluerit , gravissima inducit symptomata*. Dov' è da notare , che Ippocrate intende di non cavare il sangue nella forma prescritta nel Testo , dalle ferite, che sono penetranti ; poichè in queste l' Artifice non puol rendersi sicuro, che non vi scoli colà dentro le cavità parte di detto sangue , che spiccia, mentrechè è tutto intento ad asciugare quello, che gocciola per di fuori ; ma deesi in que' casi cavare per altre parti , con le condizioni accennate : imperocchè in quelle ferite, che non sono penetranti, deesi cavare, e spremere il sangue, come nell' altre ferite dell' altre parti, per liberare gli ammalati di questa sorta dall' infiammazione.

Approva speciosamente questo cavar del sangue dalle ferite delle gambe , e delle dita de' piedi , e delle mani, come parti, alle quali con somma facilità

lità

lità può correre ogni sorta d'umore, per la loro declività, per eccitarvi l' infiammazione; ed il più delle volte vi rimane dell' enfiamento, difficilissimo a rimuoversi eziandio dopo guarite le piaghe; comechè il vigor naturale in dette parti per la distanza del fonte principale, non è valevole ad operarvi con quell' energia, come ordinariamente opera nelle più vicine, per dissipare gli umori, che vi sono stravenati. Ne qui mi par dovere di passare sotto silenzio un' inconveniente, che vedesi seguire comunissimamente nell' Arte: e questo è, che subito fatta la ferita, per qualche operazione, che si richieda o per aprirsi un tumore, o per qualche altro consimile bisogno; come anche per cavarvi qualche corpo pellegrino da qualche piaga, o pure per dilatarsi le medesime piaghe, come alcune volte bisogna; e finalmente nell' estrazione, che si fa della pietra dalla vescica, o per recidere i rilassamenti del peritoneo, detta quest' opera comunemente *Castrare*; immediatamente, dico, si procura dopo tali operazioni di sopprimere il sangue, quando ancora sia una mediocre quantità quella, che spiccia da quelle ferite; dovendosi pel contrario, conforme insegna Ipocrate, farne non solamente uscire, ma farne di più sgocciolare quanto sembrerà necessario, per isfuggire l' infiammazione, e nella maniera, che n' insegnano i buoni Scrittori; ed in proposito del cavar la pietra dalla vescica, così ne lasciò scritto Celso nel settimo Libro, Capitolo ventelimosetto: *Calculo avulso, si valens corpus est, neque magnoperè vexatum, sinere oportet sanguinem fluere, quo minus inflammatio oriatur.*

La ultimo di questo Testo ci ammonisce Ipocrate,

te, che in tutte le piaghe la putrefazione del sangue nasce dalla trasmutazione del medesimo sangue. Io in questo particolare non sto a riportare tutte quelle difficoltà, le quali trovo appresso non pochi degl' Interpetri, e Comentatori nell' esporre i sentimenti d' Ipocrate; come quelli che poco, anzi punto concludono, secondo la ragionevole sperienza; poichè entrerei io un vastissimo pelago, con pericolo di sommergervimi: ma ingenuamente confesso, che la mente del Divin Vecchio non si puol comprendere, non vi essendo nessuno de' Traduttori, che non dicano diversissimamente dal Testo: che però è superflua ogni mendicata congettura, che in prova di questo luogo addurre si potesse. E questa cotanto diversa maniera di traduzione degl' Interpetri mi fa indubitatamente credere non poterli raccogliere il vero senso di questo Testo. Ma è necessario confessare, che non si può da veruno intendere a cagione della mala traduzione; se Ipocrate medesimo non ebbe veruna erubescenza in confessare un' errore, nel quale incorse per mera inavvertenza, come lasciollo notato nel quinto Libro de' Mali popolari, al numero decimoquarto, mentre trapanava un ferito di capo; *Autonomus* (dice egli) *in omilo ex capitis vulnere mortuus est die decimasexta in media aestate, lapide ex manu ictus in suturas in medio sincipitis. Quare non animadverti ipsum secari opus habere: deceperunt enim me saturæ habentes in se ipsis jaculi lesionem, postea enim conspicuum id fiebat;* e quindi meritonne da Celso nel Libro ottavo Capitolo quarto, questo bell' Encomio: *A futuris se deceptum esse memori tradidit Hipp. more scilicet magnorum virorum, & fiduciam magna-*

gnarum rerum habentium . Nam levia ingenia quia nihil habent, nihil sibi detrahunt. Magno ingenio, multa que nihilominus habituro convenit etiam simplex veri erroris confessio, precipuè que in eo ministerio (oh che degna riflessione) quod utilitatis causa posteris traditur, ne qui decipiantur eadem ratione, qua quis ante deceptus est . Se dunque un' huomo di sì alto sapere confessa apertissimamente un qualche suo errore ; dovrò io arrossirmi con dire , che non so intendere quest' ultima parte di questo Testo ? Io no , che non sono di sì poco cuore, ne concepisco perciò rossore veruno, e credasi di me ognuno quello , che più gli aggrada, se anche in altre cose confesserò il mio basso sapere di non intenderle ; purchè non cada sopra di me quella taccia assegnata a certuni dal dottissimo Galileo, in questa forma di parlare : Io credo altrettanto degna d'un vero Filosofo l' ingenua confessione di non sapere onde una cosa provenga; quanto, viltà petulante, ed indegna di vero Letterato, il volere ascrivere assertivamente all' occulte qualità, all' influenze celesti, ed a cert' altri refugj dell' ignoranza le cose, che non s' intendono, per timore, che l' ingenua confessione di non intendere, pregiudichi del concetto, e stima ch'aver vorressimo di Sapientissimi.

Dopo che sarà sgocciolato il sangue, giova legare sopra queste piaghe una spugna densa, morbida, dirotta, più asciutta che troppo umida, ovvero alla spugna soppraporre foglie minute.

NOTA OTTAVA.

DI quanta utilità sia il procurare, che le nuove piaghe restino in tutto asciutte dagli umori, che ne escono, consistendo in effetto la di loro sanazione principalmente in questo disseccamento, riconosciamolo dal ricordarcelo Ipocrate con la sua solita diligenza; imperciocchè nel precedente Testo, dopo averci dimostrate le utilità, che se ne ricavano; ed i mali che si sfuggono; in questo presente ci propone con la consueta pura maniera di medicare, che procuriamo per mezzo d'una spugna applicata alla piaga, di rasciugare in tutto e per tutto quel poco d'umidore; che uscirne potesse; e questa vuole, che sia, al mio credere, bagnata in acqua comune, e poi bene spremuta, intendendosi così comunemente quando si dice, essere qualche cosa umida, o bagnata; ed approva questa medesima spugna nelle ferite, anche nel Libro del Medico al numero settimo, così dicendo: *Exterforiis utendum est puris, ac mollibus, ad oculos quidem linteis, ad vulnera vero spongiis; hac enim per se probè auxiliari videntur.* Ne lascia di non acconsentire Celso a tutto ciò nel quinto Libro, Capitolo ventesimo-sesto, il quale si serve d'una spugna bagnata specificatamente in acqua in questi casi;

casi: e di questo rimedio non solamente doveressimo servircene nelle semplici ferite, ma eziandio praticarlo sicurissimamente in qualsivoglia sorta delle medesime, ed in qualunque parte, conforme deesi intendere la mente d' Ipocrate; mentre non si restringe, come fa Celso, alle semplici, e lievi piaghe; e senz' avere quei sofisticati sospetti, ed irragionevoli fondamenti, che possa questo rimedio partorire cattivo effetto veruno; non si pretendendo da questo altro solo, che assorbisca, ed inzuppi in se l' umidità, la quale per qualche spazio di tempo suole scolare dalle piaghe accennate; poichè quella cruenta umidità, ritenendosi fra le labbra loro, ne proibisce la presta riunione. Ed acciocchè questo rimedio produca l' effetto accennato, quattro condizioni dee seco aver congiunte. La prima è, che sia spugna densa, acciocchè bene, e da per tutte le parti della ferita disecchi l' umore, che da quella sgocciola, ed essendo al contrario, non puote ugualmente rasciugarlo. Dee secondariamente esser morbida, e non dura, acciocchè non irriti la ferita, e cagioni dolore, seguendone da tale accidente delle flussioni, come tuttodì vede chi medica, con osservazione; e facendosi al contrario, non s' adempirebbe al necessario avvertimento d' Ipocrate nel Libro del Vitto de' mali acuti, al numero secondo. *Qua citra dolorem tractare oportet, ita facere, ut quamminimus dolor sentiat.* In terzo luogo dee esser dirotta, cioè che facilmente abbracci per tutte le parti la ferita. Ed in ultimo luogo vuole, che sia più tosto asciutta, che umida, cioè, tant' umida, che non sia del tutto asciutta; poichè essendo inzuppata superfluaamente, non potrebbe imbeverli di qu el poco d' umido-
 re,

re, che scolasse dalle ferite; ed essendo asciutta del tutto, potrebbe fare irritazione, attaccarsi, e far dolore; e quando si dovesse levare, far spicciare nuovo sangue, o vero chiamare nuove flussioni; e perciò ritardare la guarigione di tali ferite.

Sopra la spugna pare, che voglia s' applichino delle foglie minute. Dissi parermi, poichè il suo dire è indeterminato; ed eccone le sue parole, ovvero, alla spugna soprapporre foglie *minute*. Quello, che con sì fatta maniera di parlare egli si pretenda, io non lo comprendo; ne tampoco trovo veruno de' Comentatori, che mi soddisfaccino; contuttoche alcuni, per confermare questo luogo, vadano accattando dal Libro degli Articolli, al numero settantesimoquarto, che voglia intendere, che ci dobbiamo servire di quelle erbe, delle quali si serve per applicare sopra le piaghe delle congiunture de' piedi slogati, e sono le foglie di Bietola, e di Tussillaggine; o pure, che intenda d' altre foglie, cioè, di Verbasco, o di Trifoglio; o altre, che poco sotto nello stesso Libro commendata: o in vece di queste dicono doverli applicare delle foglie di Menta, o di Ruta, o d' altre simili erbe, raccogliendolo da quelle voci di *foglie minuzze*: ma in realtà queste sono tutte cognetture, le quali non hanno legittimo fondamento; perchè il Testo non accenna alcun' erba di questa razza; che però stimo, che sarà meglio confessare apertamente, che non si puol' intendere quello si voglia dire. Non mi curando io d' essere annoverato nel numero di quei grand' Ingegneri, che per mostrare, che un' Autore Magistrale tutto abbia lasciato scritto bene, quando può essere, che non siano i suoi insegnamenti stati ben copiati, e perciò non poterli

E. ben'

ben' intendere, voglia io pigliare in accatto dalla fallacissima fantasia mille belle, e sottili prove, da non intenderle ne io, ne chi le legga; e così in cambio di far comparire grandissimo quel tal soggetto difendendolo, mostrarmi di poco fenno, ed in sostanza de' suoi documenti non comprenderne punto; e così correr pericolo d'esser deriso dagli uomini scienziati, come ostinato, o disperato partitante di quello, che non si puol' intendere. Non sapendo io che cosa di più si possa cavare Ippocrate dall' applicazione di qualsivoglia sorta d'erba delle nominate di quello che cavar si possa dall' applicazione d' una pezza lina; perocchè, esaminato il fatto, non vi riconosco beneficio veruno maggiore, in soprapporre alle spugne o le pezze, o le foglie di qualsivoglia sorta, ch' elle sieno.

T E S T O N O N O .

L' olio, e qualsivoglia medicamento mollificativo, o olioso, non conferisce a così fatte piaghe; se però non sono molto incamminate al guarire; ne anche alle piaghe novelle giova l' olio, ne i medicamenti mollificativi, ed untuosi, e altramente; e perchè la piaga richiede purgazione più piena. Per dirlo in una parola, si dee fare l' unzione coll' olio, e di state, e di verno in quelle, le quali hanno bisogno di tali medicamenti.

N O T A N O N A .

Continua Ippocrate ad insegnarci, che dobbiamo procurare la guarigione delle piaghe per via della disseccazione, avvertendoci in que-

questo luogo di non applicare alle medesime medicamenti untuosi, e mollitivi, comechè sieno contrarjssimi alla loro riunione: al quale insegnamento aderendo Galeno nel Libro dell' Arte curativa a Glaucone, così ne trascrisse da Ipocrate medesimo: *Ulceri autem nullum ex pinguibus medicamentis est adinvenendum quandoquidem exquisitè siccari expedit*; e nel terzo del Metodo, al Capitolo secondo, oltre al ratificare il detto Ipocratico, vi aggiugne non pochi danni, quali seguono pell' apposizione dell' olio specialmente: *Oleum namque cavo vulnere infusum adversissimum omnium medicamentum est; cum si ita moderi velis, usu ipso intelliges, sordidum, ac malè oleus ulcus fieri*. Ma che occorre andar mendicando altre autorità, in conferma di ciò? Non si vede tuttodi nelle semplicissime piccole ferite, fatte nelle vene per cavarne il sangue, che volendole il buon Cirusico conservare aperte, quando la fera vuol cavarne nuovo sangue, per non avere a far nuovo taglio, v' infonde in quei piccoli orifizzi una piccola porzione di materia untuosa; e così ne fa a suo beneplacito spicciare quella quantità, che gli viene prescritta dal Sig. Medico; onde per dichiarare spacciatamente questi rimedj contrarjssimi alle piaghe, questa è sufficientissima riprova.

Eccettua Ipocrate non esser contrarj i rimedj untuosi a quelle piaghe, le quali sono vicine al guarire; e questa eccettuazione la fa per due ragioni. L' una la trovo notata in questo medesimo Libro delle Piaghe, al numero quarantesimoquarto, dove mostra, che i medicamenti untuosi debbono applicare alle piaghe in quel tempo, che sono vicine alla sanazione, per inducvi la margine bella.

e pulita : e quivi noto , ed insieme imparo , ed imparando ammiro quanta fosse la diligenza del Divin Vecchio , il quale non si contenta del buono, e necessario solamente , ma accoppia con questi anco il vago , e giocondo ; avvertendo Galeo ancora tutti i Professori nel Comento delle Rotture, con questa foggia assoluta di dire : *Debet enim Chirurgus non solum utilitati studere , sed etiam elegantia.*

E qui se io credessi d' essere con attenzione sentito , e di profittare qualche poco per beneficio degl' impiagati , oh quanto altamente declamar vorrei contro l' inavvertente sudiceria d' alcuni Professori , e del loro medicare con notabilissimo pregiudizio de' suoi Ammalati, procedendo questo per non badare a' documenti del nostro diligentissimo Maestro, in trattare le loro opere pulitamente, e com' egli insegna ; lasciando certuni non poche volte ingrossare con i rimedj anche la marcia, che scola dalle piaghe , e questa mescolata insieme, ed incrociata intorno le medesime , il qual sudiciume irrita grandemente e le labbra delle piaghe, e le parti convicine , e ne produce dolore , o almeno un prurito , e pizzicore molestosissimo, e da queste cose ritardamento della sanazione delle medesime , per chiamare questi accidenti sempre nuovi umori superflui , per alimento delle stesse piaghe, o , per dir meglio , impedire , che liberamente non circoli il sangue per le medesime parti piagate. Com' altresì strepitoso mi farei sentire contro la loro negligenza abbominevole per non voler leggere l' Opere dello stesso Ippocrate , dove tratta della maniera da tenersi nel medicare , e queste sono particolarmente , e la primiera , dove

ne fa menzione , o almeno della maggior parte, il Libro della Bottega , in secondo luogo quello del Medico, ed il terzo quello dell' uso de' liquidi; oltre in molt' altri luoghi sparsamente delle sue Opere.

La seconda ragione , per la quale si serve de' rimedj untuosi in ultimo quasi della guarigione delle piaghe, si è, affinchè si rendano morbide, e trattabili le sponde de' rammarginamenti della pelle, essendo quei d' ordinario rugosi , e duretati , ed alle volte crostosi; e particolarmente ciò segue per l'uso di certi medicamenti viscosi , e terrosi , i quali , invece di profittare, accrescendo le cicatrici, le danneggiano, ritardandole per lungo tratto di tempo. Per levar via dunque queste cose all' intorno delle piaghe , comanda giudiziosamente Ipocrate, che moderatamente e gentilmente s' untino le parti circondanti le piaghe.

Seguita il nostro Divin Maestro , avvertendoci, che alcune piaghe hanno bisogno di purgazione non ordinaria ; che perciò nen debbono trattarsi con i rimedj untuosi ; e queste parmi che possano essere le piaghe gonfie, tumide , e sordide , cioè , quando sono le ferite degenerate in questa sorta di ulcere ; ed il modo di medicarle lo trovo accennato dallo stesso Ipocrate nel Libro delle Affezioni , al numero trentesimo settimo: *Pinguia ad inflammata non conducunt , neque ad ea quae non sunt purgata , neque ad putrescentia ; sed ad influmata conferunt frigida , & ad impurgata , & putrescentia acria faciunt ; & quae mor dicitatem aliquam inducentia purgant* . Ed Aristotale va ricercando la virtù de' medicamenti accennati per simili piaghe, nel Problema cinquantesimo della prima

fezione: *Cur impuris, tetrisque ulceribus, ficcis, acribus, acerbisque medicamentis utendum? puris verd, & sanescentibus humida tantum imponantur?* e risposde mirabilmente per il mio proposito, come quello che conviene con Ipocrate: *An quod impuris detrahendum aliquid est, quo non nisi humor est alienus, qui adimi debet?*

In ultimo si rimette in tutto, e per tutto alla prudenza del sagace Artesice in servirli alcune volte de' medicamenti oliosi, e mollitivi nelle piaghe, quando allo stesso gli parranno bisognevoli; e questi pare che il medesimo Ipocrate gli praticasse nel Libro degli Articoli al numero settantessimoquinto, nel curare le piaghe, che accadono intorno gli slogamenti dell'ossa de' piedi: *Si verd hyems fuerit, etiam lana succida vino, ac oleo tepidis imbuta superne ipsum madefacito;* e non è lontano da questo medesimo rimedio anche nell'ulcere congiunte con rottura dell'ossa, siccome ne registra un precetto nel Libro delle Fratture, al numero trentesimo: *Super ipsum autem ulcus sufficiens est splenium cerato albo illum: sive enim caro, sive nervus demigratus fuerit, excidet: talia enim acribus curare non oportet, sed mollibus, velut ambusta.*

E se pure debbo dire qualche cosa intorno ciò, mi pajono necessarj i medicamenti untuosi tanto nella stata, quanto nel verno in tutte quelle piaghe, che sono intorno le parti nervose, e membranose, per mitigarle quel cattivo accidente del dolore; il quale suole con quelle accoppiarsi. Galeno ancora mescola l'olio con quei rimedj, che s'applicano a queste parti quando sono ferite: come ce n'avvertisce nel sesto del Metodo al Capitolo secondo, terzo, e quarto; *Quare praestat oleo tenuium partium,*

Or ve-

& veteri, & calido nervos pinctos fovere.

Mi resta in fine di questa Nota da esaminarsi qual'olio non approvi Ipocrate, o pure quali debbono essere questi rimedj untuosi, de'quali vuole che ci serviamo, occorrendocene il bisogno. Io per me, come quello che sono alienissimo dalle contese, lasciate da parte le diverse, e molteplici opinioni, che intorno questo proposito potrebbonsi addurre; resto sufficientissimamente persuaso, che voglia intendere Ipocrate, che ci serviamo dell'olio comune, il quale si cava dall'ulive ordinarie, come quello ch'è il più alla mano ne'bisogni; se pure non piacesse di credere, che tutri gli olj facessero lo stesso effetto; come lo stesso effetto mi pare, che facciano tutti i medicamenti oliosi, ed untuosi, o mollificativi: o come piaccia più di chiamargli; essendo in tutti una comunissima, e proprissima virtù di riscaldare, comechè restino composti di moltissime particelle zulfuree, ed ultimamente dispostissime ad infiammarsi per ogni lieve calore, e perciò produrre effetti focoli; com'altresì in prova dell'accennato vediamo essere facilissime ad abbruciarsi, del qual sentimento parmi che fosse ancora Aristotale nel terzo Libro delle parti degli Animali, al Capitolo nono, e nel quarto Libro ancora, al Capitolo terzo, dove lasciò scritto in ognuno d'essi: *Pingue omne calidum est;* che però Galeno nel decimo del Metodo al Capo nono, comanda, che spesso si rimuova quel suo medicamento chiamato comunemente *kefrigeranze*, e costa di cera, d'aceto, e d'olio rosato onfagi-no, acciocchè non riscaldi, e con queste parole senè dichiara: *Non debet autem medicamentum hoc consque super agrum corpus manere, dum ma-*

visfè incaleat, sed assidue subinde mutari.

T E S T O D E C I M O.

Il purgare il ventre per di sotto è giovevole a molti piaghe, e alle ferite del capo, e del ventre, e degli articoli, ed a quelle, a cui sovraffa pericolo di corruzione, ed a quelle, che debbonfi riunire, ed alle corrosenti, e serpeggianti, e ad altre piaghe in qualsivoglia modo invecchiate. Ma quando vorrai fasciare, non bisogna applicare medicamenti; se la piaga non sia prima ben raschiata, allora si possono applicare; ma bisogna nettare spesso la piaga con una spugna, e di nuovo servirsi frequentemente d'un pannicello lino asciutto, e pulito; e così applicarvi il medicamento, che parrà profittevole, fasciare, o non fasciare.

N O T A D E C I M A.

Stimo necessario di ridurre alla memoria di quellivoglia Artefice di Chirugia quell'avvertimento, che lasciò notato Galeno nel quarto Libro del Metodo, al Capitolo secondo, e sesto, circa il dire d'Ipocrate di purgare gl' impiagati, per quel solo riguardo d'essere impiagati; ma debbonfi purgare, e votare per la copia redundante degli umori, che in quelli si ritrova; essendochè le piaghe non possono riunirsi in quei tali corpi, per essere continuamente alimentate dagli umori superflui, che corrono per tutto il corpo degl' impiagati, e nelle parti divise si convertono in copiosa marcia; e però dell' ulcere fomentano la durata colla loro abbondanza: il che riconosciuto da Galeno

ieno nel terzo del metodo, Capitolo ottavo, ebbe a dire: *Vexat sanè non minus ulcera succorum aequaliter se habentium, quàm plethorum vocant*; e supposto che accadessero le piaghe novelle in corpi fanni, e senza superfluità d'umori, non v'ha dubbio alcuno, che si guarirebbono senza purgazione, conforme tuttodi chiarissimamente dimostra la esperienza. E viceversa una semplicissima divisione, o menovissima scoriazione, è cagione non poche volte di produrre piaghe stravaganti, quando accade in un corpo assai pieno d'umori; siccome notò lo stesso Galeno nel quarto del Metodo, al Capitolo quarto. Adunque stiasi molto attenti, e ad occhi aperti, quando capitano alle mani gl'impiegati, considerando, sopra ogn'altra cosa, la condizione delle loro complessioni, se richiedano, oltre il medicamento alla piaga, quello ancora della purgazione, o evacuazione, come più piaccia di nomarlo tal rimedio, se con sicurezza si pretende di medicargli, e di procedere con onorevolezza dell'Arte; ne mi lascia mentire Galeno nel terzo del Metodo, al Capitolo ottavo: *Verùm quò certa methodo curare ulcus debet, huic necesse fit tum ad prima elementa vel maximè venire, tum anni tempora, & corporum temperamenta, non in toto modò; verùm etiam in singulis partibus considerare.*

Ed Ipocrate per renderli più sicuro: che prosperamente gli seguissero le curagini di qualsivoglia piagato, parmi ch'a tutte permettesse questo rimedio della purgazione, mentre dice, che giova ancora alle piaghe, le quali richiedono la cucitura, che per lo più sogliono essere le semplici; al qual sentimento consentendo Galeno nel Libro citato, al Capitolo primo registrò questo avvertimento;

An

*An etiam sanguinem qui affluit, & bonum esse, & mediocrem quantitate. oportet? mihi id quoque multo maximè verum esse videtur; multus humor cum in ulceribus excrementa creet sanationem moratur; e questo documento lo riscontrò Gale- no stesso colla sperienza, dopo d'averlo imparato forse dal suo Divin Vecchio Ipocrate, nel Libro, che questi scrisse a Mecenate, della custodia della sanità, al numero terzo: *Sanguis cum abundat, valetudinem vitiat, ex eo nascitur sanies, quam in vulneribus sectis videmus*; e poco sotto seguitando ad insinuarci la purgazione, secondo la mente d'Ipocrate, anche per l'altre piaghe, così ne scrisse nello stesso Libro al Capitolo terzo: *Et sanè ea, qua succorum vitio sunt exulcerata, curant ij, qui ratione, & methodo artem administrant, simul illos purgantes, simul ea, qua natura motus impediunt, auferentes*; e nel Capitolo quarto soggiunse: *Cacochimia maxima est causarum, qua incommodare ulceribus possunt*. Tralascio ora a bella posta molti simili documenti dello stesso Galeno, per non replicare le stesse cose più volte al medesimo proposito. Ne tampoco parmi dovere di rinomare quelle sette specie di piaghe mentovate da Ipocrate in questo Testo, alle quali vuole che si ponga la mira di purgare quei, che le patiscono: poichè essendo il suo parlare tanto chiaro, non ha perciò bisogno di Comento veruno; restandomi solamente di ricordare all'avveduto Artefice, che metta mano all'opera nell'occorrenze degli impiagati, che gli capiteranno sotto la sua direzione, se desidera di bene incamminare la loro curagione.*

Parmi altresì più che chiaro quello, che egli pretende insegnare, con rammentarci tanto espres-

samente la purgazione nella numerosa sorta delle piaghe accennate; ed è (per dirlo in una parola) di votare que' tali soggetti, che le patiscono, con uno di quei mezzi, i quali da' periti Medici si sogliono praticare; ed i principali, e più facili, e comodi sono e i serviziali, e la dieta strettissima: la quale so molto bene, che non può dirsi propriissimamente purgazione, ne vacuazione, secondo i sentimenti de' Medici; ma che impropriamente deesi dire tale, votando i corpi per accidente, come per appunto notò Galeno nel decimoquarto del Metodo, al Capitolo settimo, in questo modo: *Ex accidenti etiam vacuari indicavimus, & cibi abstinentiam.* Ma chiamisi questo modo di vacuare come più piace, poichè da questo ben maneggiato ne risulta il fine giovevole da Ipocrate accennato; consentendo maravigliosamente al mio dire Galeno nel secondo Aforismo eziandio per sentimento d' Ipocrate medesimo, così dicendo: *Omnem siquidem vacuationem Hippocrates solet ab eventu appellare vasorum depletionem, quoniam in omnibus vacuationibus vasa depleri contingat.* Ed oh, se bene si capisse, e' pur questo il gran rimedio del poco mangiare, per votare i corpi, siccome io sovventissimamente l' ho sperimentato; ed anche il più sicuro, e di tutti il migliore, e più facile; ma all' incontro è ancora il più difficile da persuadersi agli ammalati, e loro congiunti, ed amici. E pure il principale ajuto, anzi il tutto della curazione, va a batter qui; poichè ne bene, ne presto si conducono a fine le cure delle piaghe, se non si pratica questo rimedio con ogni rigore. E' necessario ancora alle volte evacuare gl' impiagati secondo che porta il bisogno della pienezza de' loro corpi.

con

con i rimedj nomati *Purganti* comunemente , ma non credo io però a quella cotanto decantata diversità de' medesimi , cioè , e di purganti , e di solventi , e di lenienti , e che so io ; perocchè non credo , che questi tali rimedj patiscano altra differenza , se non che i più efficaci votino più , secondo la diversità del loro stimolare , ed irritare , che fanno , le prime strade ; cioè le membrane componenti il ventricolo , e budella , e particolarmente l' interne , che sono le prime trovate , ed i lenitivi , e solutivi rilassano le stesse parti membranose ; siccome questo s' osserva seguire ancora dalle cose tutte rilassanti , o almanco , per lo più , ed ancora dalle più triviali , ed ordinarie , che quotidianamente si prendono per cibo : alla qual cosa avendo prima di me posto mente Ippocrate , lasciò registrato nel Libro de' Medicamenti purganti , al primo numero , questo 'nsegnamento : *Nam & cibos nos alentes medicamenta esse putandum est , verum minus quàm illa ;* e queste parti delle budella così votate la Natura poscia di tutto maestra , si risveglia all' espulsione degli altri umori superflui , o nocivi , per quanto mi dimostra la sperienza , e n' avvertì Galeno nel Libro della Dignozione , e Medicazione : *Ex Medico quidem purgans medicamentum ; ex natura vero totum negotium pendet : hæc enim à purgante medicamento excitata facultatem segregaticem advocat , qua segregat utilia ab inutilibus* , Ne tampoco credo , che l' Agarico per esempio cavi da' corpi elettivamente più la pituità , di quello che faccia colla medesima specialità il Rabarbaro in evacuare la bile ; insegnandomi a chiare note Ippocrate nel Libro de' Luoghi dell' uomo , al numero cinquantzei : *Alvum autem subducentia talia sunt* ,

sunt, quaecumque lubrica, & incisiva sunt. Resto bensì persuasissimo nella ragione confermatami tuttodi dalla chiara evidenza sperimentale, che tutti questi accennati per votare, facciano conforme fa la corrente dell' acque in un fiume, la quale tutto quello, che se gli para innanzi, tutto affollatamente, e confusamente seco conduce, ne con altra distinzione al più al più che di prima, o poi. Parimente mi vale di credere, che facciano tutti i remedj evacuanti, ed i lenienti, o purganti ne' corpi viventi, cioè, che al primo loro arrivo portino fuora indistintamente quello, che primieramente negl' intestini ritrovono, e che successivamente seco conducano tutta la poltiglia degli umori alla rinfusa, senza veruna di quelle speciose elezioni cotanto sofisticamente decantate dalla più superstiziosa credulità di moltissimi de' Medici. Ed in prova di ciò quante volte s' osserva, che la gagliardia d' un' umore vince, e sorpassa la robustezza, e vigore degli altri tutti, e da quello si mettono in confusione con tanto scompiglio, che in poche ore restano smunti, e, quasi dissì, spremuti que' corpi, a' quali ciò accade, che non si distinguono dalle Mummie, se non in quanto si muovono, e questo strano effetto lo fa particolarmente la bile quando si scatena, che non la fermerebbe quanto Diasorbiron, e Cotognato, con quanti lattuarij, e conserve, e confezioni, e con quant' altri rimedj astringenti sono stati ritrovati da poco in quà, che si costuma la Medicina: se pure tutte queste cose non fanno il contrario, scompigliando, e sciogliendo più di quello non sono i medesimi umori sconcertati, e scomposti da per loro: l' esame della qual cosa conosco molto bene, non esser

que.

questo il suo luogo ; che però non ne dico di vantaggio, non essendo tanto facile da potere ancora, dopo lunga ricerca, darne rotto giudizio.

Si procuri perciò (torno a ripeterlo pel grandissimo bisogno , che ve n' è , e per l' importantissima utilità, che se ne cava) di tenere vuoti i corpi degl' impiagati , con uno di quei mezzi , che sembreranno più necessarij, se si vuole bene, presto, e sicuramente conseguire la loro sanazione , e adempire il volere del nostro Divino Maestro.

Profegue Ipoerate con la sua solita diligentissima accuratezza, e pulizia ad insegnarci anche il modo che dobbiamo tenere avanti l' apposizione de' rimedj alle piaghe, dicendoci , che , *s' asciughi bene prima la piaga con spugna*, e non contento solamente di questa , di più soggiugne , che dopo *si raschiughi con un pannicello lino pulito, ed asciutto*, sapendo egli molto bene , e di quanta importanza fosse il tenere disseccate le piaghe ; come che in verità è questo il primiero, e sicurissimo ajuto esterno. Ne dee passarli da me con silenzio la sua pulizia , che non contenta d' un pannicello lino semplicemente per raschiugare le piaghe, ma accenna anche di più , che sia pulito . Di quanta importanza sia questa pulizia nel medicare , oltre il dare nell' occhio e dell' impiagato , e de' circostanti (non posso contenermi di non lo ripetere ovunque mi si porge la congiuntura , sentendomi divampare dal zelo per mera , e semplice utilità de' poveri, ed afflitti inulcerati, vedendosi molte volte ancora raddoppiato il male dal sudiciume di chi gli medica) e quello che più mi preme si è, che non poche volte è di gran lunga maggiore il danno, che s' arreca dal sudicio incrostamento, che si lascia

scia fare dall' umido marcioso , mescolato con alcuni rimedi glutinosi , che non è il beneficio , che se gli pretende apportare colla loro apposizione procedendo questo disordine per non badare a' documenti de' buoni Autori , e per non riflettere agli inconvenienti , che ne seguono , come altresì per non esaminare (e questo è il maggiore errore , che si commetta , e dal quale ne nascono tutte le scioperataggini additate , e moltissime altre , che a noverarle saria troppa lunga la storia , ed in somma di grandissima vergogna di non pochi Professori) le operazioni , che si hanno tuttodi fra mano , ed inosservantissimi de' pessimi loro effetti , che ne risultano.

Questa stessa pulitezza ci ricorda Galeno nel quarto del Metodo , al Capitolo primo , e con distinzione alquanto più larga per bene incamminare la sanazione delle piaghe : *Omne ulcus frvè solum fit, frvè unà cum cavitate, & subjctam sibi carnem naturaliter habere postulat , & ne quid inter oras conglutinandas intersit , quod tamen sapè fit, ita ut pilus, arena, sordes, oleum, aliudve id genus glutinationem prohibeat.*

In ultimo di questo Testo Ipocrate si rimette al perito Artesice , dopo l' applicazione del rimedio , se sia bene fasciarvelo , o no ; della qual cosa per averne trattato a lungo nella seconda Nota di questi Tesi , a quella in tutto mi rimetto.

T E S T O U N D E C I M O .

*Amoltissime piaghe è più favorevole la stagione cal-
da, che il Verno, eccetto che a quelle della
testa, e del ventre; ma più favo-
revole è l' Equinozio.*

N O T A U N D E C I M A .

TRE cose ci sono proposte presentemente da Ipocrate, le quali assaiissimo possono giovare, o nuocere, bene, o male osservate, e queste sono le tre stagioni, che corrono in tutto l' Anno, cioè la State, il Verno, e i tempi di mezzo, che Equinozzj chiamansi. Delle quali stagioni migliore di tutte stima l' Equinozio, per essere ordinariamente temperato; e questo corre due volte l' Anno, cioè intorno il venti di Marzo, ed il venti di Settembre; della prima così ne cantò Virgilio nel secondo della Georgica:

*Nec res hunc teneræ possent perferre laborem,
Si non tanta quies iret frigusque, caloremque,
Inter, ☉ exciperet cæli indulgentia terras.*

E Cicerone referito da Aufonio nell'Egloghe, disse: *Curriculumque Aries, æquat noctisque, diique;*
E della seconda poco di sotto:

*Autumni referat portas, æquatque diurna
Tempora nocturnis dispenso sidere Libra;*
ne' quali tempi d'ordinario suol'essere la stagione temperata dal caldo, e dal freddo, talmente che l'uno correggendo l'altro, sogliono produrre la detta stagione grata, e gioconda, e perciò amica delle complessioni umane, ed insieme di tutto il visibile creato; siccome specialmente provasi questa
gio-

giocondità in Italia tutta , o almanco in Toscana, quando però non vengano le dette stagioni alterare dal freddo particolare, come frequentissimamente accade in Firenze, e d' ordinario nella Primavera, nella quale talvolta s' esperimenta la rigidità del freddo uguale quasi allo stesso Verno ; ed in queste straordinarie mutazioni non vale la regola assegnata da Ipocrate , ma quella deesi intendere di quando queste stagioni camminano, e conservano il costume ordinario: contuttoche in altre regioni queste stagioni medesime sieno molto calde, o pure molto fredde, come bene osservano i Geografi.

Riscōtro appresso il medesimo Ipocrate esser questa uguaglianza d' aria commendata nel Libro del Vitto de' mali acuti al numero decimoquinto per uso di quelli, che soverchiamente avessero mangiato, i quali, acciocchè possano con più facilità digerire, vuole che si tengano in luogo d' aria temperata: *Dormire enim oportet velut nocte reducta post cœnam, hyeme quidem absque frigore, æstate verò absque calore;* ed all' incontro, chi avesse sofferto un lungo digiuno; vuole ch' osservi la stessa temperie d' aria nel cibarsi: *Qui igitur præter consuetudinem vasa vacua fecerit, ei hanc diem rursus adæquare sic conducit absque frigore, & calore, atque labore;* e questo beneficio fu anche cognito ad Ovidio nella settima Elegia :

Temperies Cœli corpusque, animusque iuvatur,
 È supposto che fosse in arbitrio de' capricciosi il farsi piagare, è meglio assai che lo facciano la State, per sentimento dello stesso Ipocrate nel quinto degli Aforismi, al numero ventesimosecondo ; lodando il caldo, com' amico della natura, ed all' incontro biasimando il freddo, come suo inimico, e

destruttore; ed apertamente mostrò la ragione, per la quale sia giovevole il caldo alle piaghe, nel Libro dell' Uso degli umidi, al numero quinto: *Ulceræ calido gaudent ex confesso, quia tegi adfuetæ sunt.*

Perchè il Divin Maestro eccettui le ferite del capo, e del ventre, la ragione la registrò nel Libro delle Ferite della testa, dove pronostica, che dovendo morire un ferito in questa parte, perirà più presto nella State, che nel Verno; e di questo la ragione si è, che dall' esterno freddo unendosi il nativo calore alle cavità dove risiedono i principali strumenti dello stesso calore, quegli così unito con più vigore, presta ajuto a' bisogni di quelle parti, che offese ritrovansi; il che far non puole nella State, per essere il medesimo vigore dilatato dall' esterno caldo di quella, e distribuito alle parti estreme, ed in quelle altresì opera meglio, quando sono offese; e tutto ciò lo deduco da Ippocrate in due luoghi degli Aforismi, il primo, per conferma del Verno, e nel primo de' medesimi al numero decimoquinto: *Ventres hyeme, ac vere natura calidissimi, &c.*, ed il secondo, per prova del caldo, è nel quinto Libro, al numero ventesimo primo; a dove mostra il beneficio, che ritrarre puote un giovane, che patisca la convulsione in tempo caloroso: *Est zamen ubi in tetano sine ulcere in juvene cufarco estate media frigida larga perfusio calorem revocat, calor verò hunc solvit.* Parimente nelle ferite de' ventri il calore rispinto dall' esterno freddo al di dentro, lo rende più valevole all' operazioni, che ricercansi per la sanazione delle piaghe, che in quelle accadono.

85

TESTO DODICESIMO.

Qualsivoglia sorta di piaghe, le quali saranno secondo il loro bisogno ottimamente repurgate, in queste vi si rigenera la carne buona, ed ordinariamente non vi soprabbonda.

NOTA DODICESIMA.

E' Di già notissimo, che per purgazione delle piaghe Ipocrate intende il di loro ammacramento avendolo specialmente lasciato registrato nel Libro de' Luoghi nell' huomo, al numero quarantesimo, siccome accennai nella settima Nota: *Pharmaca quæ tumefacere maxime solent, ea pura ulcera adstringunt, quæ verò attenuant, ea purgant;* e conferma questa bella, ed altrettanto necessaria dottrina, Galeno nel quinto del Metodo, al Capitolo decimo: *Ego namque existimo expurgandam esse immundorum ulcerum sortem, in splenda verò carne ea qua pura, & sinuosa sunt, rursus pus saniemque expurganda quibus hæc circum hereant, mox cicatricem inducendam.* E per questa purgazione delle piaghe è certissimo, che da tutti gli Scrittori di Medicina il di loro ammacramento, o digestione s' intende. Anzi volgarissimamente da quei, che non s' intendon punto ancora di Chirurgia, quando vedono o molto, o poco gettar marcia alle piaghe di qualunque razza, dicono: quelle piaghe si purgano bene; e ne arguiscono un' ottimo evento, imparatolo forse da Galeno nel Comento dell' Aforismo ventesimo secondo del Libro quinto: *Ulceri pus generanti, nihil mali accidere potest;* e pel contrario

se purgano poco, o si purgano male, sperandone da
 cid poco buon successo; mentre per le bocche loro
 eziandio risuona questo tritissimo dettato, sì ma
 altrettanto vero: *Ex retentione puris omnia mala
 sequuntur*; ma se ben m' avviso, hanno questo
 detto da Ipocrate appreso, nel Libro dell'Alimen-
 to; al numero dodicesimo: *Pas ulceri alimentum*;
 anzi che Ipocrate medesimo nel Libro delle Rottu-
 re, trattando delle piaghe; che non di rado con
 quelle s' accompagnano, ebbe a dire al numero
 trentesimoquinto: *Caterum de qua re nunc nobis
 sermo est, in praedictis illis diebus molestiam exhi-
 bere non oportet; & curam adhibere, ut ulcus mi-
 nimè inflammetur, & maximè suppuretur*. E que-
 sta medesima foggia di trattare, tanto le ferite che
 ne hanno di bisogno, e sono le ammaccate, ed in-
 frante, quant' ancora l' ulcere, le quali non di rado
 sono accompagnate con distemperanza secca, ed
 asciutta, come anche quelle prodotte da umori
 corrosivi, quanto, dico, giovevole sia, ne abbiamo
 dallo stesso Ipocrate in questo presente Testo una
 pienissima conferma, asseverando egli, che in quel-
 le piaghe ben digerite vi si riprodurrà la carne
 buona, e stabile, ed in somma d' un' ottima condi-
 zione. Anzichè di queste accennate piaghe, e ferite,
 quando ottimamente non sono ammarcite,
 Ipocrate medesimo ne fa un cattivo pronostico,
 cioè, che non guariranno, così dicendo nel quinto
 Testo di questo medesimo Libro: *L' ulcere non
 purgate non sogliono riunirsi, e se si congiungono in-
 sieme ne meno naturalmente si uniscono*. Che perciò
 dee il sagace Professore procurare con attenzione
 somma, che le piaghe, particolarmente lacerate,
 ed amnaccate, ed in quelle, nelle quali v' è della
 car-

carne semimarciosa, e guasta, e del putridume, di far sì, dico, che per mezzo de' medicamenti putrefacienti, maturativi, o digerenti, e come più piaccia di nominargli, che quella carne marciosa, e guasta, in tutto e per tutto si consumi per mezzo d' un' ottima digestione, o ammarcimento, altrimenti non potrà ragionevolmente conseguire, e secondo l' ordine della Natura, e dal dovere la guarigione di quelle piaghe, le quali intraprende a curare: e per quello che tuttodi osservo; qual' effetto mai producono ed il Precipitato, e gli Spiriti di Zolfo, e di Vetriuolo, quando poco ingegnosamente intenzionati gli applichiamo per astringivi, o per dissecativi? non altro di verità che ammarciare più acceleratamente la carne lacerata, e marcida; insinuandosi ben bene a dentro nella medesima colle di loro particelle sottili, e penetrative, segregandola, onde più facilmente s' ammarcisce; e così operando, in realtà diciamo poi, che questi rimedj validamente astringono.

Anzichè da questa maniera si fatta di medicare l'ulcere più che soventemente m'è accaduto osservare in pratica, o pure avere io voluto provare per mio studio, se veramente co' soli medicamenti digestivi si potevano condurre al bramato fine della sanazione totale; ed in verità col solo uso di questi rimedj digerenti, ne ho veduta seguire la di loro intera, e perfetta guarigione; e pel contrario quasi innumerabili volte m'è occorso vedere, ed anche sotto i miei proprj occhi, ed alle mie mani esser seguito, che per voler digerire l'ulcere per lo spazio di tempo di que'sei, o sette giorni, conforme comunemente si crede che ricerchino le ferite, ed ordinariamente si pratica, per quindi ol-

trapassare a quella consueta serie de' medicamenti astringenti, o mondificanti, e da questi agl'incarnanti, e poscia a cicatrizzanti, ed in ultimo a' corroboranti, siccome s'era in aria, e senza verun legittimo fondamento intenzionato, ed in cambio di ciò ottenersi, essere il Professore sforzatamente costretto a dover tornare al bel principio di marcire quelle tali piaghe, perocchè vi sopraccresceva della carne superflua, e fungosa, la quale avvegnachè s'usasse ogni diligenza immaginabile per consumarla con i rimedj corrosivi, ma frustranea riusciva la loro operazione consueta, poichè di bel nuovo la natura aggravata facea strabocchevole ripullulare quella carne spugnosa, a dispetto de' medicamenti corrosivi, e de' Ptofessori. E se pure per vincerla, con maggior risoluzione si tentava di rimuoverla col taglio, la seguente mattina con maggior energia era ripullulata, ed anche non rade volte in maggior copia, come che forse gli s'era tolta di capo quella crosta indottavi da quei rimedj corrosivi, o pure da quegli altri applicativi, stimati disseccanti valevolissimi: che perciò col mezzo del taglio levatole quell' ostacolo, avea avuto campo più libero di poter l'importuna carne più orgogliosamente rinasceri: ma non mica così in questi simili inciampi intoppano quegli Artefici giudiziosi, i quali quanto, e quando, e come ricerca il giusto, ed il dovere, digeriscono le piaghe, lontani da quella determinazione prefissa di sei, o sette giornate, ma l'ammarriscono con numero vantaggioso d'otto, di dieci, di dodici, e non di rado per lo spazio di quindici giorni, e più, ed in somma promuovono la marcia quanto tempo vedono ricercare il bisogno; perocchè, così trattatele, ri-

mag-

mangono allora le piaghe spogliate da tutte quelle materie soprabondanti, le quali possano fomentare la di loro durata, con danno remarcabile degl'impiegati. Or veda (ciò lo replico pel gran bisogno, che ne hanno le piaghe d'esser sì fattamente medicate) dunque il Chirurgo, quanto sia erronea quella mal praticata Massima, di dover digerire le piaghe quel numero di giorni determinato, e di no-cumento a quei, che patiscono l'ulcere. Che però deonsi le piaghe marcire, o digerire quanto il bisogno richiede, e non quanto comunemente si dice, e si vede ordinariamente praticare; confacendosi a questi tali quello che in proposito delle freghe disse Celso nel secondo Libro. *Neque audiendi sunt qui numero sunt*; e particolarmente questo si dee fare in alcune sorte di ferite, le quali alle volte, o dall'aria, o da altre incognite cagioni, sono sì fattamente esacerbate, ed incrudite, che non se ne puole spremere una gocciola di marcia con quanti rimedj digestivi vi s'applicano, benchè per più, e più giorni si mettono questi in pratica: che però in questi sì fatti casi debbonsi continuare i medicamenti putrefacienti fintantochè vede l'assennato Artefice di poter conseguire il bramato suo fine; e questo apertamente lo vedrà bene incamminato, quandochè scorgerà le parti impiegate all'intorno disinfiate, e che al tatto saranno morbide, e ttattabili, e che l'esito della marcia sia libero, e di quantità corrispondente alla grandezza della piaga; e così allora vedrassi verificato quel tanto, che nella seconda parte di questo Testo Ippocrate ci ammonisce, cioè, che nell'ulcere la carne non vi si rigenera abbondantemente superflua, e spugnosa, ma vi rinascerà

d'ottima condizione, nella quale poi per di sopra la natura vi fabbricherà una stabile, salda, e permanente cicatrice; e se mi sia lecito soggiugnere qualche cosa di più per insegnare il modo sicurissimo, acciocchè questa carne superflua non abbondi, e non lussoreggi nelle piaghe tutte, com'altresi quando avesse oltrapassato i termini del dovere, il modo di rimuoverla riporterò quel pregiabilissimo insegnamento registrato da Ippocrate nel Libro poc'anzi citato de' luoghi nell'huomo al numero quarantesimosettimo: *Verum elevatam, ac levem carnem cibus gracilem reddere oportet.*

T E S T O D E C I M O T E R Z O .

In qualsivoglia parte che l'osso sia separato, o per cauterizamento, o per taglio, o per altro modo, le cicatrici di queste tali piaghe si fanno più concave.

N O T A D E C I M A T E R Z A .

DI questo medesimo sentimento trovo essere Ippocrate nel sesto Libro degli Afforismi al numero quarantesimoquinto: *Si ulcera annua, aut etiam diuturniora fiant, os abcidere est necesse, & cicatrices cavas feri.* L'inuguaglianza di tali cicatrici da altra cagione non parmi che provenga, se non che quei vasi, che scorrevano sopra quegli ossi uguali, producevano ugualmente ancora le parti carnose; all'incontro poi mancandogli quel sostegno, e fondamento per essersi quel corpo sodo, e duro dell'osso separato, in uno di que' modi detti nel Testo, ed essendosi la detta parte dura resa

ine-

ineguale, parimente ineguale dee essere la carne, che sopra vi si riproduce dopo la guarigione delle piaghe; e questo parmi che segua nella maniera appunto, che osservasi fare la posatura dall'acque correnti per luoghi ineguali, che inegualmente lasciano la posatura della belletta, che seco conducono; e questo medesimo si scorge nelle fabbriche, le quali sono fondate in suolo, che sia di qualità diverse per quello che rimira la mollezza, e solidità; poichè in progresso di tempo le muraglie vedendosi calare, dove il terreno è molle, e tenero; e pel contrario ferme, e permanenti, seguitano a far dimora, dove quello è sodo.

Ma se intorno questo Testo mi si permettesse dire qualche cosa di più, non per altro fine credo, che Ipocrate registrasse questo avvertimento, se non perchè si possa dal Professore aggiustatamente pronosticare a' piagati quella deformità, che gli rimarrà dopo che saranno guariti dalle piaghe; potendo io corroborare questo sentimento col pensiero pure, che ne ebbe Galeno nel sesto degli Aforismi al numero quarentesimoquarto: *In tantum cicatrices cavas fieri accidit, quantum abscessus profunditatem habuerit*. Ne in ciò posso sottoscrivere a quello che accenna il Manialdo, che per ridurre le cicatrici concave al pari dell'altra carne, si debbano rinnovare le piaghe collevar via tutto quello, che non piace, e poscia con medicine incarnative si faccia ricrescere la carne al pari dell'altra, e vi s'induca di nuovo la palle. Ma Celso stima stolto quello che si sottoponesse a così fatta opera: *At si excreverit cicatrix, vel concava est; stultum est decoris causa rursus, & dolorem, & medicinam sustinere*. Ed io stimo altresì una ba-

ja di poterlo fare ; credo bensì , che maggiore , e deforme si riprodurrebbe l'ammarginamento. Dee- si dunque nel principio procurare, che le cicatrici si facciano meno deformi in tutti i casi, perchè dopo non v'è alcun rimedio per imbellirle , ne riempierle , anche con tutti i rimedj sognati da' Ciur- madori, e Ciarlatani .

T E S T O D E C I M O Q U A R T O .

L'ulcere non purgate non sogliono riunirsi , e se si congiungono insieme , ne meno naturalmente s'uniscono . L'ulcere , le di cui parti circostanti sono infiammate , non possono riunirsi finchè dura l'infiammazione ; ne meno si riuniscono quelle piaghe , che hanno intorno parti nereggianti per la putredine del sangue, o per la flussione del medesimo , fatta dalle varici , se prima tu non avrai sanificate le parti circondanti la piaga.

N O T A D E C I M A Q U A R T O

Quattro cagioni parmi, che Ipocrate presentemente proponga, le quali impediscono la riunione delle piaghe . La prima è questa, che le piaghe , le quali non sono ben purgate , e ripulite , e per dirla con i termini proprj dell'Arte , asperse , non si riuniranno ; parendomi che ciò non solamente si possa intendere di quelle piaghe , che per mera necessità debbon far marcia , ma eziandio di quelle , che far non ne dovrebbero , come sono le semplici , e che possono riunirsi per prima intenzione ; se però faranno prima ben polite , o dal sangue, che fra le loro labbra potessi essere stra-

venato, o pure se fra quelle fosse entrato altro corpo pellegrino.

Per quella voce poi di purgare le piaghe, non altro deesi intendere se non d'aver mira, che le piaghe lacerate, ed infrante s'ammarriscono secondo il loro bisogno, altrimenti non seguirà la consolidazione di quelle conforme si bramerebbe; occorrendo non poche volte di voler gli Artefici, per impegni presi, affrettare la loro riunione, per compiacere o all'ammalato, o agli amici, e non poche volte accade d'adulare se stessi i Professori, non potendo effettuare quello che sta in mano del caso, e de' nascondigli segreti della natura; e perciò ne segue quello, che notò Ippocrate nel Libro de' Luoghi nell'huomo, al numero quarantesimosettimo: *Si verò quis constringat ulcera non dum matura, corpus agrotum nutrit, quod ulcus habuerit.* Ed in vece d'acceleterare la sanazione, la prolunga con doppio scapito, e dello 'mpiegato, e della propria reputazione, e pretensione incauta.

La seconda cagione pel ritardamento della guarigione delle piaghe, Ippocrate assegna l'infiammazione, la quale fintantochè dura, non possono quelle riunirsi, producendo questo accidente tumefazione nelle labbra delle piaghe, onde le tiene lontane; ed ancora chiama col calore delle flussioni, e queste cagionano dolore; le quali sono tutte cose che viepiù fanno divenire le piaghe tumide; essendovi bisogno di tutto il contrario, per sentimento di Galeno nel Libro dell'Arte Medicinale, al Capitolo ottantesimoquinto, cioè; che quelle parti, le quali s'hanno da riunire, debbono scambievolmente toccarsi, il che non si fa quando sono dall'infiammazione occupate.

Per

Per terza cagione retardante la sanazione dell' ulcere; assegna lo stravenamento del sangue putrefatto sotto la pelle, restando la medesima tinta di color livido, e plumbeo.

Ed in ultimo, che non si riuniscano le piaghe, n' è cagione considerabilissima sopra qualsivoglia altra il sangue che continuamente sgorga dalle vene dilatate, e varici, che vogliansi chiamare. Quindi è, che Galeo riferendo tutte queste cagioni nel quarto del Metodo, al Capitolo quinto, colla sua innata profuità di dire, annoverò non solamente le assegnate da Ipocrate, ma eziandio ve n' aggiunse dell' altre, le quali possono proibire, o almanco ritardare che non guariscano le piaghe; ed eccone le sue parole: *Verum ulcus quod cum alio effectu conjunctum est, cujus videlicet curationem præcedere oportet, ejus curatio ut ulceris solius non est, sed prior illius affectui. Nam sive flegmone quopiam, sive nigritia, sive ecchimosi, sive erysipelas; sive adema ulceratam carnem obsederit, primum ejus molienda curatio est;* E n' inferisce poco sotto questa universalissima conclusione, ed altrettanto vera; *Fieri non potest ut ulcus sanetur, nisi locus, in quo consistit, prius sit sanatus.*

TESTO DECIMOQUINTO. 95

Nell' ulcere rotonde, e concave bisogna tagliare nella circonferenza tutto quello, che s' è alzato, o tagliar per tutto, o nel mezzo del cerchio, secondo la lunghezza della natura dell' huomo.

NOTA DECIMAQUINTA.

Continua Ipocrate, eziandio in questo Testo, ad insinuarci la remozione di tutte quelle cose, che intorno l' ulcere ritrovansi, mostrandoci, che non solamente dobbiamo levare la rotondità dalle medesime; ma ancora tutto quello, che vi fosse di sollevato; non si determinando però quante possano essere quelle cose, le quali all' intorno delle piaghe sopraccrescano. Fra le quali parmi di poter annoverare le durezza, e le callosità; com' ancora qualsivoglia consimile impedimento, che potesse far sì, che le piaghe non risanassero; e questo si raccoglie dalle stesse parole d' Ipocrate, avvertendoci, che, oltre il levar via quella figura rotonda, debbasi parimente rimuovere quello che all' intorno vi si fosse inalzato.

Per la remozione di tutti gl' impedimenti accennati, pare che 'l Testo comandi, che si rimuovano col taglio, ma io prima di venir a questa risoluzione, proverei i mezzi piu facili, proposti ancora dal medesimo Ipocrate, circa qualsivoglia male, siccome ne lascid' avvertimento nell' ultimo degli Aforismi: *Qui morbi medicamentis non curantur, &c.* Ma oltra questo universalissimo infese-

segnamento, ne trovo un' altro, che parla in punto delle piaghe; e questo è nel Libro de' Luoghi dell' huomo, al numero quarantesimo settimo: *Ulcus callosum factum ejecta primum duritia per putrefactorium medicamentum, constringere deinde oportet.* E da questo luogo suppongo che imparasse il Sign. Domenico Marchetti, per quanto dice nelle sue Osservazioni, a rimuovere con medicamenti putrefattivi le callosità anche non ordinarie.

U' altro avvertimento considerabilissimo dee averfi nel tagliare la rotondità delle piaghe nel modo accennato; poichè non tutte l'ulcere rotonde debbonfi tagliare per essere di quella figura; essendochè alcune sono così superficiali, e senza cavità, non arrivando molte volte ad oltrapassare la pelle; e queste non sono comprese certamente nel numero delle proposte nel Testo: ma positivamente comanda, che si taglino pel traverso, o come meglio parrà, tutte quelle che faranno così cavernose, nelle quali stagni, e si trattenga il putridume, e marciume; e le quali alcune volte non solamente possano arrivare tant' oltre di penetrare la pelle, ed il resto de' tegumenti, ma eziandio essere da loro intaccate, e consumate le parti muscolose: volendo di più che si facciano questi tagli secondo la lunghezza dell' huomo: Ne tampoco è questo precetto così ristretto, che non ammetta una ben lunga modificazione, ed anche necessarissima; essendochè le parti componenti l' huomo hanno la tessitura loro diversamente che il lungo; ma questa dee si intendere secondo la rettitudine delle fibre muscolose di quella parte, dove ritrovansi le piaghe; perocchè in alcune parti, dove i muscoli sono situati diversamente che pel lungostesso dell' huomo,

mo,

mo, come fariano nelle labbra quelle del muscolo costrittore delle palpebre degli occhi, e così in simili parti seguirebbono de' disordini, osservandosi strettamente la dottrina d' Ipocrate; ed ognuno, che ha qualche barlume della Notomia, direbbe, che quello, il quale si sottoponesse a tale operazione, correrebbe in evidentissimo pericolo di rimanere, oltre la deformità della cicatrice, con impedimento di moto di quella tal parte, alla quale servissero que' tali muscoli; e così discorrasi di qualsivoglia altra parte muscolosa situata in guisa tale; siccome fariano nel petto i muscoli, che tirano il braccio verso la medesima parte, detti perciò pettorali; nel dorso i romboidi, o quadrati, ed i latissimi del dorso. Deesi dunque questa dottrina regolare dalla total cognizione della Notomia, e almanco da quella, che considera le parti esterne; come quella che gli dee servire di guida sicurissima per bene impiegare le sue operazioni nel modo dal Testo accennate. E tanto più dee procedere con questa sicurissima cognizione il Professore Chirurgico in quelle pronte occasioni, nelle quali se gli porgeffero d' operare per dilatare le ferite; posciache se gli seguissero degli errori, tanto più palesi, e maggiori si mostrerebbono, quanto che nell' innanzi in que' luoghi non vi era stato male alcuno.

All' insegnamento trascorso trovo, che Ipocrate medesimo ne registrò un' altro somigliantissimo nel Libro delle Ferite del capo, al numero dicianovesimo: *Sed & orbicularia ulcera ut plurimum subcava;* (notifi, che non è mio puro pensiero quello, che poco sopra accennai, che se le piaghe non sono scavate, non si debbono universalmente tutte

tutte tagliare pel lungo, mentre Ipocrate in questo luogo vi aggiugne: *Subcava etiam ipsa refecare oportet, circulo divisim inciso secundum longitudinem pro hominis natura, ut longius fiat ulcus.*

Or mi dicano di grazia, che animo avranno quei Professori, che non hanno cognizione veruna della Notomia, e che stimano la sua intera cognizione una burla, e la reputano quasi una cosa sognata dalla sofisticheria d' alcuni de' Medeci, dandogli occasione d' operare ne' modi accennati? Anzi, con qual quiete di coscienza primieramente, e con qual reputazione si metteranno ad operare in questi casi? senza che e la buona sorta ò dell' Ammalato, o del Professore gli guidi a caso felicemente, dove non puole guidargli il vero, e necessario sapere.

Qui vi parmi bene di rispondere ad una curiosa domanda da farmisi da chi è veramente investigatore ragionevole delle cose, che gli seguono tutto di sotto l' oculare inspezione. Perchè Ipocrate comandi, che queste piaghe si levino di quella forma circolare? e questo per due ragioni pare che lo voglia: La prima si è, che non puole non rattenerfi porzione d' umido marcioso sotto quelle labra cavernose delle piaghe orbiculari, il quale serve per fomentarle, ed insieme di tenere del continuo bagnate le di loro pareti, dove la carne dovrebbe ricrescere, non si rigenerando quella, che nelle parti sane, ed asciutte; ed all' incontro, potendo liberissimamente la marcia scolare per l' aperture da farvisi col taglio dà luogo, che la carne vi si rigeneri; giacchè sono rimossi quegli' impedimenti, che la natura vi trovava; nella maniera appunto, che quando un' Ingegniere vuol fabbricare
in

in qualche luogo paludoso, prima procura di ra-
 sciugare quell' umidore, che gli getterebbe a terra
 le muraglie, infradiciandogli le fondamenta, e
 premeffa questa necessaria diligenza, sperimenta
 dipoi facile il fabbricarvi, ed ancora la permanen-
 za dell' edificio fattovi. Parimente diportar si dee
 il buon Cerusico in questi casi, procurando di ri-
 muovere l' umido inarcioso, dove la Natura ha da
 fabbricare (dirò così) la carne, se brama, che
 quella vi si rigeneri stabile, e permanente. Ne in-
 cidè mi lascia mentire Alessadro Afrodisco nel
 primo Libro de' suoi Problemi, al numero novan-
 tesimo, dove avvertisce, che alcune opere ne' cor-
 pi umani si fanno puramente dalla Natura, ed al-
 cune altre dalla Medicina, come farebbono le re-
 posizioni delle slogature, e delle rotture dell' ossa,
 ed alcune volte la Medicina ajuta l' opere della
 Natura, siccome fa nelle piaghe concave, e roton-
 de, e queste sono le sue parole: *Alia Natura, &*
Medicum simul opitulari, ut cum Medicus quidem
sordida, & cava ulcera purgat, & abstrusa forami-
na resicans; liberos meatus sanguini præbet; Natu-
ra verò per invisibilia foramina ulceris sanguinem
syncerum transmittit, quem per alimentorum im-
mutationem ad eam finem confecit ut carnem
crearet.

La seconda ragione, perchè voglia Ippocrate, che
 si fatte piaghe levinsi di quella figura, pare che
 sia questa, cioè, che non puole la Natura riprodur-
 re la carne in un circolo, dove sono le parti ugual-
 mente distanti, che con separarsi il circolo, ridu-
 dendosi in un' angolo, e quasi in punto, quivi
 altresì la stessa Natura ricomincia la sua nuova
 fabbrica in luogo stretto, ed angusto, e così puot

meglio il sangue fermarvisi , il che non fa con tanta facilità nelle figure rotonde.

TESTO DECIMOSESTO.

In ogni piaga, a cui sopraggiunga la Risipola fa di mestieri purgare il corpo per di sotto, o per di sopra, secondo che più pud adattarsi alla piaga.

NOTA DECIMASESTA.

G Aleno nel Comento quarantesimosecondo de' Pronostici m' avvertisce, che *Omnia omnibus docere locis nugacitatis petius quam doctrina signum est.* Ond' io mi farò lecito di mutarlo in qualche parte per il mio proposito ; *Multa multis repetere locis necessitatis signum est.* Ma che posso io farci, se così sono affretto di confessare ; necessitato dall' assunto preso ? Imperciocchè ad altro non ha quasi la mira Ipocrate in tutti questi suoi Testi, che ad avvertirci , che dobbiamo rimuovere tutti quegli accidenti , che sopravvengono alle piaghe, se vogliamo risanare quelli, che le patiscono; ed in questo presente Testo ci mette avanti gli occhi la Risipola , la quale deesi rimuovere , se si brama condurre alla guarigione le piaghe ; e di questo sentimento medesimo è nel Libro delle Ferite del capo al numero ventessimottavo : *Quum verd vulnere in capite hominis terebello perforato, aut non perforato osse autem denudato tumor rubicundus ignis sacri speciem referens accerserit in facie hujus infernam alvum deorsum purgare oportet medicamento quod bilem ducat ;* consentendo anche

anche Galeno a questo insegnamento nel quarto del Metodo al Capitolo quinto: *Omne ulcus, quatenus ulcus est, esicationem postulat; verum si secum aliquam affectionem conjunctam habeat, illam in primis removendam; deinde ad ipsam ulcus recurrendum*; e da questo luogo d' Ipocrate imparare io posso i diversi modi di rimuovere per mezzo della purgazione gli umori, che questo tumore producono; perocchè se nella faccia occorre, egli comanda la purgazione per di sotto; forse che sopravvenendo tal' accidente nelle piaghe delle gambe, vorrà che si purghino gli ammalati per vomito; il che si confà con quel precetto lasciatoci nel Libro sesto de' Mali popolari, alla Sezione seconda: *Dissimilia si vergant sursum elevata, inferne solvere, & contraria per eadem*; valendosi di più in conferma di ciò del seguente esempio: *Velat est coepitis purgatio*. Ma siasi qual' essere si voglia il precetto Ipocratico, e contuttochè io riscontri questa foggia di purgare per vomito in più luoghi delle sue Opere, in oggi rarissime volte vedesi, e sentesi praticare, ed in que' malori solamente si costuma; ne quali la natura mostra questa violenta necessità, e non altrimenti; imperciocchè troppo diverso è l'ordine, che si tiene dalla medesima; quando opera secondo il suo proprio, e consueto intento, gravandosi del superfluo per di sotto. Sicchè non mi par dovere aderire a questa sì fatta evacuazione, se non in casi necessitosi; e di manifesta inclinazione della natura.

E qui non posso tacere un' inconveniente, che vedo costumare tuttodi a non pochi dell' Arte, quando pretendono di far vomitare qualche infermo, ordinandogli per tal' effetto poche oncie d'

umido, il quale appena serve per bagnare, non per ripulire lo stomaco; e questa quantità alle volte sarà di cinque, o sei once, quando in vece d'once vorrebbero esser libbre. Anzi per sicuro rimedio ordinerei a quelli, i quali vomitano in mare, e che il loro stomaco non regge all'inordinato moto di quell'onde, ordinerei, dico, dell'acqua comune, e che ne bevessero, e vomitassero quanta ne possono soffrire, se vogliono evitare quel grave incomodo, e di nausea, e di que' stimoli, e fastidiose punture, che patisce il loro stomaco, e con esso tutte le parti congiunte.

Perchè poi questa purgazione per vomito oggidì non si pratici, questo procede principalmente per liberare gl'infermi dalle rotture de' vasi, che sono situati e nel petto, e nelle parti circonvicine; e questo forse volse intendere Celso nel secondo Libro, dove del Vomito tratta: *Illud scire oportet omne ejusmodi medicamentum, quod potui datur non semper agris prodesse, semperque sanis nocere.*

TESTO DECIMOSETTIMO.

Qualunque ulcera enfiata per infiammazione, se non disenfia allora quando disensiano l'altre parti, che nello stesso tempo s'infiammarono, ed intumidirono, ella corre pericolo di non riunirsi.

NOTA DECIMASETTIMA.

MI pare che Ipocrate in questo Testo pretenda dimostrarci un modo d'antivedere le difficoltà di guarire le piaghe, alle quali sopravvenne

venne in principio l' infiammazione , non potendosi a quella molte volte rimediare, conforme egli stesso notò ne' Pronostici , al Libro secondo : *Aliquando enim neque febricitat , neque inflammatur sauciatus; aliquando etiam citra causam febris, & aliqua pars omninò inflammatur* : E per tutto insinua Ipocrate , che si procuri , che le piaghe non s' infiammino; com' anche lo notò nel Libro primo de' Mali delle Donne , al numero novantesimosecondo. *Curare verd ulcera oportet, velut etiam ea, qua in reliquo corpore sunt , nimirum ut inflammationem arceas*. Accadendo dunque questo pessimo accidente dell' infiammazione agl' impiagati nel principio , o pure alquanto dopo , od in qualsivoglia altro tempo, non v' ha dubbio, che se con somma diligenza non si procura , che tutta detta infiammazione si consumi , e dilegui il che non rade volte segue, o perchè i corpi sono troppo ripieni d' umori, che corrono alle parti impiagate, o perchè si pone poca cura in far ben marcire le piaghe, come di sopra s' è accennato, ed in progresso di nuovo lo vedremo ricordato da Ipocrate, o che con apposizione di medicamenti refrigeranti usati lungo tempo, e che questi colla loro viscosità, e grossezza imbrattino , e ferrino le porosità della pella , e che perciò non possano in parte evaporare gli umori, che sotto quella stagnano, ovvero proibiscono, che la natura non possa far correte, secondo il consueto bisogno gli umori tutti per quelle parti per riportare , e seco ricondurre porzione non poca de' medesimi umori stravenati producenti l' enfiagione, e che intasano il luogo dove si ritrovano; non v' ha dubbio, dissi , che queste piaghe corrono pericolo di non riunirsi, per rima-

nervi all' interno delle medesime gli umori più grossi, ed invischiatì, difficilissimi a rimuoversi. Alla quale opinione sottoscrivendo Galeno nel terzo del Metodo, al Capitolo ottavo, così disse: *Si enim exulcerata caro vel prius etiam ex quavis occasione, vel ipso exulcerationis tempore juxto calidior frigidiorve est affecta, utique medelam exigit, qua non modò moderate siccet, sed etiam in tantam calefaciat, refrigeretve, in quantum subjecta caro a naturali suo habitu recessit: cum fieri non possit ut in ulcere vel carnis producta, vel sinus impletio, vel agglutinatio, vel cicatrix inductio, rectè unquam cedat, nisi subjecta caro pro naturali modo se habeat.* Non s' estende di vantaggio Ippocrate in ordinare i rimedj per tor via questi residui d' infiammazione; che però altro non mi resta da soggiungere.

TESTO DECIMOTTAVO.

In qualsivoglia maniera, che le parti circonvicine alla piaga sieno ferite, o ammaccate, o tumefatte, se quando suppureranno si scaricheranno della marcia per via della piaga, in tal caso, mentre convenga l' impiastro, non bisogna metterlo sopra la piaga, ma bensì sopra quelle stesse parti, acciachè la marcia possa uscire, e le parti indurite s' ammoliscano.

NOTA DECIMOTTAVA.

NON dee crederfi il dise. d' Ippocrate in questo luogo, superfluo, benchè apparisca che repe-
ta quello, che poco sopra ha detto dell' uso
dell'

dell' Empiastro; poichè in quel luogo vuole, che ci serviamo del detto rimedio, supposto che tentata la riunione delle piaghe per via della prima intenzione, o diseccante, che dir vogliamo, quella non ci riesca effettuarla; e tanro più, quanto che mi pare poter raccorre dal medesimo Testo, che possano essere quelle piaghe non necessariamente lacerate, o almanco tanto poco, che, assolutamente parlando, non richiedano l' impiastro per ammollirsi alle loro parti circonvicine la tumefazione; imperciocchè, non ogni lieve, ed ordinaria lacerazione si dee procurare, che meramente s' ammarisca per via del medicamento emplastico accennato: Anzi che ne tampoco in questo presente Testo determina servirsi di tal rimedio, potendosi in alcuni corpi assai umidi, e pinguedinosi ammarcirsi la carne lacerata, senza questo rimedio; ma solo dice universalmente, che in qualsivoglia modo che sieno le parti intorno la piaga offese, cioè, se sieno ferite o per caduta in corpi duri, o pure i corpi duri sieno caduti sopra il ferito o per diritto, o per traverso, o pure gli siano state date delle ferite con armi atte a poter ammaccare, oltre il dividere il continuo con effusione di sangue, ovvero se sieno morsi d' huomini, o d' altri animali; delle quali maniere di ferire ne fa menzione alla lunga nel Libro delle Ferite del capo. Nel che deesi ammirare l' esattezza Ipocratica, potendosi da ciò nella prima visita pronosticare maggiore, è minore la durata di quelle tali ferite, secondo ch' egli stesso nelle ferite del capo ne arguisce dall' esame delle cause maggiori, o minori le offese di poca, o di molta importanza nell' osso; imperocchè maggior lacerazione farà eziandio

nella carne una pietra tirata da braccio forte, e gagliardo, di quello che farebbe tirata da braccio debole, e fiacco; e così paragonativamente discorrendo di simili, od altre cagioni vevoli a produrre ferite della sorta accennata: ma quando veruna di queste riflessioni piaceffe sopra il sentimento presente d'Ipocrate, si puol dire senza veruna taccia del medesimo Autore, che in questo avesse preso sbaglio, replicandolo un'altra volta; o pure si puol credere, che questa sia una di quelle cose inserita in questi insegnamenti Ipocratici casualmente, siccome per mero caso ne possono essere state inserite dell'altre, come vedremo quando si tratterà più a basso de' medicamenti; quando per altro non piaceffe di credere quello, afferiscono qualcheduni de' Commentatori, cioè, che questo rimedio dell'Empiastro per essere di grand'importanza, ed utilità per le piaghe, per la necessità, che hanno di produrre presto la marcia, chiamato perciò da Galeno nel Metodo: *Medicamentum solenne*, perciò Ipocrate lo repete la seconda volta; non ne pretendendo il medesimo altro solo, che quello nel luogo superiore si disse; che però a quello mi rimetto.

TESTO DECIMONONO.

Quando faranno ammollite, e l'infiammazione sarà sedata, allora con spugne fasciate strigni dove fu l'ascesso, cominciando dalla parte sana, inoltrandosi a poco colla fasciatura; sopra le spugne metterai molte foglie; e se in qualche luogo non vorrà riunirsi, n'è cagione la carne umida, la quale si dee toglier via.

NOTA DECIMANONA.

Quattro cose propone Ippocrate nel presente Testo, acciocchè bene, e sicuramente possiamo rendere in tutto, e per tutto sane quelle parti, dove già furono le piaghe. La prima delle quali bene intesa, e meglio praticata, stimo che siasi il maggior rimedio, che s'amministra intorno le piaghe; e questa è la fasciatura da farsi quando restano le parti circonvicine alle piaghe sgravate, e libere dagl'impedimenti importantissimi, ed essenziali, ritardanti la guarigione delle medesime; e questi sono, o l'infiammazione, o la tumidezza: e questa fasciatura nonasi propriamente Espulsiva da tutta la Scuola Medica, e si comincia a fare nella parte inferiore, o nel fondo, che dir vogliamo, delle piaghe, o di qualsivoglia altro male, che la richiede, siccome bisognosi ne sono i tumori edematosi delle mani, e de' piedi, ed ancora l'ulcere sinuose, e concave, come sono le presenti, delle quali fa menzione Ippocrate; la qual fasciatura dopo averla fermata con due, o tre

cir-

circonvoluzioni nel fondo della piaga , deesi andar seguitando fino alla sua bocca , con avvertenza d' allentarla sempre viepiù , e gradatamente , dopo le prime avvoltature ; e non la fare più stretta , o nella bocca della piaga , o nel mezzo , per non incorrere nel male, che nel seguente Testo ci ammonisce Ipocrate seguire per tal rimedio malamente usato ; posciachè per sentimento suo nel Libro delle Rotture, al numero ventottesimo : *Etenim si sanum corpus hinc atque illinc fuerit deligatum in medio verò relictum, juxta relictum utique spatium maxime intumuerit , ac decoloratum reddetur ; quomodo ulcus hæc non perpetietur ? necesse est igitur ut ulcus quidem decoloratum sit, & labiis eversum* . Della stessa foggia di fasciare ne lasciò un' altro simile insegnamento nel Libro della Bottega Chirurgica , al numero settimo : *Initium sumere oportet ex sana parte , & ad ulcus desinere , quæ id quidem, quod subest excoletur, aliud autem non amplius colligatur* . E Galeno nel secondo del Metodo , al Capitolo decimo, trascrisse questo modo di fasciare con questi termini: *Deligatio verò ejus incipiat quidem supernè , sed finiatur infra , ubi scilicet patet effluxus* .

La seconda cosa proposta da Ipocrate è la spugna , la quale non credo che possa arrecare maggior' utilità di quella che apportino le pure pezze ; poichè già dice, che tutti gl' impedimenti debbono esser rimossi avanti tale apposizione delle spugne : se pure di queste non si serviva , com'alcune volte è l'Artefice necessitato servirsi di piumaccioli per uguagliare le cavità, che si ritrovano intorno gli articoli particolarmente ; ed acciocchè la fasciatura possa operare ugualmente colla sua accomoda-

ta compressione per tenere unite le parti disgiunte delle piaghe, ch'è l'unico fine, pel quale Ipocrate di tal rimedio, praticandolo senza cotanti imbrogli, o di bagnuoli con vino, o di consimili cose, chiamate Rimedj corroboranti.

La terza cosa proppostaci sono alcune foglie da metterli sopra la spugna; delle quali per averne trattato ancora nella Nota Ottava, ad essa ne rimetto chi legge.

La quarta cosa da considerarsi in questo luogo, è la carne umida, come cagione che le piaghe non si riuniscono; la quale deesi rimuovere, e levar via, se si vuole che le medesime guariscono. I modi per rimuovere la carne umida accennatici da Ipocrate, comunemente i Professori si vagliono de' medicamenti disecchanti, ed astringenti validi, e gagliardi. Ma io ne trovo uno più efficace, e più sicuro di tutti nel Libro de' Luoghi nell' Huomo, dello stesso Ipocrate, al numero quarantelimosettimo, e di questo se ne serve non solamente nel caso presente, ma eziandio quando la carne sia molto sopraccresciuta nelle piaghe, ed è questo il medicamento: *Verum elevatum, ac levi carnem cibis gracilem reddere oportet*: e questo luogo medesimo lo citò anche nella Terza, e Decimaseconda Nota, perchè ivi ancora mi torna in acconcio. Ed oh! se si potessero praticare liberamente questi rimedj, che belle cure seguirebbono, e come presto? ma questo non si può sperare, o per la poca pazienza degli impiagati, o per non saperli questo rimedio ordinare da alcuni degli Artefici, i quali non vogliono attendere a' precetti della buona Medicina, sotto quello specioso, ed ingannevol pretesto di mantenere le forze dell'ammalato; al quale volentieri-

riffimo aderiscono, e le donne tutte particolarmente, e gli ammalati stessi.

T E S T O V E N T E S I M O .

Se la piaga sarà profonda sotto la carne, ella, s'è per la fasciatura, s'è per la compressione fattavi, s'incarica. Se alcuno coll'introduzione della tenta apra questa piaga, la dee aprire dalla bocca; quando gli parrà più opportuno, acciocchè sia facile l'uscita della marcia, e quindi dee valersi di quella cura, che sembrerà bisognevole.

N O T A V E N T E S I M A .

NON è picciolo'l danno da me accennato, nel quale molte volte s'incorre per l'uso delle fasciature fatte inconsiderabilmente, non solo intorno le piaghe, ma eziandio intorno ad altri mali, che le richieggono; ma per non mi deviare da quello, che ho fra mano, cert'è, che Ippocrate non mi lascia mentire in questo luogo, asseverando egli, che da questo abuso più che soventemente dependono le piaghe sinuose. Questi medesimi inconvenienti si producono anche per la compressione, che da diverse cause si puol produrre, come non rade volte accade intorno alle piaghe congiunte con le fratture, e slogamenti dell'ossa; perocchè dovendosi necessariamente quell'ossa rotte, o smosse, tenere unite, si congiunte a'loro luoghi propri colle fasciature, che debbono esser fatte con un'accomodata, e giusta compressione, e facendosi punto di più stretta, e fuori di questa necessaria agguistezza, ne segue per tal'inavvertenza il compremi-

men-

mento della carne, che si trova intorno l'ossa accomodata al proprio luogo ; o pure questa compressione si fa dalle pezze replicate , o dalle splenie , o da'piumacciuoli, o dalle ferule, seguendone da tutti questi ajuti malamente praticati lo'impedimento del libero corso agli umori per quelle parti, che ritenuti , fanno inarcare, o gonfiare, o intumidire le piaghe : ed agli mezi accennati nella forma praticati si possono aggiugnere anche questi altri, cioè, l'applicazione soverchia de' medicamenti ; com'altrisi il-situare sconciamente le parti piagate , non potendo per tal positura scolare liberamente dall'ulcere la marcia ; ed anche quando dimora lungamente la marcia nelle piaghe con danno notevole, quando, dico, troppo s'indugia a medicarle da una all'altra volta . Onde per riparare Ippocrate a questi inconvenienti , seguiti per mera trascuragine , da'modi accennati malamente praticati, dopo aver riconosciuto colla tenta quanta sia la profondità , ed ampiezza della piaga , comanda , che s'apra quanto parrà necessario . Al quale insegnamento sottoscrive Galeno nel terzo del Metodo, al Capitolo decimo , con tutte quelle caute avvertenze , alle quali deesi riguardare per ben procedere in questi mali, ed anche per sfuggire ogni cattivo accidente , che all'impiegato occorrer potesse ; nell'amministrare questa operazione dice dunque così :

Cui non est effluxus huic ipsi moliamur oportet. Ejus duplex est ratio, aliàs tota cavitate dissecta, aliàs in fundo tantum aperta . Quando verò harum alterutra sit ineunda docebit tum locorum ipsa natura , tum verò ulceris magnitudo . Si namque , & loca ipsa periculosam factionem faciant , & ulcus magnum fuerit , in fundo aperire magis expedit , sin

contra se habeant præscindere præstat. E Celso, trattando delle fistole, che pure sono ulcere finuose, benchè congiunte col callo, così ne scrisse: *Fistula si tortuosa sunt si multiplices, majus in manum quam in medicamentis præsidium est*: Autentica tutto ciò a maraviglia Virgilio nel terzo della Georgica:

Non tamen ulla magis præsens fortuna laborum est;

*Quam si quis ferro potuit rescindere summum
Ulceris os: alitur vitium, vivitque tegendo.*

A ciascuno è noto, che tre sono le cagioni, per comun sentimento de' Medici, le quali proibiscono, che non si possa liberamente aprire ogni piaga finuosa; e queste sono, o un'arteria, o una vena, o un nervo; sotto del quale si comprendono anche il tendone; ed il ligamento; i quali strumenti nervosi essendo grandi, assolutamente porterebbono, o diminuzione; ed alle volte impedimento totale del moto alle parti, alle quali servissero; se nell'apertura delle piaghe si tagliassero; e le arterie, e vene effusioni grandi di sangue essendo grosse. In questi casi dunque deesi, siccome accenna Galeno nel luogo citato, aprire le piaghe nel fondo, per evitare i pericoli da esso dimostrati.

Ippocrate si rimette al prudente Artefice di quando dovrà aprire le piaghe nel modo accennato; e questo tempo parrebbe, che dovesse essere quando sono spogliate da quei due pessimi accidenti detti di sopra altre volte; cioè dal dolore, e dall'infiammazione; con questa riserva però, ch'essendo il dolore prodotto dalla ritenzione della marcia, in tal caso deesi aprire senza dimora alcuna, la piaga, producendosi da tale apertura doppio buon'effetto.

to, cioè, e della remozione del dolore, e dell'evacuazione della marcia, e da questi due il terzo, ed importantissimo, che farà la sanazione della stessa piaga. Se pure non aggradisse di dire di servirsi di tale opera, quando gli mezzi tutti dell'Arte non avessero prodotto il bramato fine della guarigione; quali molte volte per compiacere a' Malati leziosi, sono necessitati i Professori sperimentare, e contro la loro volontà, e precetti dell'Arte:

Le grandi, ed importantissime utilità, le quali si ricavano dall'aprire sì fattamente le piaghe, sono maggiori d'ogni immaginabile credenza; ed avvertasi, che non si dee intendere d'aprirle solamente dalla bocca al fondo ugualmente, ma debbonsi aprire, e separare ancora tutte l'altre cavità, ed aperture, che vi fossero o laterali; o di sopra, o di sotto, con questa cautela però, ch'essendo molte, e grandi se ne puole aprire una, o due, ed aspettare che quelle sieno ridotte in buono stato d'incamminamento alla sanazione; e poscia sdrucite l'altre, secondo che parrà più conveniente; o pure se fusse una sola sinuosità molto lunga, se ne puole aprire una parte dalla bocca, e poscia procedere coll'ordine accennato di ridurre in buono stato di guarigione quella porzione aperta, e proseguire gradatamente all'aprizione di quella, ch'è rimasta, finchè s'apra tutta da capo a fondo. E questo pure riconobbe necessario di fare in simili mali Celso nel settimo Libro, Capitolo secondo, mentre con termini assoluti comanda così: *Semper autem, notati di grazia quel semper, importante necessità semplice, ubi scalpellus admovetur, id agendum, ut necessitati succurramus, & in modo, & in numero; nota di più in quell' in modo;*

& numero; &c. Nam majores sinus latius interdum duabus, aut pluribus lineis incidendi sunt; Danda opera ut imus sinus exitum habeat, ne quis humor intus subsidat, qui proxima, & adhuc sanando rodetur. Ed io posso asseverantemente dire fra le cure più ragguardevoli in questo genere, che mi sono passate fra' mano, d' essermi servito di questa sì fatta maniera d' operare in un Gran Sovrano, e con quel felice successo che non pochi conoscono, e vedono, e in vedendo fanno indubitatamente di come seguirono i malori di sì fatta natura, ed in un ginocchio, ed una gamba tutta, essendo certissimo, che mi fu espediente, e necessario aprire una gran cavità tra l'altre nel ginocchio destro, che vi erano rimaste dopo un grande ascesso; che abbracciava esternamente, e per obliquo tutto detto luogo, aprirla dico obliquamente alla lunghezza di dieci dita trasverse, e subito, perchè si scopersero dell'altre sinuosità sino al numero di tre, tutte le apersi da capo a fondo, benchè fossero trasversali alla maggiore, e così con felice successo ricavato da questa foggia d' operare, ne rinsanò il ginocchio, e col ginocchio la gamba, nella quale fu di mestieri praticare lo stesso modo di sdruccire altre consimili ulcere rimastevi per non pochi ascessi accadutivi, e tutto seguì felicemente, e con queste parti ancora risandò tutto l'abito del corpo; siccome notò seguire in simili casi Galeno nel quarto del Metodo al Capitolo terzo: *Finge enim* (dice questo grand'huomo) *ex abscessu quod in partem aliquam procubuerit naturam ulcus esse, quod si sit ex vitiosis provenire succis manifestum est. Ita enim in morbis natura facere solet - cum corpus expurgat omnem excrementum ad*

cutem tradit , atque hanc quidem ulcerari , totum
 verd corpus purgari accipit ; E pure del caso se-
 guito di quel gran Signore , se n'erano sparfe voci
 nella comune ignorante credenza di poco buon
 successo , o almeno di dover necessariamente ri-
 manere nella gamba , e ginocchio delle ulcere in-
 curabili per tutto il decorso della vita del prefato
 Signore ; il che sarebbe probabilmente seguito, se
 non si fosse proceduto col mezzo accennato degli
 sdrucimenti dalla bocca al fondo delle piaghe si-
 nuose di sopra brevemente descritte; onde si faria
 facilmente avverato quel tanto, che infelicemente
 notò seguire Ippocrate medesimo in un ammalato
 di questa fatta nel Libro quinto de' Mali popolari, al
 numero terzo ; ed eccone distinta tutta la narrati-
 va : *Eupolemus in Oeniadis dolebat coxam dexte-
 ram in inguen , & commissuram ad coxam propin-
 quam ab inguine , & coxa in anteriore parte .
 Huic sanguis detractus est a malleolo multus val-
 de , & niger , ac crassus , & pharmacum bibit alvum
 deorsum purgans , & multum purgatus est ; & me-
 lius quidem habebat , dolores autem non remitte-
 bant ; sed suppuratam habebat , & coxam , & com-
 missuram in ipsa ad sedem , & partem circa inguen ,
 quibus locis etiam amplius dolebat . Pus autem ad
 os magis fiebat , quam ad carnem in profundo ; & per
 tempus sic habens negligebat , donec valde debilis fie-
 bat ; postea crusta ipsi iniuste sunt valde multa , &
 magnae , ac inter se propinque , & pus effluxit mal-
 tum , ac crassum ; & mortuus est postea paucis die-
 bus , tum pra multitudine , ac magnitudine ulce-
 rum , tum ex corporis debilitate . Huic si una am-
 plia sectio incisa fuisset , & per sectionem pus emis-
 sum esset , & si opus fuisset etiam altera sectio facta
 esset ,*

esset, hac sanè si in tempore facta fuissent, mihi quidem videtur quod sanatus esset. Non già così, per la Dio merce, seguì nel caso del mio Gran Sovrano, imperciocchè procedendosi con apertissimi occhi a tutto quello, che seguir potea, a tutto altresì provviddesi; ed il turto seguì con il migliore evento, che desiderare io potessi, e chieder sapeffi; e questo sicurissimo modo di curare fece provare ad un carissimo Figliuolo del mentovato Sovrano, il quale patì un somigliante accidente, occorsogli per la degenerazione di certi signoletti all'intorno dell'intestino retto. Or si consideri di quanto profitto, e quanto giovevoli sieno l'aperture delle piaghe nella maniera accennata, non solamente per quello che si puol riconoscere apertissimamente da' documenti, ed osservazioni d'Ipocrate, e di Galeno nel quarto del Metodo, destramente avvisandoci, che se ne cava almeno la presta sanazione, e sono queste le sue parole nel quinto Capitolo: *Vel si tenuis circumposita cutis sit, velisque celerius explicatum agrum, sectio petenda est*; ma eziandio da quello, che tuttodì a chiara vista si riscontra seguire da quei Professori, i quali fanno accoppiare gl'insegnamenti con gli atti pratici. All'incontro poi questo sicurissimo, ed esperimentatissimo rimedio resta tanto poco praticato, per quello che mi dimostra la speranza per due capi: o per timore degl'Impiagati, o per quello degli Artefici. I primi temono il taglio per rispetto del dolore; ed i secondi, alcuni per poca loro pratica, non ardiscono operare in questa guisa dimostrata, per dubbio di non recidere qualche cosa, che poco fanno quella che siasi, mentre non vogliono esaminare la

strut-

struttura dell' umano corpo colla certissima guida della Notomia .

In ultimo di questo Testo Ipocrate si rimette alla prudente diligenza del Professore in medicare e queste piaghe secondo quegli accidenti, che troverà da rimuoversi dalle medesime ; e questi si possono ridurre a due, poichè degli altri se n'è discorso ne' Testi superiori ; cioè , o che vi si trovi dentro delle medesime piaghe, o delle sordidezze grandi, e grosse , le quali bisognerà rimuovere con que' mezzi , che parranno più al proposito al perito Artefice . Ed intorno di ciò se mi si fa lecito dire qualche cosa ; io provo in pratica, che per rimuovergli, il modo migliore , e più sicuro è (quando però puossi esercitare colle mani libere, poichè molte volte sono inconvenientemente legate , e dalle convenienze , o da' leziosi impiagati) il leggero , e delicato intaccamento , il quale si fa con istrumento ben tagliente , e poscia procurarne la di loro totale separazione col mezzo dell'ammaccamento . Ne si spaventino gl' inulcerati di questi lievissimi intaccamenti , poichè s'opera in parti, le quali poco sentono , o punto, trattandosi di sordidezze , e callosità ; e così presto presto vengono separate le cose nocive, e gl' impiagati in poco tempo rinfanicati .

Il più delle volte ogni ulcera dirittamente sinuosa, e non tumefatta, si può riconoscere; e se vi sia putridume, o carne corrotta, e guasta per l'umidore, l'ulcera, e le parti circostanti appariscono livide, e nere; e nel ulcere corrosive là dove sarà la fagedena, che sfrenatamente roda, e consumi, il colore sembrerà livido, e nero.

NOTA VENTESIMAPRIMA.

DOpo averci Ipocrate dimostrato nei Testi di già scorsi, il modo di curare le piaghe tanto semplici, quanto accompagnate con lacerazione, e quali con tutti gli altri accidenti, in questo ci pone avanti gli occhi alcuni contraffegni per venire in chiara, e distinta notizia non solo delle piaghe, le quali fossero rimaste semplicemente sinuose, ma eziandio acciocchè possiamo riconoscerne alcune altre della peggior natura, che possano accader all'umano corpo, e queste le riduce al numero di due; e sono le prime quelle, che ritrovansi accompagnate con putridume, e carne corrotta, e guastandoci; che le dette ulcere, e le parti vicine appariscono di color livido, e seminero; le seconde sono le corrosive, e semimangianti, o pure con altri propri termini dell'Arte Fagedene, ed Estiome ne appellansi.

Circa dunque la prima sorta, mi pare degna di riflessione quella cagione, ch'Ipocrate assegna, per la quale diviene la carne in dette piaghe guasta, e corrotta, e questa cagione è un'umore, che Umido egli chiama, il quale si può forse ritenere dentro la

cavernosità delle piaghe per non averle aperte in tempo. Che dovrà farsi dunque in questo caso da perito Artefice? (credo certamente, che mi sarebbe fatta questa domanda da qualsivoglia, che questo mio scritto leggerà) non altro per certo, che quello che insegna lo stesso Ipocrate nel Libro de' Luoghi dell' Huomo al numero quarantesimosettimo; trattando delle piaghe: *Antiqui morbi difficilius curantur, quam recentes, verum morbos antiquos primum recentes facere oportet*; il quale documento apprese, ed impose a Cerusici nella propria cura delle piaghe Galeno nel quarto del Metodo al Capo secondo, dopo aver provvisto alle cagioni universali colla purgazione: *Cum labra tantum ulceris decolorata durave plusculum fuerint, excidenda ea sunt ad sanam usque carnem. Cum vero amplius progressus ejusmodi affectus est deliberatio incidit excidendumne id sit quod prater naturam visitur*. E Cornelio Celso nel quinto Libro Capitolo ventesimosesto della propria curagione delle piaghe, così lasciò scritto; *Vetus autem ulcus scalpello concidendum est, excindeque ejus ora, & quidquid super ejus oras livet aque incidendum*. Della seconda razza d'Ulcere ne abbiamo il modo, col quale si producono, accennatoci dallo stesso Ipocrate nel Libro de' Luoghi nell' Huomo al numero quarantesimoprimo, ed altresì la curazione: *Ulcus ferinum propterea in corpus venit. Postquam caro tumida; & inflammata circumcirca fuerit, & margines ulceris magni extiterint, & ulcus ipsum humidum, & in ulcere sanies esiccata inherit, aut ulcus constructum fuerit, sanies computrefaciens ab ulcere defluens foras prodire a constricto ad carnem ulcere prohibetur. Caro autem suscipit ut posse eleva-*

*ta exsistens ab inflammatione; & cum in seipsam
 pervenerit sanies subterfluens putrefacit, ac auol-
 lit. Hunc medicamentis humectantibus ipsum ul-
 cus illinire oportet, ut ex humectato ulcere fluxus fo-
 ras effluat, & non subter carnem.* Onde essendo tanto
 chiaro il modo della produzione di queste piaghe,
 e descritto con evidenza palpabile, stimo superfluo
 emendicare da altri Scrittori, che me ne assegnino,
 e la mancanza di prodursi, e la curagione, e solo
 devo soggiugnere, che quasi da tutti gli Scrittori di
 Cirurgia si prescrivono per queste piaghe rimedj
 pretesi di fredda, e secca natura; e dicono essi, che
 questi servono per fermare la corrosione, che con
 quelle ulcere inseparabilmente ritrovasi, come co-
 stitutivo principale del di loro essere. Ma dicansi
 quello che più gli aggrada, io trovo il Padre, e Le-
 gislatore della Medicina tutta, ch'è Ippocrate, il
 quale è di sentimento differentissimo, proponendo-
 ci i rimedj umettanti, e che ajutano a far la mar-
 cia, e questi veramente gli provo confacen-
 ti alla ragione, e adeguatissimi in pratica; pe-
 rocchè da questi sono sciolti, e disgiunti i sali cor-
 rosivi da queste ulcere, e così resta mitigata, e fer-
 mata la corrosione, ed il dolore; e sebbene alcune
 volte co' rimedj stimati freddi, e secchi, com'è l'
 Unguento bianco, e l'Unguento di Tuzia, e di Li-
 targirio, e simili, usati in queste piaghe si ferma la
 corrosione, ciò non procede veramente (se bene
 s'esamina di come segue quest'effetto buono) per-
 chè sieno quella porzione di polveri minima, che
 rispettivamente entrano ne' predetti Unguenti, ma
 assolutamente quello proviene, e segue dalle cose
 untuose, che in detti rimedj in dose maggiore en-
 trano nelle predette composizioni d'Unguenti; ed

al-

all'incontro offervo spessissimo, che da quei medicamenti tanto terrosi in sostanza, come sono le polveri di Minio, di Biacca, di Piombo abbruciato, ed altre, applicati per lo stesso fine di fermare la corrosion predetta, si fa un'incrostamento della marcia, ed un ristagnamento all'uscita delle materie marciose, le quali si soffermano negli andirivieni di dette piaghe, da' quali escrementi ritenuti ne segue l'accrescimento della corrosione, e percid quello del dolore, il che non seguirebbe, se attentamente si badasse primieramente a' documenti del Divino Maestro, ed a quello, che cade quotidianamente sotto la speranza.

AVVERTIMENTO

N E C E S S A R I O

Da leggerli avanti i seguenti Testi.

Sono dunque necessitato avanti di più inoltrarmi nella considerazione de' seguenti Testi di premettere questo lungo Avvertimento alle Note; le quali mi restano da farsi a' medesimi; imperciocchè la confusa, ed intricabile moltitudine di Rimedj in essi Testi proposta, per medicare le piaghe dopo questi saldissimi insegnamenti, mi fa non lievemente dubitare, se questi possano essere documenti Ipocratici; perocchè in molt' altre sue Opere lo trovo essere sì fattamente semplice, e puro il modo suo in prescrivere i medicamenti, e così maestoso, e secondo l'ordine naturale, e ragionevole; tantochè non trovo essere mai

H 4 stato

stato ricettato colla maggior purità , e da verun altro Professore di Medicina . E per riportare alcune delle sue Ricette specialmente per le Piaghe, così faceale nel Libro delle Affezioni al numero trentesimo settimo: *Inflammata, Cataplasmatibus frigefacito. Talia Cataplasmata sunt, aut betæ cocta in qua, aut apium, aut olea folia, aut ficî folia, aut rubi, aut quercus, aut mali punice, atque his coctis utendum.*

Dove singolarmente noto , che di tutti questi mentovati rimedj contentasi d' un solo, mentre che sempre frappone nello scrivergli quella particola *Aut*, la quale da' Gramatici separativa , o disgiuntiva delle dizioni, o delle voci appellasi ; e seguitando collo stess' ordine dice: *Crudis vero rhamni foliis, aut urticis, aut salvia, aut thymali, aut pulegium viridè, aut porrum, aut apium, aut coriandrum, aut isaditis folia impone. Si verd nihil horum habueris, neque ullum aliud cataplasma, Polentem Aqua, aut vino subactam impenito.* E di queste sì fatte maniere di ricettare semplicissimamente , ne trovo nel Libro delle Fistole , in quello delle Ferite del Capo, nel Libro del Medico , ed in quello della Bottega, in non pochi luoghi del Libro de' Mali delle Donne, dove specialmente fa delle piaghe menzione; e finalmente in tutti que' Libri a mio proposito, dove tratta delle piaghe , egli descrive rimedj purissimi . E contuttochè non di rado sieno molti i componenti una sola ricetta , e di natura , e qualità diversissimi, non mancano altresì que' tali Medicamenti di farmi temere , se veramente potessero essere stativi descritti da Ippocrate , il quale sempre s' è attenuto giudiziosamente , come hu-

mo più Divino, che Umano alla purità, in tutte le sue cose, ma singolarmente nel prescrivere i Medicamenti; come quello, che ottimamente intendeva le ammirande opere di Dio, non aver queste bisogno in modo veruno della correzione degli huomini. Avendo forse da Ipocrate ricognosciuta la sicurezza de' semplici rimedj l' accuratissimo Signor Roberto Boile, oltre l' esperienze da esso fatte, dichiarandosi apertamente, e giustissimamente nel primo Capitolo dell' utilità di essi Medicamenti semplici con queste precise parole: *Primum itaque simplicia remediis compositis anteponenda censeo, quod longè facilius sit conicere operationem simplicis, quam compositi*. Ed oh! come bene seguita pel mio ragionevole assunto: *Isto igitur tutius, quam hoc Medici uti poterunt*. Ed ottimamente conchiude: *Ac certè, ni fallor, nostra sagacitati nimium fidimus, cum credimus, præsire nos quis futurus sit mixtionis effectus: è multis ingredientibus*. E quivi avverta bene chi legge, che pretendo solamente dimostrare in prova di ciò che io tratto, che il grand' Ipocrate di un solo rimedio si serviva, e di uno de' più puri, e naturali, quali sono, per esempio i semplici annoverati; ne voglio ora esaminare, se le cose proposte da Ipocrate, o somiglianti sieno opportune, o no per l' infiammazioni; poichè questo ricercamento lo riservo per il suo luogo appropriato, che sarà poco di sotto. Ne meno io pretendo con questa foggia di dire, negare le virtù manifeste de' semplici rimedj, e quelle, che tutto di sotto l' oculata esperienza cadono, perciocchè così affermando, sarebbe un negare la luce medesima del Sole, avendo molto bene l' istesso Ipocrate riconosciuto, non esser talmente

mente dotati i rimedj ancora più pregiabili , assolutamente parlando , di operar gran cose ; ma di più ne tampoco coadiuvare all' opere della natura con quella grande efficacia , la quale da molti e molti abusivamente gli s' attribuisce , ma tutti i gran buoni effetti , che da ciò ne risulta , essere principalmente riposto nella buona temperie naturale de' corpi , la quale resasi padrona assoluta del male, operi rettamente , e secondo che richiegono i bisogni delle parti male affette o da ulcere, o da qualsivoglia altri malori. Anzi sospetterei, che ciò facesse Ipocrate, per una tal qual mostra esterna, e per non iscreditare l' arte , più che legittimamente egli credesse alle cose proposte per l' infiammazioni ; ne pretendo io , così parlando , di volere in minima parte offuscare il chiaro lume di questo grand' Uomo per la Medicina , attesochè quando ciò io ancor presumesse , apertissimamente conosco , che giustamente mi farei schernire , non essendo mai stato tacciato da verun saggio Scrittore Ipocrate, come Uomo di realissima, ed altissima sincerità. Ma nelle cose , le quali sono indifferenti, e si vede, e si legge anche appresso gli Uomini più rinomati gratificare , e dare nell' umore alla gente credula, per contentarla , e perchè così vuole; ma all' incontro senza notabilmente danneggiarla , ed anche senza macchia della propria reputazione , e nell' istesso tempo accreditare alquanto più il proprio mestiere ; essendo alle volte necessario praticare qualche gentile , e discreto inganno in questi rimedj particolarmente esteriori, e servirsene con un' amplissima ingenuità , conforme lasciò notato l' istesso Ipocrate nel Libro settimo de' Mali popolari, di dovere alle volte in-

con-

contrare il genio degli Ammalati nelle cose, le quali pigliavano per bocca; or tanto si possono più contentare, benchè con tanta disparità ancor ne' rimedj, da applicarsegli eternamente, Poneva bensì attentissimamente la mira il Divino Maestro, che gl' Impiagati si macerassero colla fame, e si votassero bene e per di sotto, e per di sopra, e così alle di lui mani restavano il più delle volte assicurati da qualsivoglia cattivo accidente. Siccome assicurati ne rimangono anche presentemente, e al giorno d' oggi da' cattivi accidenti; alle mani di quei Professori, i quali bene intendono, che l' importanza principale, per incamminar sicuramente la guarigione delle piaghe, consiste in quei due mezzi altre volte accennati della dieta strettissima, e dell'evacuazione accomodata. In quanto poi alla Polenta detta di sopra, egli è certissimo, che rimedio più triviale di questo non pare, che si possa dare, essendone sempre alla mano i suoi ingredienti, conforme è la farina di grano, o quella d' orzo; siccome n' abbiamo il riscontro nel Libro dell' Affezioni del medesimo Ipocrate al numero quarantesimoquinto: *Polenta ex ordeo non madefacta, sed circumcirca consperso, ac decorticato fortior est, quam ex madefacto, & recens quam vetusta.* Confermandomi questo semplicissimo rimedio nel pensiero da me fattosi d' Ipocrate, cioè che poco egli desse fede a' rimedj, i quali erano ancora i più triviali; ne mi lascia mentire Celso, il quale nel quinto Libro, Capitolo decimosettimo della Mistione de' semplici così insegna: *Itaque cum facultatum materia non ita multiplex sit, innumerabilia mixturarum genera sunt, quae comprabendi si possent tamen esset supervacuum*

cum; nam & iidem effectus itra paucas compositiones sunt. Notino bene i sofisticì Compositori di Ricette boriose; & *mutare eas cuilibet (cognitis facultatibus).* O questa cognizione è quella, che si da di pochissimi de' rimedj) *facile est.* Dunque mi dirà adesso ciascheduno, il quale leggerà questi miei sentimenti, a che fine sono stati questi rimedj quivi posti? quello che io ne credo parmi, che sia fondato in una certissima osservazione fatta non solo da me, ma eziandio da moltissimi degli Scrittori in Medicina; e questa tal' osservazione si è: Che siccome molte dell' Opere d' Ipocrate sono stimate d' altri Antori, conferme n' abbiamo testimonianza, fra gli altri da Galeno; e questo mio sospetto si può riscontrare chi n' avesse soverchia curiosità appresso Girolamo Mercuriale, il quale ha distinte in Classi l' Opere d' Ipocrate, ed in esse Classi assegna que' Libri, che veramente debbonsi ascrivere ad Ipocrate, e quali no. Parimente io temo, che questi cotanti rimedj da esso Ipocrate non siano stati in questo suo Libro delle Piaghe descritti, ma che vi sieno stati inseriti o per aggrandire la stima de' medesimi rimedj, ovvero questi erano stati notati nelle margini del Libro dell' Ulcere da qualche affezionato dell' istesso Ipocrate, o più tosto questo tale credeva a' medesimi rimedj, e che poi per mera trascuraggine siano stati framschiati nel corpo del Testo; anzichè noto di vantaggio, l' istesso Galeno, aver' avuto per sospetto nel Testo sesto di questo Libro delle Piaghe quel luogo, il quale in alcuni esemplari si legge del cavare il sangue dalle piaghe antiche nella forma, che si cava dalle novelle, ed eccone le sue parole nel quarto del Metodo; al Capitolo quarto. *Fortassis*
 ergo

ego ad rem pertineat, tamen si non praedixerim, me de Ippocratis mente hoc loco disserturum. Ma fiasi ciò seguito, come esser si voglia, certa cosa è, che quasi tutte queste Composizioni, le quali leggeremo ne' Testi susseguenti sono tanto aliene, ed improprie dalla vera forma di prescrivere i rimedj per le piaghe, e tanto lontane dalla retta, e giovevole esperienza, che poco più fuori di proposito ponnosì ordinare: ed in vero questo è il principale, ed il più saldo motivo, ch'io mi abbia, per confermarmi nell'accennato sospetto, di non essere questi Medicamenti stati ordinati da Ipocrate per le piaghe.

Nè tampoco posso persuadermi, come Galeno abbia saputo scrivere con tanta purità, e sodezza di dottrina, per quello riguarda l'universal maniera di medicare le piaghe, con averne registrati documenti sì puri, e sì chiari, ed in somma sì confacevoli colla ragione, e colla speranza, e che di poi nell'apposizione de' rimedj egli fiasi da se medesimo sì diverso in prescrivere la maggior parte di quegli, che sembra contraddirsi, non combinandosi i precetti colla pratica; siccome questa verità puole riscontrarsi nel suo Metodo, che in vero è una delle più ragguardevoli Opere, che sia venuta in luce di quell'Uomo sì grande, encomiando in varj luoghi di detto Metodo con titolo di solenne rimedio quel semplicissimo impiastro, composto di farina di grano, d'acqua, e d'olio; quanto altresì aver si puole questo riscontro di medicare puramente nel Libro dell'Arte curativa a Glaucone, come eziandio in quello dell'Arte Medicinale, e finalmente in tutte le sue Opere, dove esso fa delle piaghe menzione. Se pur non mi vale il credere,

che

che così abbia scritto per far pompa del suo talento, e per accattarsi grido, e gloria, particolarmente nella Corte Romana, la qual e in quei tempi era la più singolare, che signoreggiasse, nella quale comparve con applauso non ordinario, siccome egli stesso confessa in più luoghi delle proprie Opere. E pure scrisse de' rimedj, e de' mali tutti con tante sofistiche sottigliezze, per distruggere le Sette di quei Medici, le quali furono da esso nella medesima Città ritrovate, e che loro forse gliela facevano vedere in candela, come dir si suole, colla purità del loro medicare, avendo quegli peravventura fondamenti chiari, evidenti, e palpabili; onde Galeno per vincergli, e superargli apparentemente almeno in sapere, volle bizzarramente mostrare d'inventare nuove maniere nel medicare, come quelle che più piacciono, anzi sempre sono piaciute, per dare queste nell'umore di chi poco, o punto l'elamina, e non sa chiaramente discernerle, servendo, che solamente appaghino il genio curioso, senza punto avvertire se possono essere, o più nocive, ovvero più profittevoli. E quivi non possono tacere, benchè in luogo improprio un solo rimedio purissimo fra gli altri dello stesso Galeno, descritto nel quinto Libro de' Medicamenti semplici, al Capitolo quinto, quando bisognasse suppurare qualche parte male affetta: *Itaque, dice egli, si in parte, qua suppuratione indiget, assidue impositas liceret servare manus, celerrimè suppuratio perficeretur.* Rimedio più puro di questo per tal bisogno dare non si puole in tutte le cose create, le quali abbiano possanza d'ajutare a far marcia. E ciò siasi detto di passaggio in prova della sincerità di Galeno in ordinare i rimedj.

Nè

Nè meno Celso parmi, che fosse tanto credulo, e semplice, il quale ammettesse tanto ciarpame di medicamenti attorno delle piaghe, per quello, che dal suo universale Metodo si può raccogliere, contentandosi di cose purissime, e poche, conforme ne riportai un suo pregiabilissimo insegnamento nel fine della Prima Nota, contuttochè egli apparisca di ricettare in alcuni luoghi con ampia prolissità, e copia soverchia. Ma se bene s'avvertisce, non assegna quei tali rimedj (almeno la maggior parte) per suoi, ma bensì come d'altri Scrittori, de' quali alcuni nominatamente gli cita.

Ma credasi, e dicasi pure ognuno quello, che più gli piace, e garba. Io per me ad occhi veggenti ho sempre osservato, e continuamente vado osservando in pratica, che da' tanti, e sì diversi rimedj proposti da moltissimi Scrittori di Medicina per le piaghe, io dico, non ne ho mai veduti seguire quei decantati, e prodigiosi effetti attribuitigli, o almanco seguiti tali effetti (se pur son seguiti) secondo la ragionevole sperienza, contuttochè io me ne sia per lungo tempo servito colla comunale, ed universal credenza, e senz' avergli io prima accuratissimamente esaminati, autenticando a maraviglia il mio pensiero ciò che in simil proposito dice il dottissimo Roberto Boile nella Prefazione del suo Libro de' Rimedj Specifici: *Dedecet Medicum id adhibere remedium, cujus operandi modum explicare nequeat*; conforme voleva, che fossero esercitati quei Medici l'esperimentatissimo Galeno, avvertendo nel Libro primo de' Medicamenti semplici: *Quare facultatum omnium, qua medicamentis insunt experientia erit certissima medicatrix*, la quale sperienza per

ve-

verità poca, anzi punto ne hanno fatta quasi tutti gli Espositori di questo Libro dell' Ulcere, siccome a veggenti occhi riconosceremo nel progresso delle seguenti Note: E di più osservo, che benchè sovventissimamente, suonino per le bocche de' Filosofi: *Natura paucissimis contenta remediis; Natura simplicitate gaudet.* Contutto ciò quasi ognuno corre alla cieca in ordinarne moltissimi; insegnandomi di più in questo proposito, e vantaggiosamente Celio Aureliano nel secondo Libro, al Capitolo quarto, del Dolore de' denti, intorno de' quali vi siano delle piaghe, riprovando la molteplicità de' medicamenti attorno delle medesime: *Quamquam sit etiam fugienda satietas medicaminum plurima.* Anzi che riconoscendo quest' infallibile verità quel gran Moestro della Moral Filosofia, dico Seneca, la scidò scritto nella seconda Lettera questo accortissimo insegnamento, espresso con chiarissimo esempio: *Ad cicatricem vulnus non perducitur, in quo crebra medicamenta tentantur, nec convalescit planta, qua sapius transferatur.* Contutto ciò, e dagl' piagati non solamente, ma quasi da tutti gli Ammalati, e' non si stima buono quell' Artefice, il quale, e non sa mutare spesso il rimedio, e non fare in modo, che le sue proprie Ricette di copiosi ingredienti; non sieno ripiene.

Ma giacchè è necessario per medicare non solamente le piaghe, ma eziandio tutti gli altri mali, l'uso di qualche rimedio, conforme la retta ragione il persuade, e la sperienza lo richiede, e lo dimostra; a' semplici, e puri, dunque m'appigliarò, e conforme dalla sagacissima Natura sono stati prodotti, aderendo sempre in tutto, e per tutto a' divini insegnamenti Ippocratici; altrimenti dicend

do , farebbe un voler negare la certissima esistenza della Medicina , e così farsi giustamente deridere da chi ha fior di giudizio, ed incorrere a bella prova nello sbeffeggiamento , col quale Plinio motteggì apertamente quel famoso Medico d'Erofilo, nel Libro ventesimosesto , Capitolo secondo, della Naturale Storia . Il qual Medico, per aver voluto con troppa sottile , ed artificiosa , anzi misteriosa maestria dimostrare d'ingrandire sperimentalmente la Medicina, contuttochè questa divina Arte sia sempre stata reputata da' più saggi , ed assennati Huomini , che l'hanno esercitata un'Arte purissima , e chiarissima ; e che perciò dimostra le sue operazioni , ed effetti lontanissimi da quelle maniere sofistiche , e speciose ; le quali cose in realtà d'altro non odorano, che di finissime ciurmerie: le parole adunque di Plinio contro il misterioso Medico accennato, sono le seguenti : *Ma Erofilo per l'esperienza, la quale è maestra di tutte le cose, e massimamente della Medicina , ancorchè egli fondasse una Setta molto sottile , disse di molte ciancie ; ed era cosa più grata, ch'egli sedesse nelle scuole occupato alla lezione, che andar cercādo per le setve diverse erbe à diversi tēpi dell'anno.* Ma perchè la necessità della Medicina richiede, che per mezzo de' rimedj ella s' eserciti , conforme poco sopra io dissi , così la debolezza della condizione umana precipita frequentissimamente, ed altrettanto ciecamente agl'inconvenienti, conforme ne avvertisce l'istesso Plinio nel medesimo Libro , al Capitolo quarto , con queste precise parole : *Ma questa è la condizione umana in ogni cosa , che cominciando prima dalle cose necessarie, viene fino al troppo .* Il qual difetto veramente insoffribile riconosciuto ancora da Luca-

no, tutto erucciofo ebbe a dire nel fecondo Libro:

*Exceffit Medicina modum, nimiumque fecuta
Quo morbi duxere manus.*

Così per appunto parmi, che fia fequito, contuttochè contro il voler d'Ipocrate nel ritrovamento di tanti, e sì diverfi medicamenti per la curagione dell'Ulcerè, delle quali ora da me fi parla. E quefto inconveniente è ftato quietamente, e con tutta cieca credulità approvato da tutti quegli Espositori, che fino a quefto tempo ho letto circa a quefta multiplicità di Medicine; molti de' quali fon ftretto a citarne il nome contro il mio volere, e forse apparirà ch'io voglia tacciarli di poco cauti, non avendo eglino avvertito a quello, che giuftamente pareva, che doveffero più che feriamente, e da dovero badare. Ma avverta bene ciafcheduno che legge, non effer quefto mio determinato pensiero, e molto meno affertivo volere; ma bensì debbo neceffariamente, e senza minimo livore esaminare, fe quei tali rimedj nel Tefto propofti, e creduti da quegli Espositori valevoli, e fufficienti per curare le piaghe, fe poffano, dico, realmente, e finceramente produrre quei grandi, e proficui benefizj, attribuitigli per l' ufo delle ftette piaghe, ed in quei tempi particolarmente, per i quali alcuni di effi rimedj determinatamente vengono propofti. Il Tefto dunque così parla, ed è il

TESTO VENTESIMOSECONDO.

Gl'impiastri per i tumori, e per l'infiammazioni intorno alle piaghe sono il Verbasco cotto, le foglie crude di Trifoglio, le foglie cotte d'Epipetro, ed il Polio. Ma se la piaga avrà bisogno d'esser purgata, tutte queste cose la purgano; siccome altresì le foglie di Fico, di Ulivo, e di Marrubio, ma bisogna cuocerle, e particolarmente le foglie d'Agnocasto, di Fico, e d'Ulivo, e quelle ancora di Melagrano. Delle seguenti fa d'uopo valersene crude. Pesta le foglie di Malva, con vino, ed anche le foglie di Ruta, o d'Origano verde, e mescolavi un poco di Seme di lino abbronzato, e grossamente pesto.

NOTA VENTESIMASECONDA

MA eccoci nel bel principio ad intoppiare nelle difficoltà antiviste; ed in primo luogo io trovo appresso il Mattiolo eruditissimo Semplicista il quale numera sei specie di Verbasco, e forse il Baovino nel suo copiosissimo Pinace ve n'aggiungerà qualche altra razza; Non so io dunque quali di questi Verbaschi o debba pigliare, per rimuovere l'infiammazione, ed il tumore, che intorno alle piaghe spessissimo si ritrovano; poichè di queste sei specie ve n'è una fra l'altre che Verbasco silvestre appellasi; evvene un'altra razza, il quale per avere le foglie simili alla Salvia lo denominano Verbasco con foglie di Salvia, ed esse foglie sono sì grosse, così ruvide, e tanto asciutte, e sì fattamente spogliate d'umido, che non possono in modo veruno rinfrescare, ne

reprimere l'infiammazione, che accade intorno alle piaghe, conforme pare, che si pretenda dal Testo. E benchè dica il Testo, che detto Verbasco si debba cuocere, in tal caso credo certamente, che non rinfrescherà il Verbasco a ben considerarlo, ma bensì l'acqua, colla quale esso si cuocerà; ed il simile io dico del Trifoglio, del quale vuole, che s' applichino le sue foglie crude, assegnandone il citato Mattiolo fino a sette specie, fra le quali ven'è una, che si chiama Trifoglio acetoso, e son certo, che se di questo qualcheduno si servisse, come saria facilissimo, nominandosi solamente dal Testo il Trifoglio senza eccettuazione veruna, son certo, dico, che con questo s'accrescerebbe, e non si scemerebbe l'infiammazione, ed il tumore all'intorno delle piaghe. Non voglio quì riportare tutto quello, che generalmente credè Galeno de' Verbaschi nel Libro ottavo delle virtù de' semplici Medicamenti, dove così lascionne scritto, ma solamente mi contento d'accennare, che: *Omniū enim folia desiccanda, & digerendi moderatè vim possident;* perocchè io non so accoppiare, non che due virtù, o doti, ma ne meno una sola, e diversi semplici contuttochè d'una stessa specie, se pure non formo un sofismo, o un'ente in astratto di ragione, per parlare colle squole de' Logici; E quando una sola virtù gli assegnasse, come puol mai stare in buona Filosofia, ed anche in buona Medicina, che tutti quei semplici rimedj la possoggano perappunto, ed uniformemente in grado uguale? Di vantaggio mi pare che il disseccare, e digerire sieno due azioni diversissime, richiedendosi per la prima, materie, che consumino l'umidità; e per la seconda, cose che inumidiscano, se pure vogliamo stare nella
stret-

stretta forza delle parole, siccome di verità starvi si dee, per non esser tacciato, o di menzognero, o d'infedele nel citare i luoghi dell'Autore; mentre però non piaceffi di dire per salvare il sentimento dello Scrittore, servirsi quegli di questo termine traslativamente, pretendendo d'intendere per quella voce *digerire* in vece di risolvere, e che perciò tali Verbaschi posseggano questa facoltà. Ma comunque siasi, trovo grandissime difficoltà coll'intendere i sentimenti di chi ha raccolto questa copiosa moltitudine di Medicamenti, ed ascrittigli al Divino Ipocrate, il quale indubitatamente restio persuasissimo, che se potesse tornare alla luce, e vedesse questo torto fattogli, con avere sporcata questa sua bell'Opera delle piaghe, avendovi fitti chiunque si sia stato questi rimedj così inavvertentemente, credo, dico, che gli scancellerebbe con la maggior fretta, che immaginar si possa. Ma tiriamo di grazia avanti.

Commendansi in questo medesimo luogo, e per il medesimo fine di rimuovere l'infiammazione, ed il tumore d'attorno alle piaghe le foglie del Trifoglio crude, e quelle dell'Epipetro cotte, ed il Polio. Dell'Epipetro ne fa menzione Galeno nel quarto del Metodo al Capitolo quinto, dotandolo di virtù medesima de' Verbaschi, come eziandio l'istessa virtù al Polio. In quanto all'Epipetro non è così facile il raccogliere dagli Autori, che cosa sia. Il Dottissimo Giovanni Gorreo nelle Definzioni Mediche vuole, che l'Epipetro sia quell'Erba, che da Plinio fù chiamata Acino, la quale rinfresca, e moderatamente astringe. Al Gorreo aderisce Enrico Stefano nel Tesoro della Lingua Greca. Plinio nel Capitolo ventesimo set-

timo del Libro ventunesimo dell' edizione del Dalecampio; favellando dell' Acino ci lasciò scritto: *Acinon, & coronarum causa, & ciborum Aegyptii ferunt, eademque erat, quae Ocimum, nisi hirsutior ramis, ac foliis esset, & admodum odorata; Ciet menses, & urinas.* Sopradichè Jacopo Dalecampio osserva, che Dioscoride favellando del medesimo Acino, affermò al contrario di Plinio, che l'Acino *menses, & Aluum pota sistit*, e son queste le parole di Dioscoride nel Capitolo quarantesimoterzo del Libro terzo della versione del Mattiolo: *Acinos, aut Aconos, à Grecis dictum, tenuis, siccoque ramulo herba Ocino similis odorata, sed hirsutior, quae corona factitantur a nonnullis olitoribus colitur, menses, & Aluum pota sistit. Illita panos, & ignem sacrum sanat.* Intorno a che il Mattiolo ingenuamente, e da huomo dabbene confessa, di non sapere qual' Erba sia quest' Acino descritto da Dioscoride. Pel contrario il Gorreo nelle Definizioni Mediche crede che sia il Bassilico salvatico, chò da' Latini s'è detto *Ocimasrum*, ed è seguito al suo solito da Enrico Stefano. Sicchè infino a qui liamo molto allo scuro. Tiriamo avanti.

Plinio nel Libro ventunesimo dell' edizione del Dalecampio al Capitolo decimoquinto, dove tratta dell' Erbe, le quali egli si dà ad intendere, che spontaneamente nascano e dell' Erbe aculeate, e dell' Erbe, che si mangiano: *Acinos, quam Epipetron vocant, quae nonnunquam floret.* Il Dalecampio considerando questo luogo di Plinio, non vuole, che si leggà *Acinos, quam Epipetron vocant*, ma bensì correggendolo vuole, che si leggà *Acinos, & quam Epipetron vocant*; E così pare, che creda, che l'Acino, e l' Epipetro sieno due erbe diffe-

differenti. Adriano Turnebo nel Capitolo nono del Libro decimosesto de' suoi avversari, pensa, che in Plinio in vece di *Acinos*, si debba leggere *Cynops*; e di questo *Cynops* ne fa menzione Teofrasto nel Capitolo del Libro settimo, e ne fa menzione altresì l'istesso Plinio nel Capitolo decimosettimo del ventunesimo Libro, dove disse: *Aliud rursus spicarum genus ex quo est Cynops Alopecuros, &c.* In un antico Lessico, come riferisce Enrico Stefano, questo *Cynops* vien creduta, che sia l'Erba canaja, la quale da Gazza, secondo il significato Greco di essa voce fu interpretata Occhio di Cane; sicchè di nuovo siamo allo scuro. Contuttociò il Gorreo nelle sopraccennate Definizioni Mediche si compiace di soggiugnere, che vi sono alcuni, i quali portano ferma opinione, che l'Epipetro d'Ipocrate non sia altra pianta, che quel Semprevivo, appellato *Sedum majus*, il quale perchè nasce nelle pietre, fu da' Greci chiamato *Petroficus*. E questa a me sembra la più vera opinione, e più simile al sentimento d'Ipocrate in questo luogo, ed al significato dell'istessa voce Epipetro, il quale supposto che sia il Semprevivo accennato, parrebbe conveniente per l'infiammazioni, ed i tumori all'intorno delle piaghe, anche per sentimento di Galeno nel sesto de' Medicamenti semplici, così scrivendone: *Ad Erisipelatas, Herpetes, & Phlegmonas, à fluxione hortas accomodatur.*

Il Polio, secondo Galeno nel citato Libro delle Facoltà de' semplici Medicamenti per tale lo riconosce al giudizio del gusto: *Polium amarum est gustantibus, & modicè acre.* Se questo rimedio possa giovare all'infiammazioni, ne lascio la confi-

derazione a chi più di me conosce gli effetti , che producono le cose amare , e che mordicano il gusto, ec. Ma se pur debbo dir qualche cosa , credo che questo Polio farà assolutamente crescere gli accidenti accennati del tumore , e dell' infiammazione attorno delle piaghe.

Due altre composizioni si propongono in questo Testo, le quali debbono servire allora quando la piaga avrà bisogno d' esser purgata . Nella prima entrano le foglie di Fico , quelle d' Ullivo, le foglie di Marrubbio , d' Agnocasto, e quelle di Melagrano; e tutte queste foglie unite insieme si debbono cuocere. Io trovo l' istessa difficoltà antedetta de' rimedi nella prima composizione annoverati, non sapendo io in primo luogo quali foglie di fico mi debba pigliare, essendo tante , e sì diverse le loro sorte, che non saprei numerarle : ma quando ancora io mi valessi delle foglie de' Fichi gentili di Napoli, ognuno sa quanto sia efficace , e potente quel lattificio, che seco hanno, per far gonfiare la carne anche non scoperta dalla pelle ; or consideri chi sia, questa sorta di medicamento , se giustamente applicar si possa alle piaghe per rimuoverle all' intorno l' infiammazione. E' vero, che le propone cotte, forse per reprimergli in parte la loro acrimonia , ma però sempre ne conservano tanta, e di sì gran vaglia , che puol cagionare dolore , e da questo seguirne delle flussioni , e quindi accrescersi il tumore; e quello , che ho detto delle foglie di Fico, altresì affermo dell' altre foglie de' Semplici accennati , le quali sono stimate di qualità astringente, e stitica, e così ajuteranno a fare l' infiammazione , riserrando , e cospirando le porosità della pelle; la quale così ridotta , non puol per-

met-

mettere l' uscita libera agli umori , che sotto quella stagnano; verificandosi intorno di ciò quello, che notò Ippocrate delle cose tutte austere nel Libro delle Affezioni , al numero quarantonovesimo : *Acerba ficcant, & contrahunt corpus.*

Ed in quanto all' Agnocasto , non posso rattennermi di non dire qui ; ch' egli è quel frutice , o arbuscello , del quale , come riferisce Pausania, i Lacedemoni fabbricavano il simulacro d' Esculapio, chiamandolo Agnite, per dare ad intendere, e persuadere vivamente ed a' Medici, ed a' Cerusici quanto era necessario , che si mantenessero casti, e pieni di pudica onestà nelle cure , e ne' maneggi de' loro infermi . Imperocchè l' Agnocasto era creduto dedicato alla Castità , e ad attutire, e ad estinguere il fomite , ed i moti della libidine. E perciò anticamente le Matrone Ateniesi ne' Sacrifizj di Cerere quando dormivano lontano da' loro Mariti :

*Perque novem noctes Venerem , tactusque viriles
In vetitis numerabant.*

spargevano ne' loro letti con somma diligenza, e superstizione le foglie d' Agnocasto , conforme attesta Dioscoride, Libro primo , Capitolo centosedici. Plinio nel Libro ventesimoquarto , Capitolo nono, Galeno Libro sesto delle facultà de' Semplici, e finalmente Eliano nel Libro nono degli Animali, Capitolo ventesimo-sesto. Se poi veramente l' Agnocasto abbia questa virtù , o no , non tocca a me deciderlo in questo luogo. Solamente soggiungo, che il Signor Francesco Redi mi disse una volta, che il Greco Scoliate di Teocrito sopra l' Ilidio quarto , favellando di quelle foglie , che le Matrone Ateniesi nel tempo de' Sacrifizj di Cerere

rere mettevano ne' loro letti , non' le foglie d' Agnocasto , ma bensì d' un' erba , a cui dà nome **Cniza** , soggiugnendo la **Cniza** essere una pianta erbacea , o per dir meglio un' Erba di facultadi fredde , ed abili perciò ad attutire gli appetiti venerei , dove che l' Agnocasto è un frutice , o un' arbuscello da non poterfi mettere tra l'erbe. E sebene gli Espositori di questo luogo dicono, che questi Rimedj, così fattamente gli mescola , acciocchè tra di loro s' attemperino , e si mitighino ; io con tutto questo bel compenso loro , confesso apertamente, e senza una minima esitazoue, che non me ne servirei; imperocchè provo nella pratica, o per dir meglio, ho fino a questo tempo tanto provato, e riprovato, che quanto più si mescolano i Medicamenti , ed i loro componenti , tanto maggiormente si confondono, ed alterano, ed in una parola, si guastano le loro belle naturali doti , e virtù; e con un' effetto sì diverso , e cattivo di quello, che si presume vanamente cavarne tanto da' Medici, che si fattamente costumano , quanto dagli Scrittori ; anzichè ne segue danno , e pregiudizio considerabilissimo degli Ammalati : e servami fra gli altri per esempio trivialissimo , e notissimo il mescolamento cognito , il quale si fa alle volte da certuni poco pratici delle due Polveri , l' una del Precipitato, e dell' Alume di rocca abbruciato; le quali polveri da per se sole ciascheduna applicata alle piaghe , e di qualsivoglia luogo , e di qualsivoglia natura anche delle parti più sensitive , per consumare di esse piaghe la carne cresciutavi soverchiamente , con quanta piacevolezza la consumino, ognuno lo sa molto bene. Ma se questi due rimedj si mescolano insieme, ogni Professore, e con esso

esso molto più l' Ammalato sperimenta a suo mal grado, e danno, quali e quanti dolori apporti questa mescolanza di queste due cose , e i dolori sono di tal condizione , che rendono a' poveri piagati insoffribili . Parimente credo io , anzi danni pregiudiciabilissimi possono produrre , anzi certamente producono le tante , e sì diverse mescolanze, le quali si fanno di rimedj di virtù diversissimi. Ed in questo proposito non voglio , ne debbo passare sotto silenzio scrupoloso ciò , che mi seguì ne' primi anni, che diedi la mano a questo Messiere in medicare una Donna , la quale pativa una razza di piaga detta Espete smangiante, o Esedente, secondo i Medici , nella gamba destra , il qual male io lo medicavo con Polvere mercuriale, aspergendone nelle cavità delle piaghe , e poscia vi soprapponevo delle lastre di piombo, per tener compressa la carne , la quale si ritrovava enfiata d' attorno ad esse piaghe , ed in alcuni luoghi per più validamente attergere , servivami della Polvere del Precipitato; e questi rimedj gli trovavo valedoli, e corrispondenti al bisogno di quelle piaghe, e perchè dalla tumidezza, la quale ritrovavasi nella carne vicina , si scaricava gran copia d' umido marcioso alle dette piaghe, stimai bene per più validamente disseccarle d' applicarvi , con la comune credenza , della Polvere d' Ireas , giudicata fredda, e secca, credendomi per quello , che ne leggeva, e sentiva dire, che rasciugar potesse quel copioso umidore, il quale continuamente sgorgava abbondantissimamente dalle bocche delle piaghe accennate : ma chi mai lo crederà ! appena scorsa una mezz' ora di tempo , che si risvegliò da questo terzo rimedio , mescolato con qualche porzioncella

cella della Polvere di Mercurio , o da altra cagione incognita , non sapendo io , ne potendo precisamente assegnarla tal cagione ; ma se ad alcuna delle manifestè deesi questo cattivo effetto attribuire , non ad altra cagione per certo , dico , che a quella mescolanza delle Polveri accennate ; poiché quelle dette Polveri rimosse , il dolore quasi tutto dileguossi , risvegliò , dico , un dolore così acerbo , ed insoffribile , che detta povera Donna fu ridotta da tale accidente agli svenimenti , con sudori freddi , talmente ch' io stesso cominciava a non ordinariamente temere della sua vita ; e durai non poca fatica a rimuovere il dolore accennato , contuttochè ripulissi , ed attentissimamente lavassi , e con ogni maggior diligenza la gamba tutta , e tutte le piaghe con acqua calda , per levar via in tutto e per tutto quelle porzioncelle d' Ireos rimaste nell' andirivieni di quelle piaghe , mescolate colle Polveri sopradette . Or veda , se consideri assennatamente chiunque siasi quello , che possano produrre le mescolanze , e le composizioni de' rimedj per le piaghe .

Ed io conosco un gran Letterato mio Amico , e Padrone , dal quale appresi qualche lume , se pure io ne abbia in questa Professione , che pratico ; essendo questo mio Amorevole accuratissimo Artefice di Medicina , il quale esercita detta Medicina colla maggior purità , e semplicità immaginabile , e perciò giusta l' ordine primieramente della natura , e secondariamente conforme la retta , e adeguata ragione , e perciò con ottimi successi de' suoi purissimi rimedj : non consentendo egli il più delle volte colla comune opinione de' Medici , come dottissimo , ed esperimentatissimo Filosofo , e pra-

praticchissimo, ed osservantissimo Medico; la qual comunanza di Medici ordinariamente a tutti i rimedj vuole aggiugnere un'altra cosa da essi pretesa correttiva, o pure adjuvante del primo-naturale medicamento; e così questi facendo, pare che vogliano quasi tacciare l'Autore della Medicina, il quale è lo stesso Dio. Ma per verità pochissima, anzi punto di ragionevole senfatezza dimostrano questi tali correttori, contuttoche sieno non pochi di coloro e nel Mondo, e nella Medicina invecchiati; e pure con tutta la loro vecchiezza, e scienza insufficiente, e sempre viepiù cieca, pretendono d'emendare quello incorreggibile, e Sommo Facitore del tutto, e de' Medicamenti purissimi, e semplicissimi, creati da esso per refarcire i malori, cagionati in noi per i nostri speffi disordini; quasi che, nonabbia egli col suo gran braccio portentoso saputo creare rimedio alcuno, il quale non richieda, per certo modo di favellare, la correzione dagli huomini. Ma in abuso mai consimile s'incorrerebbe da Professore veruno, se avessero veduto ciò che notò Galeno nell'undecimo del Metodo al Capitolo undicesimo: *Adeo scilicet difficile est ejusmodi aliquod auxilium invenisse, quod citra ullam noxam magnificè profit.* E pure questa seria riflessione attorno ad altro non la fa, che a queste pure Bevande, cioè d'Acqua d'orzo, d'Acqua mulsa, Lattate, ed intorno all'Ossimelle proposte per le febbri; e vale il credere senza grande esitazione, che tali Beveraggi egli se ne fusse servito per più, e più anni in detti Malori; contuttochè queste cose pure danneggiano; or considerisi a proporzione colla sperienza, quanto più danneggeranno le composte.

Ri-

Ritorno al Testò , nel quale descrivesi il secon-
do rimedio , ed è composto di cose , delle quali
vuole , che ce ne serviamo crude per di sopra alle
piaghe , queste sono le foglie di Malva peste con
vino , e di quelle d'Origano verde ; e con esse si dee
mescolare del Seme di lino abbronzato , e pesto
grossamente . La Malva è creduta comunemente
ch'ammollisca , e digerisca , e perciò che sia calda ,
ed umida ; e quivi non posso pretermettere di non
avvertire la credola dabbenaggine d'alcuni degli
Scrittori circa quest'erba , reputandola , per quanto
ne riferisce Pietro Mattiolo , che fusse rimedio suf-
ficienatissimo , per la maggior parte de'mali , usata ,
o in Medicamenti presi per bocca , o per di fuori
applicati , mentrechè il citato Semplicista così ne
scrive: *Ideo non immerito Antiqui Omnimorbta ap-
pellaverunt* . Potendo io da ciò semprepiù avvan-
zaggiarmi nel confermare , che la Natura come al-
trovò ho detto , e quella potentissima Medicatrice
de'mali , e non per ordinario i Medicamenti son
quelli , che guariscono ; mentrechè colla sola Mal-
va medicavansi ordinariamente tutt' i mali . In
somma il Divino Ipocrate molto bene , e per tem-
po mi fece avveduto , che *Natura morborum Me-
dici* . La Ruta stimasi da Galeno nell'ottavo de'
semplici Medicamenti , che fino al terzo grado ri-
scaldi , e disecchi . L'Origano che sia pur esso caldo:
e veramente questi due ultimi Semplici , se gli esa-
miniamo , secondo le doti loro manifeste , gli tro-
veremo essere veramente caldi ; imperocchè sono
a giudizio dell'odorato assai riempienti il detto
senso ; se poscia si esaminano giusta il gusto , sono
non poco frizzanti , e mordicanti , ed anche risen-
titamente la lingua masticandogli . Il Seme di li-
no

no da Galeno parimente nel poco fa citato suo Libro è giudicato caldo, ed umido, e perciò dicono gli Espositori, che Ipocrate, o pure lo Scrittore di queste composizioni l'abbronzi, per rimuovergli quell'umidità superflua, acciocchè possa più validamente astergere. Questo rimedio così fattamente composto, mi varrei quasi quasi, se fortemente io non temesse, che quel sugo di Ruta, o d'Origano, non mi prodassero le stravaganze de' dolori, per esser queste due cose dotate delle qualità mordicanti di sopra dimostrate; quando altresì non vi trovasse io la stessa difficoltà della mescolanza delle cose di natura diverse; conforme dissi del medicamento accennato. Ma se per mera scarsezza io non avessi alla mano alcun'altro rimedio, stimerei per la purgazione, ed astersione delle piaghe il puro sugo d'uno degli annoverati Semplici, senza cotanta mescolanza di cose. Ma soprattutto poi solo, solissimo, e puro, mi servirei del Vino, come quello che veramente, e puole con ragione, sperimentalmente vale ad astergere le piaghe; e come dissi nella Nota del primo Testo pare affiecirarmi dal dolore, o poco, molto che anche dal Vino suscitare si potesse, sopra ogni altro rimedio mi servirei dell'Acqua comune riscaldata proporzionalmente approvata questa, e da Ipocrate, e da Celso, e da me colla sperienza sovventissimamente per tale confermata.

Quando vi sarà pericolo, che alle piaghe sopraggiunga la Risipola, pesta le foglie del Guado crude, ed impiastrale con seme di lino; ovvero applicavi Seme di lino con sugo di Solatro, o di Guado. Ma quando la piaga sarà pura, ed infiammata insieme con le parti circonvicine, vi applicherai la Lenticchia cotta, e talmente pesta, con un poco d'olio, e faserai: Ed ancora vi applicherai delle foglie di Rovo canino cotte nell'Acqua, e leggermente peste, avendovi distesa una pulita, e sottil pezzetta lina, inzuppata in vino, e olio. E quando vorrai riunir la piaga, prepara le foglie del Rovo con vino, come la Lenticchia. Parimente si mescolano insieme il Nasturzio, il Vino, ed il Linseme leggermente pestato; ovvero questi altro: Linseme, Agnocasto crudo, ed Alume melino bagnati con Aceto.

NOTA VENTESIMATERZA.

Alle piaghe, alle quali puol sopravvenire la Risipola, si propone in questo luogo un medicamento composto di Guado peste, e mescolate con Linseme, e con questa composizione si dee impiastare la Risipola. Del Guado credono con Dioscoride, Galeno, il Mattiolo, e con essi quasi tutti gli Spositori, che sia valentemente dissecativo, ed a giudizio del gusto è amaro, ed austero, e particolarmente Dioscoride dice, che ve ne sono due specie, il domestico, ed il salvatico; e delle sue virtù così ne scrisse: *Illita folia tumores omnes discutunt, cruenta vulnere glutinant, sanguinis profluvia sistunt*

sunt, ignem sacrum; phagedenas, putrescentia ulcera, & qua serpunt sanant. Di tutti questi buoni eventi me ne rimetto a lui; lodo bensì l'Autore di questa composizione, il quale per retundere l'acrimonia del Guado, vi mescola del Seme di Lino, come rimedio che colla sua untuosità puol mitigare l'acuzie delle particelle focose dello stesso Guado; e questa è un'erba, che in Toscana se ne seminano di molti Campi, particolarmente della domestica, ed è notissima pell'uso delle Tinte.

Il secondo rimedio di questo luogo costa di Sugo di Guado, e di Linseme, o, in vece del Sugo di Guado, ordina di pigliare del Sugo di Solatro. A quella composizione del Sugo di Solatro, e Linseme, più volentieri m'appiglierei, come che possa aggiustatamente infrescare in riguardo del Sugo di Solatro; e così non sottoporrei quegli, che patissero piaghe colla Risipola congiunte, a pericolo veruno di fargliela crescere, come probabilmente potrebbe ciò fare il Sugo del Guado, col Seme di Lino, per essere l'uno, e l'altro caldi, benchè come poco fa dissi, l'untuosità del Linseme puol mitigare l'acuzie del Guado; ma non per questo mescolamento se gli puole tor via che in sostanza non sieno caldi, e come tali valevolissimi a far crescere il tumore accennato risipelatoso. Per le piaghe poi, le quali sono purificate, ed infiammate insieme colle parti vicine, propone un rimedio, il quale è composto di Lenticchie cotte, ed alquanto peste, mescolate con poco olio. Io per me mai ho osservato una piaga, la quale sia pura, ed insieme infiammata, colle parti circonvicine, e che per togliergli via l'infiammazione io dovessi apporvi un rimedio glutinoso, come è il proposto,

assegnando alla Lenticchia con Galeno quasi tutti gli altri, che ne scrivono, una mezzana natura fra il freddo, ed il caldo; della qual cosa ne lascio la verità al suo luogo: crederei bene, che per salvare il fine, pel quale resta questo Medicamento applicato, si potesse dire, che se ne servisse chi lo compose per Medicamento Emplastico, per aiutare a far la marcia, siccome pare ragionevolmente che fare la debbano le piaghe, le quali sono infiammate colle parti circonvicine, del che ce'n'avvertisce ancora Ippocrate ne'suoi Testi.

Per lo stesso fine propone delle foglie di Rovo canino peste, e cotte in acqua; del qual Rovo parlando Galeno nell'ottavo Libro de' Medicamenti semplici, disse: *Fructus ejus non segniter adstringit, folia verd' mediocriter.* come rimedio poi, il quale deesi cuocere coll'acqua, così crederei che potesse veramente conferire alle parti infiammate, ma non già come puro Rovo, essendo di foglie asciutte, e con pochissimo umido. Oltre questo rimedio comanda l'Autore, che s'applichi avanti di questo sopra la piaga una pezzetta intinta in vino, ed olio. Ma non so che buon effetto possa produrre il vino mescolato coll'olio sopra una piaga infiammata; certo è, che se ben si considera, dovrà farla infiammare di più; se pure non volessimo dire, come accennai del rimedio antedetto, che di questo ancora se ne potrebbe uno valere al più al più per coadiuvare la produzione della marcia in si fatte piaghe colla Risipola congiunte, benchè non sia adequatissimo, contuttociò non puol fare gran male.

Quando poi si vorrà riunire la piaga (quali che questa sia una cosa riposta in mano del Medico di far-

farla quando più gli aggrada) propone, dico, le stesse foglie del Rovo alquanto peste con vino, e preparate, come disse delle Lenticchie, cioè alquanto cotte; il qual medicamento mi parrebbe confacevole alla riunione delle piaghe, come che possa gentilmente astringere, per entrarvi il vino, e che puole corroborare le piaghe, quando però sono in istato di riunirsi, che così ancora pare che lo commendi Ipocrate nel suo primo Tetto.

Due altri rimedj propone per il medesimo fine: il primo de' quali è composto di Nasturzio, di Vino, e di Linseme. Del Nasturzio trovo appresso Dioscoride, il quale è seguitato anche da Galeno nel poco fa citato Libro, il quale così ne parla; *Adurentis facultatis particeps est, sicut sinapis*. Se questo possa indurre la pelle, me ne rimetto a chi intende quello che possa fare un medicamento, il quale ha dell'adurente; è vero, che il Seme di Lino puole in parte mitigare l'acuzie del Nasturzio, ma il vino ha possanza d'accrescergliela; ad ogni modo farà questo medicamento insufficiente per la consolidazione delle piaghe.

Il secondo rimedio è composto di Linseme, d'Agnocasto crudo, ed Allume Melino bagnati con aceto. Del Linseme, ed Agnocasto ne ho parlato di sopra. Dell'Allume Melino trovo appresso lo stesso Dioscoride questo: *Si gingivis caro excrevit, uvis, & tonsillis accomodatur*; che farebbe un effetto tutto differente da quello, che si pretende conseguire con tal composizione nelle piaghe accennate, cioè di consolidarle: e di più tutte queste cose comanda, che si bagnino con aceto; mezzo in vero contrariissimo per fare la pelle, anche in sentenza di Galeno, il quale dice nel Libro ottavo

delle Virtù de' Semplici , ch'è di natura composta sia il freddo , ed il caldo ; al che non aderendo il Mattiolo in tutto, e per tutto, dice con Dioscoride, che assolutamente è freddo , se pure questo non fosse molto vecchio , il quale in tal caso lo concede per caldo con lo stesso Galeno . Ma dican pur tutti quello che più gli pare, e piace , io lo trovo ed al gusto , ed al sentimento della carne scoperta molto acre, e mordace , ne in modo veruno me ne servirò; ne solo , ne accompagnato per cica trizzare , come quello io che vedo in pratica , che a poco servono a far bene questi rimedj , ma bensì al contrario, ed a fare delle male fatte .

TESTO VENTESIMOQUARTO.

Agresto d' uva bianca spremuto in vase di rame non sfagnato, tienlo di giorno al Sole , ma la notte levato, acciocchè non vi caschi la rugiada. Il giorno frequentemente agitalo , affinchè ugualmente si rasciugbi, e pigli più che sia possibile del vase di rame . Si dee tenere al Sole fintantochè diventi consistente come un mele ; Poscia lo riporrai in una pentola , con ottimo mele , e con vino dolce; ma nel vino abbivi cotta in prima la Trementina, finchè sia divenuta simile ad un mele cotto , e levata via la Trementina infonderai il vino . La quantità dell' Agresto sia la maggiore , quindi quella del vino, e la minore sia quella del mele.

NOTA VENTESIMAQUARTA.

S Egue un' altro rimedio cogli ingredienti accennati nel Testo, il quale dee comporsi nella

la maniera ivi descritta ; e di questo se ne vale per lo stesso fine di fare la pelle , o incallire la carne , che è quella che dipoi dicesi Cicatrice , o Margine . Se io considerar debbo questa Composizione , certamente che la ritroverò diversissima di virtù da quello che ne credono quelli , che ne hanno sopra d' essa scritto , asserendo eglino che possa cicatrizzare ; ed io dico , che meglio e più presto farà questa cosa da per se la Natura : procurerò bensì per quanto anche me ne avvertisce Galeno particolarmente nel sesto Libro del Metodo al Capitolo ottavo di rimuoverle qualsivoglia impedimento , acciò possa con tutta franchezza operare , e senza veruno ostacolo ; dico bensì , che il rimedio accennato ritarderà la riunione ; perocchè chi non sa quanto mordichi l'Agresto ? e siasi di qualsivoglia razza . E quel Verderame , il quale caverà detto Agresto dal vase , dove dee tenersi , non accrescerà l'acrimonia al detto Agresto ? riconoscendo chiarissimamente ciascheduno , il quale tratta la Medicina quanto dolore apporti al Verderame , e quanto siasi d' attorno alle piaghe corrosivo , e indiavolato . Avendo una volta risposto un Professore , per ischerzo , qual fosse il Giuda de' componenti l'Unguento Apostolorum , ad uno che gliene faceva istanza , disse essere il Verderame . E di più perche non si attemperi la sue mordacità , la quale s' incorporerà coll' Agresto , comanda che si lasci stare tanto al Sole , quanto che diventi come un mele . Aggiugne a questa composizione del mele , e del vino dolce , e col vino vuole , che si abbia prima cotta la Trementina ; ed in fine dice , che dell'Agresto sia la maggior parte ; del vino la mediore , e del mele la minore . Di sì fatto rimedio

fervasene chi vuole , che io non l' approverò mai per cicatrizzare , come dissi di sopra.

TESTO VENTESIMOQUINTO.

Ancora col medesimo vino infondendolo a poco a poco lava la Mirra buonissima , e polverizzata , e poscia cuocila nel medesimo vino agitandola spesso , e quando parrà che sia venuta ad una buona consistenza infondila nell' Agresto , ed a poco a poco mescolavi del Nitro buonissimo abbronzato , e del fior di Rame , ma in minor quantità del Nitro. Cid fatto cuoci almeno per tre giorni a fuoco lento di legname di fico , o a fuoco di brace , acciocchè non abbruci . E quando userai questo Medicamento tutte le cose sieno asciutte , e le piaghe non fumettino: E questo Medicamento si dee usare alle piaghe vecchie , ed alle nuove , e altresì all' ulcere delle parti vergognose , e del capo , e delle orecchie.

NOTA VENTESIMAQUINTA.

IL rimedio proposto in questo luogo pare che possa essere confacevole quasi a tutte le piaghe, ed in tutte le parti, ch' elle sieno ; perocchè dice , che si dee usare alle piaghe vecchie , alle nuove, a quelle delle parti vergognose , del capo, e dell' orecchie. E questo è composto col vino dolce cottavi prima la Trementina, come disse nel Testo superiore, per uno de' principali ingredienti, & in esso vino si dee infondere a poco a poco della Mirra polverizzata , e del Nitro abbronzato, e del fior di Rame, nella quantità , che nel Testo è ac-

è accennata. Ed in vero credo, che possa essere il caso per tutte quelle piaghe annoverate, per essere forse cotto con quella specialità di legname di Fico, il qual Legname potrà forse conferirgli qualche rara, e singolar virtù, siccome si crede che conferisse virtù speciale il Legno di Cipresso, per fare quel Liquore del quale parla il gentilissimo Ariosto nel Canto ventesimonono, Stanza decimaquinta, per bocca di Doralice, la quale ingegnosamente se ne valse per ingannare Rodomonte, il quale gl' insidiava la pudicizia:

*Ho notizia d' un Erba, e l' ho veduta
Venendo; e so dove trovarne appresso:
Che bollita con Ellera, e con Ruta
Ad un fuoco di legna di Cipresso,
E fra mano innocenti indi premuta,
Manda un liquor, che chi si bagna d' esso
Tre volte il corpo, in tal modo l' indura,
Che dal ferro, e dal fuoco l' assicura.*

Ma io, che non iscorgo efficacia maggiore da tal cottura, credo fermamente, che nulla importi, se si cuocerà anche con legne di gambi di Cavolo.

Tutto quello che ho fin qui detto di questo rimedio ben conosce chi legge, che l' ho detto per mero scherzo; ma dico ben da senno adesso, che non posso io acconsentire con veruno degli Spofitori, i quali sono varissimi intorno di ciò; credendo alcuni, che questo medicamento sia qui descritto per cicatrizzare validamente, come lo crede il Manialdo, e del medesimo parere e in parte il Viddio Fiorentino, e di più dice, che puol servire ancora per mondificare, e per riunire quelle parti inulcerate, le quali sono naturalmente fredde, e secche di temperatura; e riporta un sentimento di

Galeno per autenticare anche colla dottrina di questo celebre Scrittore il suo detto, senza però citarne il luogo, dove Galeno dica questa cosa. Io non credo punto punto, che possa cicatrizzare questo rimedio, se l' esaminaremo; poiche la Mirra è stimata calda, e secca in secondo grado con Galeno nell' ottavo de' Semplici Medicamenti, e da tutti gli altri, che dopo d' esso n' hanno scritto. Il Nitro nel nono Libro de' Medicamenti accennati, dice, che *desiccet, & digerit*; e del Fior di Rame trovo appresso Dioscoride, che *adstringit, & excrescentias coerces*; dell' astringere me ne rimetto a chi lo vuol credere; credo bensì che consumi daddovero l' escrescenze, per quello che mi dimostra la sperienza; e Galeno dice, che *tenuiorum partium facultatis est, merito igitur ex eisdem colliriis extergunt, auferuntque magnas superciliarum asperitates*. Crederei dunque, che se dovessi io servirmene di questo rimedio, non ad altro certo me ne varrei, che per detergere qualche gran fordidezza: la quale fosse in piaghe, ed anche di luogo carnosso, per evitare che non scorresse intorno de' nervi, e cagionasse perciò dolori, e da questi poscia se ne accrescessero le piaghe, chiamando a se de' nuovi umori.

TESTO VENTESIMOSESTO.

Altro Medicamento alle medesime Piaghe: Fiele di Bue secco, Mele ottimo, Vin bianco, nel quale sieno state cotte scheggiuole di Loto, Incenso, Zafferano, Fior di Rame ana parti eguali; de' liquidi la maggior porzione sia quella del Vino, e poi quella del Mele, ma la minore sia del Fiele. Altro; Vino, Mele, ed un poco d' Olio Cedrino, e per cose secche Fior di Rame abbronzato, una mezza parte, Mirra due mezze parti, Zafferano tre parti, un poco di Mele; cuoci con Vino. Altro; Una mezza parte d' Incenso, due di Galluzza, tre di Zafferano: Polverizza bene tutte queste cose asciutte, e poi mescolate insieme per tre giorni infusovi Vin nero aspretto, e odoroso tienle al Sole caldissimo, e dimenale.

NOTA VENTESIMASESTA:

I Diversi medicamenti proposti in questo luogo pel medesimo effetto accennato nel Testo superiore, cioè, che questi possano servire per detergere, per riunire, e per cicatrizzare quali tutte l'ulcere, le quali possano al corpo umano sopravvenire, noverandosi nel medesimo le piaghe nuove, le vecchie, e quelle delle parti vergognose, del capo, e delle orecchie; se, io dico, bene gli esaminò, trovo, che poco, anzi pochissimo, o punto sono atti per medicare quelle piaghe accennate, e di natura tanto diverse, e di luogo: e perchè non apparisca ch' io dia di subito nelle iperboli, e nelle stravaganze, eccomi accinto alla perquisizione del primo, i di cui ingredienti sono il Fiele di Bue secco,

secco, il quale da tutti gli Scrittori è creduto caldo, seguitando il parere di Dioscoride, e di Galeno, il quale nel decimo Libro de' Medicamenti semplici dice: *Fel igitur est succorum, qui in quogue sunt animalium calidissimum.* E perchè questo rimedio è così potente di calore, dicono, che per mitigare la sua acrimonia vi mescoli del Mele, e del Vin bianco, al qual mescolamento giudizioso m' opporrei col sentimento del precitato Sign. Boile nel secondo Capitolo dell' Utilità de' semplici Rimedj, oltre a quegli, che accennai dimostrarmi tuttodì la sperienze: *Itaque, dice egli, suspicari omnind licet conformiter rationi, quoties multa ingredientia, unum medicamentum conflant eorum unum alterumve, alias quam Medicus velit habere posse virtutes,* nel qual Vino vuole l' Autore, che sieno state bollite delle scheggiuole di Loto, il quale è un Albero, per sentimento di Galeno nel settimo de' Medicamenti semplici, di questa natura: *Lotus Arbor non ita multa adstrictoria qualitatis est particeps, sed tenuium partium est, & esiccatoria;* del qual Albero scrive Plinio nella Naturale Storia al Libro decimosesto, Capitolo primo, che tanto stimavasi in Roma per adornamento de' Cortili delle Case de' Grandi, per esser questo Albero di grandezza non ordinaria, e di rami petulanti, e procerosi, e perciò come tali, attissimi per ripararsi colla di loro ombra dagli ardenti raggi del Sole, che soli sei di questi furono stimati un prezzo straordinario, benchè per facezia, o scherno più tosto, che in realtà cotanto stimare si dovessero, e computare di prezzo soli sei Loti; e questo seguì allora quando Gneo Domizio pretese di riprendere derisoriamente Crasso Censore,

fore . il quale abitava in una Casa di valuta di mille migliaja di Sesterzi ; e Crasso gli rispose, che se fosse piaciuto a Domizio di comprarla , glie l' avrebbe venduta per quel prezzo , eccettuandone sei Alberi di Loto, che in quella ritrovavansi, al che rispondendo Domizio in ciancie , gli disse , che toltine via quei sei Alberi , non vi avrebbe per comprarla impiegato ne pure un solo danajo . E questi Lotti sono quegli forse, de' quali parla Omero nell' Odissèa al Canto nono , i quali diedero la denominazione a quei Popoli Lotofagi d' una certa Isola, nella quale ne erano moltissimi, e ritenevano in se questa virtù quasi incantatrice, anzi assolutamente era tale , per quanto ne crede il detto Autore, ma non lo credo già io , che qualsivoglia che di quegli ne avesse mangiato , non poteva in avvenire più di quella tale Isola dipartire . Ma torniamo al proposito, e dico , che mi pare impossibile, che queste scheggiuole di Loto possano aiutare a mitigare in modo veruno la possanza calda del Fiele , che anzi al contrario glie l' accresceranno, per essere quest' Albero diseccativo. Dice di vantaggio l' Autore , che nello stesso Vino deesi cuocere dell' Incenso , il quale è creduto comunemente che riscaldi, e che disecchi , e che alquanto astringa (troppe, troppe cose Sign. Autore mio caro) deesi aggiugnere al detto Vino ancora della Mirra , della quale sopra ne ho parlato; ed ancora del Zafferano, di cui ne affegna le qualità Galeno nel settimo de' Medicamenti semplici , così discorrendone: *Secundi quidem est ordinis excalescentium , primi vero exiccantium*; ed oltre queste cose vi accresce a pari porzione del Fior di Rame, il quale di quanta possanza egli sia , nella Nota superiore a questa l'accennai ; se pure non vi debbo

aggiugnere quello di più, che ne scrisse Dioscoride, cioè, che *magnoperè mordet.*

Un altro rimedio proponesi in questo Testo, degl' ingredienti, del quale per averne di ciascheduno trattato distintamente di sopra, stimo tempo perso il riparlarne di nuovo; e solo chi volesse servirsene puol leggere il Testo.

Segue l'Autore, e dice *Altro rimedio, nel quale entra dell' Incenso una parte, due parti Galluzza, e tre parti di Zafferano, e tutte queste cose debbono infondersi in vino nero aspretto;* della di cui composizione per averne io ponderati gl' ingredienti, eccettuata la Galluzza, lasciati quegli, a questa m' accingo di considerare, ed è da Galeno, e da Dioscoride creduta di questa natura: *Esto verò tertii in dissecando, secundi autem in refrigerando ordinis.* Il vino nero aspretto ancor esso è stimato dissecante, ed astringente. Se questi rimedj possano veramente produrre i buoni effetti attribuitigli dall' Autore, io non lo credo, per quello, che gli ho esaminati; se alcun' altro poi vuol servirsiene è rimesso nel suo arbitrio, ma son certo, che se avrà ragionevole sentimento, non se ne varrà, mentre in verità non possono produrre que' tanti effetti diversi, dall' Autore accennati,

TESTO VENTESIMOSETTIMO.

Altro : In vin dolce bianco cuoci barbe di Leccio , e quando ti parrà che sien bene , prendi due parti di questo Vino decantato , e una parte di Morchia d'olio soda ; Cuoci dimenando a fuoco leno , acciocchè non si abbrucino fino a giusta consistenza .

Altro : Gli altri sono gl' stessi . Ma in vece di vino sia Aceto fortissimo bianco , in cui sia infusa Lana sudicissima ; poscia cuoci mescolatavi la Morchia , e aggiuntovi il sugo di Caprifico , l' Allume Melino , il Nitro , e il fior di Rame tutti bene asciutti ; questo più del sopradetto purga le piaghe ; ma quello non manco le disecca .

NOTA VENTESIMASETTIMA.

Delle composizioni si propongono in questo Testo ; una delle quali si suppone che purghi validissimamente le piaghe (ed io più che di gana lo credo) e che l'altra in ugual grado le diseccchi. La prima dunque che disecca riceve in se questi ingredienti ; Vino dolce, del quale son palesi le virtù. Barbe di Leccio, delle quali Barbe nessun de' Cométatori, che io abbia potuto vedere , ne fanno parola ; ma io non posso persuadermi se non che posseggano le stesse virtù, che Galeno assegna a tutte le altre parti del Leccio , nel sesto de' semplici Medicamenti , così scrivendone in compagnia del Faggio , e della Quercia: *Exiccandi , adstringedique possident facultatem , cum mediocri quadam , tepidaque caliditate* . Alla quale decozione accennata deesi accompagnare della Morchia d'olio soda (oh che stomache-

chevole ingrediente da sporcare, e non disseccare le piaghe ?) e questa Morchia è stimata da Galeno nel sesto de' Medicamenti semplici, che sia di sostanza calda, e priva di mordacità: Io se ben la considero oltre la sudiceria, che seco ha connessa, e che però si rende all'odorato di un tanfo forticcio, ed ingrattissimo, e come tale, dico, non so come non mordichi. Questi tali componenti si debbono tutti cuocere nella forma descritta nel Testo; gli cuoca pure, e se ne serva chi vuole, che io per me non ne varrò per queste sì fatte piaghe, come che non gli conosco sufficienti per produrre que'tali effetti dall'Autore accennati; ma quando il disseccare le piaghe fosse una cosa da poterli fare a mio beneplacito, m'appiglierei ad una di quelle tante cose più di veruna di queste assai, e molto più gentili, che potrebbero produrmi questo buon' effetto; le quali cose sono notissime a chi anche poco è della Chirurgia infarinato; ma sopra qualisia altre mi servirei della strettissima Dieta insegnata da Ippocrate, e da me più che soventemente, e praticata, e rammentata nelle Note di questi Testi; e con questi mezzi conseguirei il mio intento, e fuggirei quella sporcizia dell'accennato Medicamento.

Il secondo rimedio proposto per purgare le piaghe, vuole che in luogo del Vino per fare la decozione, si pigli dell' Aceto fortissimo, ed oltre le Barbe di Eccio, e la Morchia, comanda che vi si metta infusa della Lana sudicissima, la quale si stima da Dioscoride che giovì alle ferite fatte di fresco, preparata nel modo medesimo accennato nel modo medesimo accennato nel Testo; e questa è credibile che possa alle piaghe lacerate, ed infrante servire, aiutandole a produrre la marcia, co-

me

me Medicamento putrefattivo , che tale appunto lo richiedono quella razza d'ulcere : a questi ingredienti aggiungonfi ancora i seguenti , cioè il Caprifico , il quale lo crede Galeno nell'ottavo de' rimedj semplici di questa qualità : *Vim habet vehementer abstergendi, & purgandi* ; ed io più che non dice, lo credo tale ; e di più credo , ch' unito all' Allume Melino, al Nitro, ed al fior di Rame , non solo astergerà , ma vantaggiosamente farà dolere, ed infiammerà le piaghe di qualsivoglia sorta , ed in qualsivoglia parte . Che però non lo posso , ne per ragione, ne per prova passare , ed ammettere per gli effetti di sopra accennati .

Si frappone in mezzo a questi due rimedj nel Testo un dire interrotto di questa sorta. *Gli altri sono gli stessi*, dopo avere accennato il secondo con questa voce *Altro* , il qual modo di dire io confesso di non intendere , e di più non trovo veruno de' Comentatori , che ne faccia menzione ; Ma se intorno di ciò io debba dir qualche cosa, ardirei di valermene per confermarmi nel concepito sospetto accennato al principio di questi Medicamenti , cioè che questa sia forse una di quelle cose stata incorporata , e concessa casualmente nel medesimo Testo, la quale era stata notata certamente per altro fine nella marginè di questo Libro dell'Ulcere . E mi confermano sempre vj più nel mio dubbio i Medicamenti superiormente descritti , i quali sono proposti , per astergere ; e immediatamente si descrive un rimedio , il quale par dovere stimarsi suppurante , e dipoi si ritorna dell' Aurore a descriverne alcuni altri, i quali assolutamente si debbono stimare validissimi astringivi , ed anche di quella sorta da servirsene in alcune piaghe,

ghe, le quali sieno piene, pienissime di putridume, per non danneggiare chi ne patisse di quelle di condizione ordinaria. Non scriveva Ippocrate certamente con questa disordinanza; benché ancor' egli non sia nelle sue Opere ordinatissimo.

TESTO VENTOTTESIMO.

Altro: Bagna le Lane con un poco d'Acqua, e poi aggiugnivi la terza parte di vino, e cuoci a giusta crassizie; queste fanno suppurare prestissimo le piaghe nuove. Altro: Spargivi sopra Gighero secco, e polverizzato, e mettivi Buccia di rami di Fico verdi, e sugosi, tritata in vino: Si può fare ancora col mele senza vino.

NOTA VENTOTTESIMA.

I Comentatori tutti intendono per quella voce di *Lane*, che si debba prendere dell'Esilio, o Lana sudicia, che dir si voglia; del che realmente nel Testo non se ne fa menzione alcuna, e tutti quanti se la passano con indubitata supposizione di dover pigliare delle *Lane* sudice. Io non voglio attribuire questa sudiceria ad Ippocrate; anzi stimo, che se verun Medicamento fra questi siavi d'Ippocrate, questo sia l'unico, e solo che in questa farragine vi si ritrovi; poichè è un Medicamento semplice, e pulito, e mi pare ragionevolmente possa fare quello che egli dice, cioè di coadiuvare le nuove piaghe a far la marcia: e questo è composto di Lana inzuppata aggiustatamente nell'Acqua, ed a questi due ingredienti aggiugne una terza parte di vino; le quali cose tutte insieme ben'unite si debbono

bono cuocere a giusta, ed accomodata crassizie, ed in verità sebbene si vuole questo rimedio esaminare, lo troveremo adeguatissimo per effetto, che si pretende cavarne da Ipocrate intorno le piaghe nel Testo accennate; imperciocchè la Lana pura con Acqua, e con mediocre quantità di vino, chi non vède, che puole ajutare la produzione della marcia nelle piaghe fatte di fresco. Io non vò stare adesso a mostrare acutezza d'ingegno in provare questa cosa, come quella, che veramente non ha di bisogno di corredo di mie prove, attesa che, quegli che amano la verità debbono confermare quanto io puramente dico, per sentimento d'Ipocrate.

Il secondo rimedio proposto in questo luogo mi da non poco che pensare, perchè non so dove voglia che si sparga quella polvere di Gighero secco, poichè non pare, che le cose, le quali debbono a quello unirsi, possano essere il caso per far la marcia nelle novelle piaghe, e queste fra l'altre sono alcune Buccie di Rami di Fico assai sugose. E chi non sa, come disse di sopra nella Ventesima seconda Nota con il consenso di quelli, che ne discorrono, essere il di loro sugo troppo mordicàte alle parti coperte dalla pelle, e che però molto più doloroso si farebbe sentire dove quella non si ritrova, come accade nelle piaghe novelle congiunte con laceramento. Vero è, che prima comanda, che stia infusa in vino, ma questa infusione in questo liquore caldo accrescerà la mordacità allo stesso sugo. Ed in quanto al Gighero, dice Galeno nell'undecimo de' semplici Medicamenti: *Arum terrena essentia constat, sed calida, proinde extergendi vino possidet*. Ed io lo credo indubitatamente, perocchè

ho veduto alle volte de' Villanelli fregarfene le labbra per delizia, e per inavvertente, e giocoso trattenimento, e ciò lo fanno particolarmente, con quel suo fusto, che afforge in mezzo della medesima pianta, il qual fusto poscia diventa fiore, e quindi passa a produrre il seme: ho veduto, dico, dopo tale sfregamento fargli gonfiare tutte quelle parti, alle quali fanno questa azione, ed anche d'infiammamento non ordinario.

Tutti i Comentatori dicono, che questo rimedio sia così composto per astergere le piaghe; ma dove fondino questo loro dire, non lo trovo già io; perche questo modo di parlare non ha relazione alcuna nessuna delle cose già dette, ne a veruna di quelle da dirsi, che però anche per questo particolare sempre più vantaggioso rendesi il mio concepito sospetto, di non esser questi rimedj legittimi parti del nostro Divino Maestro. In fine del Testo sostituisce in vece del Vino di poter pigliare del Mele, il quale si crede, che piacevolmente possa detergere. Ed inquanto al Mele, lo praticerei da per se solo pel medesimo fine, senza quella mescolanza di quelle Buccie di Fichi; fiori, o che so io; e senza quell'altro ingrediente del Gighero.

TESTO VENTESIMONONO.

A'tro: Cuoci in Aceto bianco fusti di Loto, e poi mescolavi Morchia d'ulive, e Siero di Pece crudo, e con questo ungi, infondi, e fascia: Queste cose disseccanti proibiscono, che le piaghe nuove non facciano marcia. Puoi ancora lavarle con Aceto, applicandovi poscia una Spugna in vino. Altra: Spargivi sopra il piombo sottilmente trito insieme collo Spodio di Cipro polverizzato; Spargivi altresì la polvere di fusti di Loto, e la Squama di Rame, e l'Allume, ed il Calciti con Rame, e per se solo, e con polvere di fusti di Loto. E in altro modo vi sarà bisogno di cose aride, di tali ti servirai, e dello Spodio illirico pesto, ed unito co' detti fusti; ed ancora di que' soli fusti, e del sol' Litargilio sottilmente pesto. Ancora vi metterai sopra Aristolochia rasa, e ridotta in polvere sottile.

NOTA VENTESIMANONA.

PEr proibire, che le piaghe novelle non facciano la marcia, si propongono in questo Testo varie composizioni; le quali pel mio credere, se attentamente l'esamino, non possono, assolutamente parlando, proibire, che la marcia non si generi nell'accennate ulcere, non stando que sta cosa riposta nel beneplacito ne del Medico, ne de' Medicamenti esterni; ma bensì nella buona temperatura de' corpi, i quali patiscono le piaghe; ed ancora in buona parte nell'avveduto, e sagace Artefice io ordinarei agl' Inulcerati un' adeguata dieta, per tenere lontano l'ammarcimento delle

piaghe , mentre con quella si scemano universalmente gli umori da convertirsi in marcia , come rindondanti ne' corpi degl' Impiagati , siccome ne parlai nella Nota del Testo Sesto. La prima Ricetta è questa comandando di cuocersi in Aceto bianco de' fusti di Loto , mescolandovi della Morchie d' ulive, delle quali cose ne ho discorso nelle superiori Note : ed a queste cose vuole di più , che si aggiunga del Siero di Pece crudo, il quale non è altro, che quell' escremento , che nuota sopra la Pece , o quella Spuma , la quale fa la stessa Pece, allora quando che si cuoce in Acqua; la quale Spuma per non esser cotanto mordace, e viscosa quanto la medesima Pece , perciò dicono gli Spolitori, che vale , e puol proibire , che le piaghe non facciano la marcia , considerando questa le virtù degli altri ingredienti .

Il secondo rimedio propostoci in questo luogo è questo , che si debbano lavare le piaghe con Aceto, il quale avendo io esaminato in altro luogo, non posso credere che possa proibire in modo veruno l' ammarcimento dell' ulcere ; e dopo tale lavanda si dee applicare sopra la piaga una Spugna bagnata in Vino : e quindi inferiscono gli Spolitori, che le piaghe fatte di fresco , non produrranno la marcia : ed io in un solo caso lo credo, e questo allora si verificherà affolutissimamente, quando la Natura di que' Corpi piagati sarà talmente netta , e pulita dagli umori superflui, i quali non faranno per ciò disposti , e preparati alla generazione della marcia , in altro caso non lo posso ragionevolmente credere.

Il terzo rimedio applicato pel medesimo fine nelle piaghe accennate , è di questa fatta, cioè che

si sparga del piombo sottilmente trito, o limato sopra le piaghe, come quello non può fare ne bene, ne male; ma quando mai per necessità io me ne dovesse servire, lo praticherei da per solo disteso in sottili, e gentili lamine, e facilissime al piegarfi. acciocchè potesse bene abbracciare dappertutto le piaghe, e queste lamine l'accompagnerei con adequate fasciature, affinchè tenessero unita ugualmente la ferita, e non per altro fine, non potendo effettivamente produrre altro bene; e così si potrebbe usare ancora in principio delle nuove piaghe, quando seco non avessero accompagnato altro accidente; ma non già si dee applicare con quella fermezza, ed indubitata credenza, che possa proibire l'ammarcimento delle piaghe; imperocchè, chi ciò credesse, farebbe da reputarsi di troppa semplice, e majuscola dabbenagine; ne in conto alcuno l'applicherei limato, o polverizzato, o sottilmente trito, conforme lo propone il Testo, perchè come corpo pellegrino proibirebbe la riunione delle piaghe. Insieme col Piombo vuole che s'unisca ancora lo Spodio, del quale così ne scrive Dioscoride: *Spodos nigricat, & plerumque ponderosior est, palearum, pilorumque plena quasi purgamentum quoddam, quod ab Aerariorum officinarum pavimentis evertitur*; E tanto ancora ne crede Galeno nel nono de' semplici Medicamenti. Dello Spodio il Ricettario Fiorentino così aggiustatissimamente ne scrive: *Lo Spodio si trova nelle fornaci del Rame, nelle quali si trova ancora la Pomfolige, e si fanno dalle faville che escono dal Metallo, e sono differenti; perchè lo Spodio è fatto delle parti più grosse, e si trova nello spazio della Stanza dove si cuoce, e perciò è terroso, ed imbrattato.* Oggi sono

nonoscinte, ed agevolmente se ne può avere de' luoghi d' Italia, e d' Alemagna, dove si lavora di Rame. Lo Spodio d' Avicenna si fa dalle Radici del Ruvisfico. quell' altro fatto di stinchi di Buoi, e di simili Animali, che si usa per le Spezierie, si lascia, e si usi in cambio uno degli Antispodi di Dioscoride. Si è visto venuto da Goa dell' Indie Orientali il vero Spodio detto la Tabaxir, e se ne cavarebbe con usarci diligenza. Tutto ciò è del citato Ricettario. Ma in verità questa spazzatura, e simile fucidume io mai applicherei alle piaghe, con tutto che lo potessi, e sapeffi ripulire da tutte le immondezze, che vi fossero, e lo riduceffi più pulito, che non è la Terra Sigillata, ed anche quella più isquisita, che si lavora in Fonderia del Sereniss. Gran Duca di Toscana. Offervi di grazia chiunque ha senso anche mediocre, non che fioritissimo, dove mai è arrivata la superstiziosa credulità del volgo de' Medici, fino a proporre, ed ancora servirsi della Spazzatura delle Botteghe de' Calderai per uso delle piaghe! E chi non sà anche fra i più ordinarij, e semplici Artefici di Chirurgia, quanta diligenza usar si dee, per rimuovere i corpi stranieri, e pellegrini dalle piaghe, come ne parlai in un Testo d' Ippocrate, acciocchè quegli non impediscano o in tutto, come non rade volte proibiscono, o in parte ritardino la consolidazione delle medesime piaghe? E qui potrò credermi, che Ippocrate comandi, che si metta sopra di quelle della sudiceria accattata da Botteghe, nelle quali si lavora il rame? Io no che non lo posso credere: dicansi pure tutto quello che vogliono gli Spositori; io non son tanto tenero di sentimento, ne sì credulo a quello che leggo, che possa piegarmi colla comune opinione

nione de' Comentatori a sottoscrivere a queste irragionevoli medicine, credendosi quelli, che se ne servisse il nostro sagacissimo Maestro Ippocrate; e ciò che ho detto dello Spodio, affermo indubitatamente di tutte l'altre polveri, che praticar si sogliono nelle piaghe per diseccarle, come farebbono quelle di Bolo, e di Tuzia, e di Biacca, e di Rame, e di Piombo abbrucciati, e molt'altre, le quali per brevità, ed a bello studio tralascio di quì nominarle. Fassi menzione nel Testo, se io ben m'avviso, dello Spodio di Cipro, come noi in queste parti sogliamo chiamare, per esempio la Trementina, e Biacca Veneziana, o 'l Vetriuolo di Roma, o pure il Terebinto di Cipro, o 'l Zibibo Damasceno, il Mele di Spagna, la Pece Greca, la Passerina di Corinto, l'Allume di Rocca o Melino, o Egiziaco, o 'l Bitume Giudaico, e simili materie straniere, le quali così si denominano o dal luogo di dove vengono, o da qualche preparazione, che se gli dia; e così mi persuado, che frequentissimo fosse l'uso di servirsi in Grecia dello Spodio di Cipro.

Tutto questo, che ho io detto, recusando il detto Spodio, dico altresì dell'altre cose accennate nel Testo, cioè della Polvere de' fusti di Loto, anzi credo di più, che la Squama di Rame, e l'Allume, ed il Calciti o solo, o col Rame accompagnato, conforme lo propone l'Autore, non solamente non proibirà, che le piaghe non facciano la marcia, se vi s'applicheranno, ma certamente faranno un'effetto tutto diverso, poichè vi chiameranno colla loro mordacità copia grande d'umori, e quegli per mera necessità doverannosi corr ompere, e trasmutarsi in umori marcioli.

Soggiugne il Testo, che volendosi l'Artefice servire di rimedj aridi, si potrà in primo luogo valere dello Spodio Illirico, il quale è un' altro simile sudiciume a quello accennato di Cipro; ma questo lo doveano emendicare dalle Botteghe de' Calderai dell' Illirio, o come oggi anche questa Provincia dicesi Schiavonia; non vi essendo veruno de' Comentatori, che parli di questo rimedio; e questo Spodio Illirico vuole, che s' unifca a' fusti di Loto, o pure, che s' applichino i soli fusti del Loto; o in vece di questi vi si metta su del solo Litargilio, delle virtù del quale parlando Galeno nel nono de' Medicamenti semplici, disse: *Litargyrus desiccatur velut olia omnia metallica*. Si propone ancora nel Testo pel medesimo fine di proibire la marcia nelle piaghe dell' Aristolochia rasa, e ridotta in polvere; della qual' Erba io ne trovo tre specie, ed è da crederfi, che sieno tutte calde, per essere al gusto amare; di queste ve ne sono due nominate Aristolochie lunghe, e la terza appellasi Aristolochia tonda; e se il Professore valer si dovesse della Tonda, son certissimo, che non conseguirebbe da questo rimedio quello che n' accenna il Testo, cioè di proibire l'ammarramento nelle piaghe, per quanto ne discorre Dioscoride delle sue virtù, servendo, com' egli dice: *Ulceras putridas exest, & sordidas expurgat*. Sicchè applicandovisi sopra di questa, come sarebbe facilissimo, non si determinando dal Testo quale debba esser questa Aristolochia, un bel servizio si farebbe agli Impiagati di fresco. O buono Dio, e pure ve ne sono degli altri di questi Medicamenti sconvenientissimamente proposti per le piaghe, ed eccone sul bel principio del seguente

T E-

TESTO TRENTESIMO.

Altro per le piaghe, che fan sangue: Mirra, Incenso, Galluzza, Ruggine, Fior di Rame abbruciato, Allume d' Egitto arso, Fiori d' Abrofini, Esipo, Molibdena, ana parti eguali, e si lavino col vino, come il primo, con la stessa preparazione. Altro: Aceto fortissimo bianco, Mele, Allume d' Egitto. Nitro aggiustatamente arso, un poco di Fiele, cuoci insieme. Questo reprime la carne sovracrescente, la consuma, e non mordica. Altro: Erba di Foglie strette chiamata Partenio Microfillo, che sana i Porri delle parti vergognose; e del Calciti crudo dell' Isola di Melo; vi si ponga ancora l' Elaterio asciutto, e polverizzato, e del Malicorio pure polverizzato.

NOTA TRENTESIMA.

IN primo luogo dunque nel Testo presente vien proposto un rimedio per le piaghe, che fanno sangue, e questo è creduto dalla comune degli Spofitori, che possa fermare l' uscita del medesimo sangue, il quale accidente non rade volte s'accompagna tanto colle piaghe fresche, che con l' antiche come pure avverti Celso nel quinto Libro, Capitolo vigesimosesto: *Exiit autem sanguis ex vulnere recenti, aut jam sanescenti.* Entrano in questo medicamento dieci ingredienti; la ricetta veramente è bella, perchè è copiosa, e tale sarà stimata da quella gente semplice, e credula, la quale pone ogni più ferma fiducia nella molteplicità de' componenti il rimedio, poco, anzi punto risultandogli l' esaminare, se quei tali ingredienti sieno

sieno adeguati, o no per il male, al quale debbonfi applicare ; cadendomi in acconcio quella bella riflessione del Sig. Boile nel quarto Capitolo de' suoi Rimedj semplici : *Dum enim multa simul remedia praescribuntur, fieri nequit, ut quis aliqua certitudine sciat cui simplicium bonus, malusque remedii affectus attribuendus sit.* Che la composizione proposta possa sopprimere il sangue, quando spiccia dalle piaghe, io non v' ho dubbio alcuno, purchè questa Medicina sia bene, ed aggiustatamente accompagnata, e meglio compressa da una valevole, ed accomodata fasciatura ; che da' Professori chiamasi Suppressiva del sangue. E quando l' Artefice non si volesse prevalere di questo rimedio, prenda uno solo di quei suoi ingredienti, e l' accompagni colla fasciatura accennata, assicurandolo io da huomo da bene, che per quanto mi dimostra l' esperienza, fermerà ogni più rovinoso flusso di sangue, che congiunto ritrovasse a qu' alivoglia piaga ; e se non avesse alla mano veruno di quei rimedj, si vaglia pure della sola acqua comune, conforme accennai nella prima Nota, che con questo semplicissimo rimedio, ben fasciate l' Ulcere, non spicceranno sangue in modo alcuno. Mi varrei bensì in qualche parte, dove la Fasciatura suppressiva non potesse ugualmente comprimere, o della Ruggine, o del Fiore di Rame per mezzo della crosta, o eschera, che queste cose potrebbero fare alle bocche de' vasi recti ; ed intorno le loro aperture, dove il sangue uscisse, che così fattamente alcune volte è di praticare il Cerusico costretto dalla mera necessità. Debbonfi aggiugnere a questa composizione ancora i Fiori d' Abrostini, l' Esipo, e la Molibdena, delle quali cose

se non ne ho per avanti in queste Note avuto occasione di parlarne . De' Fiori degli Abrostini trattandone Dioscoride, così ne scrisse : *Ocnanthe vocatur vitis silvestris fructus cum floret* ; e dice poco sotto delle loro virtù : *Vis ei adstrictoria, quare pota stomacho, acciendæ urinæ utilis, album sistit, ac sanguinis escretiones* . Adequatissimo rimedio per quell' effetto da cavarlene propostoci nel Testo di suppressere il sangue , supposto però che sia accompagnato dalla fasciatura accennata. Il secondo ingrediente è l' Esipo , il quale è quel sudiciume, che si cava dalla lavatura della Lana sudicia , la quale immondezza resta nell' Acqua dopo averla lavata ; e questo poi si purifica con lavarło più volte , acciocche lasci quello stomachevol puzzo , che in se ritiene ; benchè mai del tutto gli si tolga con tutte le diligenze immaginabili, che vi usino i Signori Speciali , anche de' più diligenti, e puliti , che si trovino . Ne mi lascia mentire Ovidio nel terzo libro *de Arte amandi*:

*Opipa quid redolent quamvis mittantur Athenis,
Demptus ab immundo vellere succus ovis?*

Questo Esipo si mette in questa composizione accennata come correttivo degli altri ingredienti, che vi sono acri, e mordicanti , e così lo credono tutti gli Spositori , al qual parere non posso se non sottoscrivermi ; credo però , che correggerebbe bene quanto l' Esipo la mordacità di quegli ingredienti qualsivisa altra materia untuosa , la quale fosse più pulita , e di questa più gentile , e odorata ; e così quando il Chirurgo fosse necessitato valersi di questa composizione, potrebbe adeguatissimamente servirsi, in vece dell' Esipo , d' altro untume più delicato , e particolarmente della Manteca gialla di Rose.

Il terzo ingrediente è la Molibdena, di questa ne parla pure Dioscoride in questi termini: *Molibdoides Lapis à similitudine dictus respondentem recremento; vim habet & eodem modo lavatur*; E questo Recremento, è una scorza di piombo, oppure una squama dello stesso piombo, e ritiene le virtù del medesimo, per sentimento di Dioscoride; solo che è alquanto più astringente. Di tutti quei dieci ingredienti accennati nel Testo se ne dee prendere ugual porzione, e farne quel bel mescolio accennato; ed io assolutamente credo, che quando tutti questi non soddisfaceffero al capriccio del Medico, o dell' Impiagato, se ne potrebbero a beneplacito accrescere degli altri, poichè poco bene, o poco male si farà ed alla composizione, ed all' ulcerato, eccettuandone i rimedj gagliardamente corrosivi.

Il secondo medicamento di questo luogo è composto d'Aceto bianco fortissimo, di Mele, d'Allume d'Egitto, e di Nitro, con alquanto di Fiele. Se con questo medicamento si vorrà, per quanto ne discorre il Testo, reprimere la carne escrescente, son persuasissimo, che lo farà; ma non già, credo io, che farà senza mordicare, e dar dolore non poco, benchè l'Autore dica, che la consuma, e non mordica; io però non lo credo, per quanto ne ho in altre Note discorso de' rimedj componenti questo medicamento; che però stima tempo perso di nuovo noverare le di loro virtù.

Un'altro rimedio si propone in questo Testo medesimo, ed i suoi componenti sono il Partenio Microfillo, cioè di piccole foglie, essendovene di questo semplice diverse sorte, e questo Partenio accennato crede il Mattiolo, che sia la Matricaria, o
l'Ama-

L'Amarella, così comunemente dal volgo appellata; e di questa scrivendone le virtù Dioscoride disse fra l'altre cose, che *illinitur Sacro Igni*; ed al giudizio del sapore è amara, e mordicante; e Plinio dice nel Libro ventunesimo, al Capitolo trenta della Storia Naturale, che *impiastrasi al Fuoco Sacro, e gavine, con sugna vecchia.*

Il rimedio del Calciti in questo luogo proposto è una razza d'Allume; per quanto ne parla Plinio nel trentesimoquinto Libro della Storia Naturale al Capitolo decimoquinto, e così dice: *Questo si fa di Pietra, dalla quale alcuni lo chiamano Calciti, come se fusse un certo sudore di quella Pietra rapreso in modo di schiuma*; e delle sue doti così soggiugne: *Questa specie d'Allume dissecca, e meno richiama l'umore inutile a' corpi*; ed in questo Testo forse l'Autore propone il Calciti di Melo, come quello, il quale era di tutti reputato il migliore; e di più dice lo stesso Plinio, *che è questo Allume valevole a fermare il sangue, impiastro all'intorno, e per di sopra alle piaghe*; che però adeguatissimo rimedio sarebbe pel fine, il quale lo propone l'Autore nel Testo; e lo vuol crudo, acciocchè forse sia più astringente.

Per il medesimo fine si serve ancora dell' Elaterio; il quale giusta il sentimento di Galeno nell'ottavo de' semplici Medicamenti, si fa del Cocomero salvatico: *Tum ipse, tum ejus succus, quod Elaterium vocant, aut ex foliis, & radicibus pressus, perutilis ad medicationes existit*; e questo sugo, secondo che insegna il Ricettario Fiorentino, dee si condensare al Sole in vaso inventriato, e non essendo il Sole idoneo, si dee asciugare in vetro a bagno, dandogli fuoco lento. Del Malicorio così ne scris-

scriffe Dioscoride nel primo Libro, Capitolo centvenzettesimo: *Malicorium asperum est mali punici putamen, quod aliqui Sidion appellant*; e delle sue virtù così dice: *Id spissandi vim habet, & quos Cytini prabet usus*; ed il Mattiolo anche ne assegna la sua denominazione, così discorrendone: *Immaturus punici cortex ideo Malicorium antiquis dicebatur, quod eo ut Rhu ad perficienda coria uterentur*. Di questi rimedj ancora me ne varrei nella maniera di quegli di sopra accennati, ed altresì con tutte quelle cautele avvertite poco fa.

Avanti di proseguire nell'esame di questi rimedj, mi par dovere accennarti, o Lettore, che puol essere, che forse anche Ipocrate si valesse d'alcuni rimedj, che in queste composizioni vengono registrati (ma non credo io mica con tante mescolanze, conforme sono in questi Testi descritti) per non avere per ancora la Medicina ritrovati moltissimi rimedj semplici, e puri, ed ancora piacevolissimi, come per esempio sono quegli, che si serve per purgare, siccome è la Sena, la Cassia, e la Manna, gli Sciroppi Violati, ed i Rosati, il Zuccherino solutivo, il Giulebbo aureo, e mille, e mill'altri, i quali per brevità tralascio di qui noverare; praticandosi in que' tempi, come dallo stesso Ipocrate soventissimamente abbiamo, gli Ellebori, e la Scamonea, e moltissime altre cose per purgare; rimedj tutti veementissimi nelle loro operazioni; ma ne tanto poco in que' tempi s'erano ritrovate le maniere piacevoli, ed anche dilettevoli al gusto, ed all'occhio, nella forma, che oggidì s'è saputo da' Medici così acconciatamente indagare; essendo per avventura la Medicina pervenuta a quel segno, e dell'utilità, e della delicatezza, che ormai pare, che ab-

abbia toccata l'ultima meta della perfezionione ; parendo impossibile , che possa oltrapassare con i ricercamenti a cose migliori delle già ritrovate ; quindi è, che agogno di curiosità di sapere quello, che sia per farsi fra cinquanta , e sessant'anni, forse che ritornerà alle peggio di prima , se lo studiare si raffredda, e l'interesse non s'accoppia alla ciurmeria di prima .

T E S T O T R E N T E S I M O P R I M O .

Ottimamente riempie le piaghe concave , e mondificate, l'Erba nominata Lagopiro , la quale quando è secca, è somigliante alla crusca , ed ha le foglie piccole simili a quelle dell'ulivo, ma più lunghe, e le foglie del Prassio con olio . Altro : De' Fichi ottimamente secchi la parte interna , simile al Mele, due parti d'Acqua , e una parte di Seme di lino ben polverizzato , e non molto abbronzato ; mescola insieme.

N O T A T R E N T E S I M A P R I M A .

I Due Medicamenti proposti in questo luogo per incarnare le piaghe , le quali sono digià purificate, ma tuttavia restano vote , e concave , come dice l'Autore , non vi ha dubbio , che questi rimedj possono fare questo buon effetto , mentre però la naturalezza delle parti inulcerate, sia ben disposta alla produzione della nuova carne, altrimenti a nulla possono giovare nè queste , ne altre Medicine incarnative, che mai sieno state trovate dalla Medicina tutta . Ma di questa generazione di carne quello , che ne credo , lo disti diffusamente nel-

nel la Nota sesta, fatta a' Testi d'Ipocrate, che però a quella mi rimetto.

Nel primo rimedio dunque entrano due cose, la prima è il Lagopiro, il quale è il medesimo, per quanto ne scrive il Minialdo, che il *Lagopus* de' Greci, ed egli stesso dice, che è stata chiamata *Lagopiro* per mero sbaglio; delle sue virtù ne fece menzione succintamente Galeno nel settimo de' semplici Medicamenti così dicendo: *Lagopus facultatis est desiccantis*; e Plinio nel ventesimottavo Libro, Capitolo ottavo della Naturale Storia dice; *Lagopus fistit Aluum, è vinopota, aut in febrili ex Aqua*. Il secondo ingrediente è il Prassio, o Marrubio, o Bellote che si voglia chiamare; la qual'Erba fu di sopra proposta per purgare le piaghe, ed in questo luogo deesi applicare per incarnarle; effetti in vero troppo diversi da operarli da una stessa cosa. E Galeno ancora nell'ottavo de' semplici Medicamenti dice, che il Marrubio *Illitum etiam detergit, & digerit*. Questa Medicina dunque si dee applicare alle piaghe per incarnarle; e credo fermamente, che coadiuverà questa generazione di carne ogni volta, e quando la temperie de' corpi impiagati sarà disposta alla produzione di quella, come dissi di sopra. Si può dunque praticare senza alcun timore, che faccia male, giacchè il bene da ritraersene lo farà la Natura, e con questo rimedio, o senza di questo; e così una volta pure compiaceremo in qualche parte all'Autore di queste tante, e sì stravaganti composizioni.

Nel secondo Medicamento v'entra primieramente della polpa de' fichi secchi, la quale è stimata da Galeno nell'ottavo Libro sopracitato, di virtù simile al Mele, cioè, che sia calda piacevol-

men-

mente , e che moderatamente difecchi ; alla qual polpa deeſi aggiugnere una parte di Seme di lino, e due parti d'Acqua , e dipoi meſcolare il tutto inſieme ; e queſto rimedio tengo per indubitato , che ajuterà a far venire la carne nell'ulcere , quando vi faranno le condizioni accennate ne'corpi piagati, le quali diſſi richiederſi nel principio di queſta Nota ; che però l'Arteſice ſe ne puol valere ſenza dubitare , che male alcunno produca nelle piaghe.

TESTO TRENTESIMOSECONDO.

*Altro: La polpa de' Fichi ſecchi , un poco di Fior di Rame peſto, Sugo di fico , Cameleonte nero, Fiele di Bue ſecco , ed altre ſimili : queſte ſono diſec-
canti . Naſturzio crudo , e trito , Eriſimo ana
parti uguali ; Fichi ſecchi , e Linſeme ana parti
due, componi con Sugo di Fico . Quando ti ſervi-
rai d'alcuno di queſti rimedj diſtendivi ſopra del-
le pezze bagnate in Aceto , e ſopra le pezze metti-
vi una Spugna, legandola un poco ſtretta : Ma ſe le
parti circonvicine ſieno infiammate applicavi
quello , che ſia giovevole .*

NOTA TRENTESIMASECONDA:

IN queſto luogo ſi ſeguitano a deſcrivere pur ri-
medj incarnativi ; ed il primo è compoſto del-
la Polpa di Fichi , col Fiore di Rame , e del Sugo
di Fico ; oh di queſto sì, ch'io non mi ſervirei, poi-
chè in vece di rigenerare la carne, ne conſumereb-
be di quella, che vi trovaſſe, e ciò lo credo, perche
quel Fior di Rame, con Sugo di Figo hanno queſt'
efficacia, conforme di ſopra ne accennai ; ne puo-

le quella Polpa di Fico se non pochissimo retunde-
 re la loro mordacità, che però non la stimo al caso
 nostro . Passiamo avanti , se fusse più a proposito
 quest'altro , nel quale entra la Polpa di Fichi, e del
 Cameleonte nero, la quale è un Erba d'umore biz-
 zarro , per quanto ne discorre Dioscoride : *Quare*
(dic' egli) Cbamelon vocetur ? a varietate colorum
evenit; mutat enim cum terra colorem . Hic viri-
dia, illic albicantia, alicubi cerulea, nonnunquam
rubra inveniuntur. E di quest'Erba medesima par-
 landone Teofrasto citato dal Mattiolo così dice :
Lepram, & Vitiliginem abolet, trita cum Aceto, &
Ramentis illita . E questa è quella medesim'Erba,
 la quale per quanto ne discorre Plinio nel ventot-
 tesimo Libro, Capitolo ottavo della Naturale Sto-
 ria , e di virtù mirabile , mentre così ne accenna
 crederne Democrito: *E dice , che dell' Animale Ca-*
meleonte ardensene il piè manco nel forno, coll' Er-
ba , che si chiama anch'ella Cameleonte , ed aggiun-
tovi Unguento, se ne fa Pastigli, e ripongonsi in vaso
di legno : colui che l'ha , se ciò vogliamo credere ,
non è veduto dagli altri . Ma da banda queste cian-
 ce , e solennissime bajè . Accrescesi anche a queste
 due cose accennate del Fiele di Bue secco ; poco
 credo , che ajuteranno la generazione della carne
 queste cose tutte , mentre quella non farà in co-
 modo di nascere per via sua propria naturale, come
 poco di sopra accennai , avvedutamente insegnan-
 do Galeno nel Metodo : *Ipsa namque generatio*
carnis natura opus est ; itaque aegro ad eam rem
nihil est opus arte medica . Dice di più l'Autore ,
 che quando queste cose non servissero , si rimette
 nell' arbitrio libero di aggiungervene dell'altre a
 discreziones ; intorno il quale arbitrio , e licenza

concessa, io dico, che volentierissimo giuocherei d'ingegno ; perocchè lasciate da parte tutte le medicine accennate, a quel solo, e sicurissimo mezzo m'appiglierei di tenere pulite le piaghe da qualsivoglia cosa aliena, siccome soventissimamente ho sperimentato, e del resto tutta l'opera rimetterei nelle braccia della Natura Medica sicurissima.

Seguono altri rimedj disecchanti pel medesimo effetto, e questi sono il Nasturzio crudo, e trito, l'Erisimo, il quale, secondo Galeno è di virtù simile al Nasturzio, dicendone così nel citato Libro de' semplici Medicamenti: *Plantis comparandum, quae acrimonia pradita sunt uti Nasturtium, & Sinapis*. A questi s'aggiugne de' Fichi, per mitigare, cred'io, la loro mordacità, altrimenti farebbono troppo dolorosi, non solamente in far venire la carne nelle piaghe, quando a ciò fossero atti, ma altresì nel consumarla; e di più vi mette in questa composizione de' Linseme, e tutte queste cose vuole, che s'impastino con sugo di Fico: Ma se vi metto questo lattificio, torno di nuovo a suscitare, e forse con acutezza maggiore la loro acuzie, e così manderò a Patraffo tutto quello, che di buoni gli avessi saputo fare coll'untuosità, e colla gentilezza de' Fichi. In oltre comanda il Testo, che quando s'avranno da applicare questi rimedj, si mettano sopra delle piaghe pezze bagnate in Aceto; ed ancora sopra le medesime pezze deesi mettere una Spugna fasciata, alquanto più dell'ordinario stretta: Quello che vi abbia che fare la Spugna, e l'Aceto per la generazione della carne, io non lo saprei dire; so bene che gli Spositori di questo luogo dicono, che l'Autore vi metta sopra queste pezze inzuppate nell'Aceto, acciocchè que-

sto liquore proibisca , che le piaghe non s'infiammino da quei rimedj , che sono assai mordaci . Che veramente l'Aceto abbia questa virtù di proibire l'infiammazione, molti lo dicono, e sono queglii che lo credono refrigerante , e diseccante ; ma chi esattamente l'esaminerà , come accennai di sopra , lo troverà differentissimo dal rinfrescare ; che però assolutamente dico , che non bisogna servirsene per respignere l'infiammazione .

In ultimo di quest' Testo mi pare che parli da huomo per verità ragionevolmente scienziato, e dice , che se le parti all' intorno delle piaghe saranno infiammate , vi s' applichi quello , che sembrerà giovevole , rimettendosi di tutto ciò al giudizioso Artefice ; e questo per certo credo , che sia indubitatamente sentimento d'Ipocrate, o almanco è sì similissimo , e convenientissimo a quel tanto Huomo .



TESTO TRENTESIMOTERZO.

Se ti vorrai servire di Medicamenti liquidi , applicavi il Medicamento chiamato Carico , e lascia nel modo sopradetto : E' composto questo Medicamento di Ellebero nero, di Santaraca , di Squama di Rame , di Piombo abbruciato con Zolfo, di Orpimento, e di Canterelle. Manipolato, che sarà, se ne servirai al bisogno . Si allunga con Olio Cedrino ; quando sarà stato applicato a bastanza , lo rimuoverai , e vi applicherai del Gichero cotto , e pesto . ovvero secco polverizzato , ed unito con Mele . Se vuoi servirti del Carico arido, bisogna traslasciare queste cose , ed applicarvi il rimedio . Il Carico arido si compone di solo Ellebbaro , e di Santaraca .

NOTA TRENTESIMATERZA.

IN vece de' medicamenti accennati per incarnare le piaghe , i quali sono dall' Autore chiamati secchi, ed asciutti , se ne propongono in questo luogo alcuni altri , che nomina liquidi , e questi debbono lasciarsi nel modo di sopra accennato , cioè alquanto stretti ; e questi gli chiama Carici; il qual nome , dice il Manialdo , che proviene, perchè di questo rimedio se ne servivano comunemente alcuni Popoli denominati Carici, e forse erano abitanti di quella Provincia della Notolia , la quale tuttavia in oggi da' Geografi si chiama Caria; ovvero così nomavansi per esser questo un medicamento ordinario, e vile, del quale servivansi le genti povere , e plebee . Il Vidio Fiorentino però all' incontro dice , che così si

chiama per essere medicamento composto, a differenza di quello, che *Pharicon* appellasi, il quale è semplice; ma provenga questa denominazione donde si vuole; cert'è, che resta questo rimedio descritto così distintamente, che io non istimo se non perso il tempo per indagarne la denominazione non solo di questa composizione; ma di qualsivoglia altro rimedio, essendo questa una cosa, che non puol apportare profitto alcuno a' Malati quando se gli applicano; si dee bensì ponderatamente avvertirne, ed esaminarne le loro virtù, con averle ancora prima sperimentate, e provate più e più d' una volta, e poscia servirsene a' colpi sicuri, acciocchè corrispondano a quel fine, pel quale si sono applicati: il che avvertendo Galeno nel sesto del Metodo, Capitolo secondo, con questa, o somigliante maniera ebbe a dire: *Oportet se conferre ad remedia jam experta, non ad illa, quantummodò per rationem videntur idonea*; il qual necessarissimo documento da praticarsi da tutti i Professori di Medicina, forse Galeno stesso trascrisse dal Libro d' Ippocrate delle Precezioni, dove insegna al numero primo: *Hac sanè nosse oportet, & non ratiocinationi prius probabili intentum curam aggredi, sed exercitationi cum ratione*. Fra i suoi ingredienti tiene il primo luogo il nero Ellebero, del quale parlandone il mentovato Galeno nel sesto de' semplici Medicamenti così lo giudica per la remozione de' Calli: *Si in fistulam callo induratum immixtus fuerit, duobus trisve diebus calum detrahit*. Vi entra in questo rimedio ancora della Sandaraca, che è giudicata da quanti ne hanno scritto dopo Galeno, il quale ne fa menzione nel nono Libro de' Medicamenti accennati poco fa:

fa : *Sandaracka adurentis est facultatis ceu Arsenicum*. A questi due aggiugne ancora della Squama di Rame, della quale di sopra ne ho accennate le sue virtù. Vi si dee ancora mettere del Piombo abbruciato con Zolfo, il quale si stima di virtù difeccattiva, ed oltre a questi deesi mettervi dell' Orpimento, del quale così ne scrisse il citato Galeno nel Libro poc' anzi nominato : *Auripigmentum facultatis est caustica, sive urentis*. E per ultimo ingrediente vi aggiugne delle Canterelle, le quali per quanto tutto di mi dimostra apertamente la speriezza, sono anch' elleno di qualità caustica, come vedesi pel continuato uso de' Vefficatori ; la qual virtù è tale, e tanta, e così efficace, perversa, ed in somma indiavolata, che non rade volte accade, a quegli che di questi rimedj hanno di bisogno, fatti con le dette Canterelle, che gli fanno orinar sangue, il qual accidente credo indubitatamente provenire dallo scorticamento principalmente che fanno i componenti quei perversi Animaletti nelle glandule, che servono per separare l' orina; le quali particelle mescolate col sangue che dalle vene, sopra le quali furono applicate, si riporta a' fonti principali della vita, e quindi rimandandosi di nuovo da' medesimi alle parti per loro sostentamento, nel passaggio che fa detto sangue mescolato colle Canterelle, per le glandule de' Reni, quelle medesime parti inulcerando, ne segue poscia per necessità l' uscita del sangue, mescolato coll' orina ; ed ancora dalle dette particelle di Canterelle si possono impiagare altre parti all' intorno de' predetti Reni, o pure scoriare gli Ureteri, e la medesima vescica, e quindi seguirne il dett' esito degli umori sanguigni.

gni; ed alle volte questo strano accidente resta accompagnato da dolori gravissimi, e quasi insopportabili. E che veramente l' accennate Canterelle sieno di caustica virtù, lo disse il medesimo Galeno nel precitato Libro, il quale servivase per far separare i Calli, fra l' altre malefatte, alle quali egli l' applicava; e tutte queste cose, dice il Testo, che debbonsi mescolare insieme, e servirsene al bisogno; ed accenna di più, che questo rimedio s' allunga con Olio cedrino, cioè che tutte quelle polveri si debbono impastare coll' Olio cedrino. Ed in quanto all' accennato Olio cedrino, io non trovo che ne faccia menzione nessuno degli Scrittori; anzi ne manco i Comentatori fanno menzione alcuna di questo rimedio; eccettuato il Vidio Fiorentino, il quale dice, che per quest' Olio cedrino deesi intendere la Lacrima del Cedro, la quale sarebbe la Gomma, dello stesso Albero Cedro; e dice che questa Gomma abbia virtù di consumare la carne, il che non mi pare da passarsi, perchè a ben bene esaminare la detta Gomma, non ha, ne può mai avere detta virtù consumativa della carne; ne tampoco per Olio si potrà mai intendere, anche col più licenzioso, e traslato parlare, che si possa usare dalle più stracchianti Scuole d' umanità, questa voce di Gomma per quella d' Olio, ed all' incontro questa d' Olio per quella di Gomma. Trovo bensì nel Ricettario Fiorentino l' Olio di Semi di Cedro, e questo fatti nella medesima maniera, che si fa quello delle mandorle dolci, cioè per espressione. Ne debbo in modo alcuno credere, che quest' Olio cedrino si facesse per distillazione, siccome oggidì, quasi comunemente fanno molti consimili Olij; come sarebbero fra gli altri quello
di

di Cedro, di Cedrato di Arance tanto delle comuni nostrali, quanto di quelle della China, che di qualsivoglia altra sorta; di Lime di Valenza, di Limoncelli di Napoli, ed ancora di que' due altri Agrumi, cioè di Pera Bergamotta, e di Mela Rosa. Aggiungansi a questi, quegli che si cavano da' Fiori e d' Arancio, e di Limone, ed in una parola da tutti quasi i Fiori, o almeno da quegli di tutti gli Agrumi. Dalle Rose ancora se ne cava il suo Olio, che altrimenti Quint' essenza di Rose chiamasi. Da' Garofani, e dalla Cannella ancora si cavano gli Olj pel medesimo verso; e moltissimi altri per questa strada se ne cavano, e che i Distillatori hanno saputo ritrovare, con quella industriosa gentilezza, che al dì d' oggi pare quasi impossibile di poter più oltrapassare in simili cose, per accrescere colla gentilezza di queste quasi niente di più, anche in questa parte all' umano Lusso. Puole però essere, che quest' Olio cedrino di sopra mentovato si facesse infondendo le bucce del Cedro in altri Olj, conforme comunissimamente si praticano di fare nelle Spezierie, e l' Olio rosato, e quello di Ruta, quello di Viole tanto pavonazze, che gialle, e quello d' Aneto, di Malva, ed altri; o pure si facesse il dett' Olio cedrino, come si fanno alcuni altri Olj, a' quali dassi l' odore, per vapore, o evaporazione, come più piaccia di notare questa simil foggia a que' che la praticano; e questo vapore, o odore particolarmente lo danno all' Olio di Bene, o Ben, o di Mandorle dolci. i quali Olj sono più spogliati dell' altre qualità odorose, e che perciò rendono più atti all' incorporarsi, ed imbeverfi di quelle particelle odorose, le quali debbono lasciargli impresse i fiori, de' quali

quali si vuol fare quel tal' Olio: E fra gli altri per questa via si fa l' Olio gentilissimo di Giunchiglie di Spagna, quello di Gelsomini di Catalogna, e di quelli del Gimè; e quello altresì de' Muschi Grechi, e di moltissimi altri, che per allettamento dell' odorato, più che per beneficio, ed utilità dell' umano vivere; de' quali esattamente il trattarne di come si facciano, o si manipolino, non è questo il mio assunto, ne adeguato il luogo; che però messe da parte tutte queste forte d' Olij, dico, che resto persuaso, che poco importa come resti fatto quest' Olio cedrino proposto nel Testo, che perciò se lo creda ognuno fabbricato come più gli piace, poichè qualsivoglia razza d' Olio, credo, che possa servire per unire quegli strani ingredienti descritti dall' Autore. Ne credo, che gli possa a que' tali componenti contribuire, o accrescere virtù alcuna maggiore, o pure levargliela qualsivoglia più specioso Olio, di quello, che gli possa compartire il puro Olio comune d' ulive, perocchè sono detti ingredienti per propria natura cotanto potenti, ed efficaci, e per dirla apertamente così indomabili, che possono attutire, e retundere altro che l' attività dell' Olio cedrino, o di qualsivoglia altra sorta: dico bene, che possono e l' Olio cedrino, o qualsivoglia altro mitigare la mordacità in qualche parte, benchè minima de' rimedj descritti nel Testo, che sono l' Orpimento, e Canterelle particolarmente, ma non già tanto che gliela tolgano, e che gli rendano inabili allo scorticare e la pelle, e consumare altresì la carne sottoposta.

Dopo l' applicazione di questo rimedio accennato, il quale comanda, che stia sopra le piaghe a descrizione dell' Artifice, vuole, che quello ri-

molto;

mosso, vi s' apponga del Gighero cotto, e pesto, ovvero secco, e ridotto in polvere, ed unito col Mele: al qual composto se ben pongo l'occhio, con tutto che gli Spositori dicano, che l'Autore applichi sopra l'ulcere questo rimedio per diseccare la carne, la quale si troverà marciosa nelle medesime dipoi che sarà tolto via il medicamento diseccativo per innanzi statovi applicato, tutto ciò punto ostandomi, dico, che anzi questo Gighero da applicarvi chiamerà colla sua mordacità nuove flussioni, in vece d'asciugar la marcia, perocchè con progresso di tempo, ed anche poco corrompendosi que' nuovi umori attratti cresceranno, e non altrimenti diseccheranno la carne umida, la quale si ritroverà, rimosso che sarà dalle piaghe consapute il primiero medicamento; che però si dee avere una somma cautela nell'applicare il detto Gighero tanto cotto, quanto unito col Mele, poichè sempre riserberà la natura propria, benchè alquanto mitigata.

Un'altra composizione s'accenna in questo medesimo Testo, e chiamasi Carico arido; del quale il Professore Chirurgo se ne puol servire in luogo del rimedio Carico umido; ed in esso entrano del solo Elleboro, e Sannaraca: circa i quali due Medicamenti io non iscorgo ne meno remotissimamente, che possano avere un menomissimo ammiticolo, per il quale gli Spositori dicano, che questa composizione debbasi mettere sopra le piaghe per diseccare gagliardamente; e consumare di quelle la carne umida superfluamente cresciutavi. Ma io vedo, che questo rimedio resta immediatamente proposto a quegli, che sono accennati per incarnare le piaghe concave, e che di già son po-

rificate; imperciocchè altre parole non si frappongono di mezzo a' Testi, che questa secca, arida, ed in somma miserabil parola *Altro, Altro*. Ed in quanto che quel Medicamento possa far crescere la carne nell' Ulcere, non temo punto in dire, che consumerà la carne eziandio buona, e non ajuterà la Natura alla nuova produzione della medesima; posciachè pochi altri corrosivi di maggior vaglia sono alla cognizione degli Artefici della Sandaraca, ed Elleboro per consumare la carne anche dalla pelle ricoperta. Che però torno a replicare, che per questo particolare ancora, sospetto più che mai; che questi rimedj non sieno stati descritti in questo luogo da Ipocrate.

TESTO TRENTESIMQUARTO.

Altro Medicamento liquido: Quell' Erba, la di cui foglia per natura è simile al Gigbero, ma bianca, lanuginosa, e della grandezza della foglia dell' Ellera; Applicala con Vino: Ovvero pure con Vino applicavi quella parte del Loccio, cb' è intorno al tronco.

NOTA TRENTESIMAQUARTA.

I Medicamenti proposti in questo luogo per essere assai puri, ed anche corrispondenti alla dottrina d'Ipocrate ponderata nel primo Testo, mi pajono da poterli ricevere come suoi; imperciocchè il primo, oltre il Vino, non altro in se riceve, che delle foglie di Tuffillaggine; e per quanto si puol raccogliere da quel suo dire circoscrittivo

vo di quella tal' Erba , la quale dice esser simile al Gighero , ma solamente ch' è più bianca , e lanuginosa , parrebbe da poterfi credere che fosse la Farfara minore, la quale non è gran cosa dissimile nella grandezza alle foglie dell' Ellera ; anzichè Dioscoride medesimo l' affomiglia all' Ellera, benchè alquanto di maggioranza la superi nelle foglie; e questa tal' Erba crederei , che si potesse alle piaghe applicare con bagnarla puramente nel Vino, acciocchè potesse colla Natura cooperare alla produzione della carne , credendomi io però fermamente, che coadiuvasse la medesima produzione della carne una pezza bagnata nello stesso liquore, con avvertire oltre di ciò , che detta pezza non si rasciugasse sopra dell' ulcere, poichè dovendosi questo rimuovere , cagionerebbe dolore , e farebbe di bel nuovo rompere de' vasi d' ogni sorta, i quali refondendo nelle labbra delle piaghe nuovi umori , quegli farebbono prolungare la guarigione . Deesi altresì avvertire , che alcuno , il qual volesse servirsi delle foglie di qualsivoglia sorta, oltre quelle accennate della Farfara, queste debbono essere e più diverse, acciocchè conservino lungo tempo l'umidità inzuppata del Vino, e non s' attacchino conforme accennai delle pezze, e cagionino lo stesso malore : e questo medesimo avvertimento deesi avere nell' apposizione di qualsivoglia altro rimedio.

Il secondo medicamento pare , che ancora si possa collocare fra quegli d' Ipocrate, perocchè altro in esso non entrano, che del Vino , e della corteccia interna del Leccio , la quale deesi tritare in detto Vino; e la medesima non credo che possa comunicare al Vino se non alquanto d' austerità.

acciocchè quello possa un poco più astringere , attribuendogli Galeno nel festo de' semplici Medicamenti, la virtù diseccativa, ed alquanto più astringente di quella , che non compartisce il Faggio ; e così con più efficacia coopererà colla Natura , costipando le porosità della carne colla virtù sua astringente alla rigenerazione della carne ; essendo questo però uno di quei gentili , ed ingenui inganni da praticarsi per salvare in parte alcune volte l'apparenza della Medicina , Siccome accennai potersi queste cose apparenti praticare , e costumarsi nella Ventesima seconda Nota .

TESTO TRENTESIMOQUINTO.

Altro: Sugo d' Agresto , Aceto fortissimo , Fior di Rame , Nitro , Liquor di Caprifico ; infonderai eziandio nell' Agresto l' Allume polverizzato in vaso di rame al Sole , agitandolo , e quando ti parrà che abbia giusta consistenza, levalo dal Sole.

•NOTA VENTESIMAQUARTA.

Questo Medicamento per esser composto di cose tutte , delle quali nelle scorse Note ne ho diffusamente trattato , non voglio di bel nuovo quelle ripetere ; solo dico , che non pare da metterli sopra le piaghe per rigenerare la carne , siccome è proposto dopo que' tanti accennati per questo fine ; se pure debbasi attendere la locuzione, e dire de' Testi, al qual senso debbo attentamente badare ► Sebbene gli Spofitori dicono , che di questo l'Artefice dee sene valere per astergere, e diseccare; ma se punto punto si ricerca la sua natura, vedrassi che partorirà altri effetti, che i supposti da loro, poichè le robbe , che lo compongono , sono
tut-

tutte mordaci , e di più ve ne sono delle corrosive validissime , e potentissime ; che però non si dee non solamente praticare per incarnare l'ulcere, ma ne tampoco per astringivo, e diseccativo, non essendo adeguato per nessuno di questi effetti ; e dicano ciò , che più gli aggrada , quanti ne hanno preteso d'attribuirlo al Divino Ipocrate , facendogli dire quello, che ne meno ha mai sognato.

T E S T O T R E N T E S I M O S E S T O .

Corrodono questi Medicamenti asciutti : Piglia l'Elleboro nero, e ridotto in polvere impalpabile , spargilo sopra le piaghe , fino a tanto, che vi si conosca umore, o che che sia depascente . La fasciatura si farà quella stessa, che negl'Impiastri . Altro simile : Lapilli di Sale bene asciutti , e quasi d'ugual grandezza, gli metterai in pentola di rame , o di terra nuova , e sopra il Sale infonderai conjetturnalmente il doppio più di Mele buono; P'oscia metterai la pentola sopra la brace , e ve la terrai fin tanto , che il tutto sia arso : Allora ripulita con una Spugna la piaga , applicavalo sopra, e fasciala come prima , ma un poco più stretta ; Dopo tre giorni in que' luoghi , ne quali il Medicamento non si farà accostato , ve ne metterai dell'altro , fasciando un poco più stretto : Ma quando vorrai rimuovere il Medicamento , lava , e rilava con Aceto , e se fa d'uopo . ripulisci colla Spugna .

NOTA T R E N T E S I M A S E S T A .

GLI additati Rimedj nel Testo presente tutti gli Spositori fin qui da me veduti , comane-
men-

mente asseriscono, che non sieno quì prescritti per l'ulcere, nelle quali siavi bisogno d'incarnazione, ma bensì per quelle sordide, e ripiene di putridume; ed in vero per tal'effetto servirebbono, poichè il primo, ch'è l'Elleboro, si è di sopra in altre Note giudicato di virtù corrosivà, e però come tale, sconvenevolissimo alle piaghe, nelle quali manca la carne, ma eziandio è contrario all'altr'ulcere, che richiedono essere asperse: contuttociò il loro refugio non mi piace, perocchè questi rimedj sono immediatamente proposti dopo a quelli che debbono applicarsi alle piaghe già purificate, e che nelle medesime siavi mancanza di carne; e questo è uno di quegli, il quale per questo fine di generare la carne nelle piaghe è proposto, se pure si vuol badare attentamente alla connessione del Testo, e non andare emendicando compensi impropriissimi, con dire, che questo possa essere stato errore, o degli Stampatori, o de' Traduttori; perocchè il voler ricorrere a questi refugj, tutte le cose mal dette ne' Libri, per ricoprirle, questi farebbono i veri compensi: ma siali la cosa seguita come esser si voglia, cert'è che per errore deesi stimare, ma di quegli da me accennati nell'Avvertimento premesso a tutti questi Testi, cioè, che non sieno questi rimedj stativi descritti da Ipocrate, per esser questi troppo repugnanti al suo Metodo, in tutto, e per tutto ragionevolissimo, e secondo l'ordine, e di Natura, o dell'Arte: E quello che da questo Testo deduco si è, che sempre viepiù in me si conferma il primiero concepito sospetto. Ma ritorniamo al proposito del Testo, ed è questo, acciocchè questo rimedio dell'Elleboro possa operare, dice il Testo, che si dee fasciare, come i rimedj proposti in forma d'Impiastro,

stro , la quale è una pura fasciatura ritenitiva .

La seconda composizione descritta in questo luogo consimile alla prima, e da applicarsi pel medesimo fine d'Incarnare , e composta di Sale mescolato con Mele, conforme chiaramente descrive il Testo, Se pure questa roba possa riempier le piaghe , lo consideri chiunque ha senno , e son certissimo , che non l' approverà ; posciachè il Sale è di natura corrosiva, per quanto ne discorre Dioscoride; mentre che lo propone per tutti questi mali infrascritti con questa formula di dire : *Excrescentias in oculis reprimit , & pterygia consumit , ceterasque carnis extuberantias tollit* ; E benchè debbasi mescolare col Mele , e dipoi ardersi insieme, mai però se gli torrà via del tutto quella virtù corrosiva, anzichè a mio credere se gli accrescerebbe, se si ardesero queste cose in Pentola di Rame , conforme comanda il Testo, per unirsi non poche particelle focose al detto rimedio, le quali si caveranno dal fuoco dall'accennato Vaso di Rame .

Nella fine del Testo vuole che il Professore per rimuovere questi accennati Medicamenti d' attorno le piaghe , se troppo tenacemente si fossero attaccati , si lavino, e ben ben si puliscano le medesime ulcere coll' Aceto ; della qual lavanda io mai mi servirei, per tema (ma che dilli, per tema) anzi assolutamente dico , che non me ne varrei , perchè questo liquore farebbe certamente risvegliare il dolore, dicendo Galeno primo de' semplici Medicamenti : *Quippè acetum per se ulcera erodit , & mordicat* ; e da questo accidente ne seguirebbono delle flussioni di nuovi umori , e perciò di rilevantissimo pregiudizio farebbono queste due cose per gl' Inulcerati , in quel tempo appunto , nel

N

qua-

quale si brama la rigenerazione della carne nelle loro piaghe; mi servirei bensì della Spugna proposta in secondo luogo, per rimuovere ciò che fusse superfluo nell'ulcere, con avvertenza però, che quella fusse morbidissima, e gentilmente bagnata in Acqua, acciochè col suo contatto aspero, non irritasse le labbra della ferita, o in vece della Spugna si possano l'immondezze delle piaghe rimuovere con modi, e maniere, assai di gran lunga più gentili, e delicate delle due cose proposte; le quali maniere faranno ben praticare quei discreti Artefici, i quali intendono quanto importi star lontani dal dolore nell'amministrazioni loro manuali, assecondando in questo la Dottrina del Divino Maestro, registrata nel Libro del Vitto de'mali acuti al numero secondo: *Aegrotans curatur maxime jucundè, ubi evitari dolor possit*. Ma queste, e molte altre simili delicatezze nel medicare è impossibile, e colla voce, e collo scrivere dimostrarle, secondo quello, che pure notò Ipocrate nel Libro degli Articoli al numero ventottesimo: *Non enim facile est omnem Chirurgiam scripto exquisitè prodere*. Richiedendosi perciò nel Professore Chirurgico esatta diligenza, ed osservazione continua per bene, e accuratamente eseguirle le sue operazioni, le quali non puol mai perfettamente praticare, se non porta amor grande al suo proprio Mestiere, ed essergli quasi tutto dedicato.

TESTO TRENTESIMOSETTIMO.

Altro secco, e mordente : Sopra le piaghe umide , e putride spargivi del Misi sottilmente polverizzato, e del Fior di Rame soppesto. Altro secco, e mordente : Abbrucia in una pentola la lana molto sudicia, ed acciocchè abbruci tutta accostavi ancora una fiaccola . Netta la piaga colla Spugna applicavi questo Medicamento ben polverizzato, e fasciala nella stessa maniera . Altro secco alla medesime piaghe : Cameleonte nero , Allume abbruciato, lavato con sugo di Fichi , e mescolato con Ancusa . Altro : Aragallide , e Allume d' Egitto arso . Altro : Polvere d'Orcomenio.

NOTA TRENTESIMASETTIMA.

N El presente Testo si propongono cinque diversi Medicamenti per quella sorta di piaghe, le quali sono accompagnate con la carne putrida : e semimarciosa. Il primo è composto di Misi, il quale ingrediente è una stessa cosa qu' si che il Vetriuolo, ed il Sori ; del qual Misi parlano Galeno nel nono de' Medicamenti semplici, in compagnia de' due altri accennati , così ne crede: *Adurunt universa hac tria , & escharas efficiunt. Attamen etiam si urant nonnihil quoque adstringunt.* In secundo luogo di questa composizione entra del Fior di Rame, del quale altrove ne ho parlato; e credo, che mescolate insieme queste due cose, non solo astergeranno le piaghe fordidе, ma che consumeranno efficacissimamente la carne sana, oltre il rimuovere quella marciosa; però chiunque volesse servirsene, puol semplicemente legge-

re il modo d' applicar questo rimedio , essendo chiaramente nel Testo descritto ; io però non me ne varrei pel danno accennato , che cagionerebbe di corrodere la carne buona, e sana , ed esser di più cagione di dolore ; e così in cambio di rimuovere un' accidente dalle piaghe , accrescervene degli altri coll' apposizione di tal Medicamento . Il secondo rimedio pure è di sostanza secca; ed il modo di prepararlo è chiarissimamente descritto nel Testo; ed io per me credo indubitatissimamente, che produrrebbe lo stessissimo effetto , se in vece di questo ci servivimo di qualsivoglia sorta di polvere, quando ancor fusse rena , cenere, o matton polverizzato , non vi sapendo io scorgere , a bene esaminar questo rimedio , virtù alcuna maggiore di quella, la quale possa avere una delle mentovate cose; contuttochè Galeno nell' undecimo Libro de' semplici Medicamenti prepari questa Lana con tanta misteriosa , e scrupolosa accompagnatura di cose , le quali per esser' anzi apparenti , che realmete buone, non sto quì a trascriverle: Non apparisca perciò il mio modo di scrivere troppo licenzioso, perocchè ancora Celso nel Libro terzo, Capitolo dieciannovesimo , dopo aver proposto varie sorte di Polveri , per formare impiastri per applicarsi a' precordj di que' che patiscono la Cardialgia, alla fine così dice: *Pluraque familia sunt, qua si desunt satis utilis est quilibet ex via pulvis injectus.*

La terza composizione dee pure essere asciutta, e costa di Cameleonte nero, d' Allome arso , e Sugo di Fichi; de' quali ingredienti abbondantemente ne ho parlato di sopra; ed a questi deesi aggiungere dell' Ancusa, della quale ne trovo appiesso

Ga-

Galeno nel sesto de' semplici Medicamenti di quattro specie : di quale debba io prendere per questa mescolanza non lo so , non determinandolo il Testo. So ben sicuramente , che qualsivoglia che io mi pigli, poco bene, o poco male potrà accrescere a questo Medicamento , perocchè quel Sugo di Fichi, ed il Cameleonte gli rivedranno ben loro per la sottile il pelo ; quando anche fusse di quell' Ancusa Onoclea , la quale Galeno nel poco fa citato luogo la giudica buona per le Risipole, mentre così ne parla: *Sed & refrigerare idonea est, & sanè cum polenta illita juvat Erysipelata, & abstergit non modò epota , sed & foris imposita.* Segue, dopo questi rimedj , il quarto , il quale è composto d' Anagallide , e d' Allume abbruciato ; dell' Anagallide ne trovo due specie appresso Dioscoride, e delle loro virtù così ne scrive : *Utraque mitigandi vim habet, inflammationem arcet , adactos corpori aculeos extrahit , Nomias cohibet.* Di questi tanti diversi effetti assegnati all' Anagallide da Dioscoride, ne lascio la verità al suo luogo, e dico, che Galeno succintamente novera le di loro virtù nel sesto de' semplici Medicamenti, parlandone in guisa tale: *Anagallis tum ea, quæ cæruleum habet florem, tum ea quæ purpureum admodum extergentis sunt facultatis* e quest' Erba deesi mescolate coll' Allume arso , come descrive il Testo. Non avrei io repugnanza veruna di valermi di questo Medicamento; conciossiachè o della sola Anagallide servirsi, o ridotta in polvere , conforme pare che ordini il Testo, o pure il suo Sugo mescolato coll' Allume arso, non sono cose da non praticarsi per ripulire le piaghe marciöse : e quando del solo Allume applicassimo , mi parrebbe che fosse al

propósito accomodatamente, poichè tuttodi vedefi felicemente praticare da quegli , che hanno de' Cauterj per consumare gentilmente la carne accresciuta di superfluo, la quale più che spesso all' intorno de' medefimi offervafi nascere. In ultimo si propone la polvere dell' Orcomenio ; ed era ben dovere di porre nel fine questo rimedio con nome sì stravagante all' orecchie per lo meno de' fanciullini , perocchè questo nome Orcomenio non trovo chi aggiustatamente lo consideri, per non saperne determinare la sua etimologia , e chi dice una cosa, e chi un' altra, quasi che abbia spaventato tutti gli Scrittori colla sua pura denominazione; io però non voglio stare a riportar quì i sentimenti di quanti ne ho letti , poichè consumerei troppo tempo infruttuosamente; e solo mi contento di aderire in parte a quello , che ne dissero Galeno, e Plinio; ed in quanto a Galeno dice nell' undecimo de' semplici Medicamenti ; *Che sia una spuma, la quale s' attacca alle canne di certe Lagune, e così a quelle attaccata, si disecchi , e dipoi a polverizzarsi;* e di più dice : *esser questa cosa caldissima.* Di questo rimedio se ne servano pure quanto, e come vogliono , se possono averlo, perchè io glie la perdono; perocchè se debbono aspettare che sia trasportato di Tessaglia , ch' è quella Provincia nominata Janna da' moderni Geografi, dove sono queste Lagune , starà fresco il piagato, se non avrà altro mezzo da farsi ripulire le piaghe dalle immondezze loro : ed in questo proposito mi sovviene d' una certa Donna , la quale medicava in Toscana i Cancheri , ed appresso l' ignorante, e cieco Volgo totalmente s' era accreditata per questo particolare ocaleccio , specialmente divulgato

gato fra il debilissimo Sesso donnesco, che induceva la credula gente a credere, che per medicare que'si fatti malanni, si dovessero far venire i rimedj, come determinatamente proprzionati, dal gran Regno di Persia; e fu tale, e tanta la credula dabbenaggine d'alcuni, che fero delle diligenze di farne di colà trasportare: Plinio poi dice nel decimosesto della Storia Naturale, che questo Orcomenio è un Lago, dal di cui seno ne escono due Fonti prodigiosi, perocchè bevutene le loro acque, afferisce, che rendono la vista acutissima a quegli, che ne bevono. Oh se questo fosse vero! io vorrei mandarvi a bere a queste mirabili fontane moltissimi de' Professori per fargli aguzzare la vista dell'intendimento, acciocchè potessero ad occhi veggenti scorgere non pochi mascherati inganni, e quel che più mi duole, pregiudicabilissimi, e dannosissimi per i poveri piagati, che stanno nascosti, o per malizia, o per ignoranza nelle copiose ricette, e perciò stimate belle, e buone, le quali si trovano numerosamente ripiene d'ingredienti diversissimi di natura, e di virtù, o pure acciocchè potessero almanco manco divenire più avveduti, e prudenti per poter studiare più seriamente, anzichè con profonda attenzione, e con riflessione anche mediocre esaminare in qualche parte almeno, se non sceltissimamente quello, che trovano scritto, e quello, che vedono accadergli tuttodì, ed in ogni cura, che intraprendono, sotto i propri sentimenti della vista, e del tatto, come quegli che son più difficili ad ingannarsi degli altri, senza però porvi rimedio, o discredersi, e rimuoversi, da' mali incamminamenti primieramente intrapresi nel modo di medicare. Ma siasi ciò ch'esser si voglia, it

poco fa accennato Orcomenio proposto per ripulire l'ulcere dalla carne marciosa, quando ancora questo si trovasse, e potesse ciò effettuare, io in modo alcuno non me ne servirei assolutamente (quando non mi fossero legate le mani da' lezioli Ammalati) del taglio di ben affilato strumento, come sarebbe quello delle Cesoje, o di qualche altro, che più comodo mi rendesse all'operare sicuramente, potendo io con questo mezzo rimuovere senza pericolo veruno, quanta carne marciosa, e come più volesse, ed il bisogno ricercasse, ed in qualsivoglia parte inulcerata, e così facendo, libererei me da' sospetti, e l'impiegato da i danni, che gli potessero accadere, che i proposti rimedj corrosivi non consumassero quello, che manco il bisogno delle piaghe ricercasse, e molto più di gran lunga volesse l'impiegato nella propria persona. So molto bene, che quest'operare col taglio apparisce aspro, e duro, ma in realtà non è tale, posto al paragone co'rimedj corrosivi, posciachè, oltre la sicurezza accennata nell'operare, è anche centuplicatamente morire, e più breve il dolore, che si fattamente operando, sperimentano quegli, che di sì fatte operazioni hanno necessità; esaminisi disappassionatamente la verità pel fatto, e poi mi condanmino per crudele quegli huomini, che prudentemente intendono quello, che discorrono, e mi rendo certificato, che dovendo io dipendere dal loro giudizio assennato, e sagace, ne riporterò favorevole la sentenza definitiva.

TESTO TRENTESIMOTTAVO.

All' Ulcere depascenti, chiamate Nomas, giova l' Allume d' Egitto, ed il Melino arsi, ^{una} prima vi si spolverizzi del Nitro abbruciato, e si pulisca colla Spugna. Giova ancora il Calciti arso, chiamato Styperia; ma bisogna abbruciarlo finchè pigli la fiamma.

NOTA TRENTESIMOTTAVA:

SI propongono in questo luogo de' rimedj per quelle piaghe, che Semimangianti, o Nomadî s' appellano; i quali rimedj se possono essere al proposito per questa sorta d' ulcere, io me ne rimetto a chi veramente ha mediocre, non che scelta sperienza delle cose di Chirurgia, acciocchè questi ne dia il suo giudizio; conciossiachè a me punto; non che poco quadrano alla ragione, e ne meno corrispondono alla sperienza di metter sopra le piaghe accennate medicamenti, che parimente producono effetti somiglianti a quegli, che fa il male, perocchè, così facendo, oltre all' accrescersi il male, si contravviene oppostamente al tritissimo Assioma Medico, abbracciato da tutti i buoni seguaci d' Ipocrate, avendolo egli lasciato registrato con chiarissimi esempj nel Libro de' Flati al numero secondo, con questa forma di parlare semplicissima sì, ma altrettanto vera, e sicura: *Si quis enim causas corporis affecti probè cognoverit, potens est valdè afferre ea, quæ corpori commodent.* È poco sotto: *Quarè statim ubi fames molestat morbus fit; quod autem est famis remedium? hoc scilicet quod famem sedat, id autem facit cibus; eo ergo*
malum

*malum illud medicandum. Amplius autem ubi
 sitis urgeat, bibere competit: & rursus, re-
 pletioni evacuatio, evacuationi repletio, labori
 quies succurrit, & quietis medelam reperies ex
 labore; atque ut breviter dicam; Contraria contra-
 riorum sunt medicamina.* E pure tutti gli Spofi-
 tori fin' ora da me veduti, ed in loro conversazio-
 ne moltissimi degli Scrittori di Medicina, con
 una concordatissima voga se la passano con questa
 universalissima credenza, di doverli applicare alle
 piaghe corrodenti, e serpeggianti, o Erpeti che si
 vogliono chiamare, Medicamenti simili proposti
 nel Testo; per fermare di quelle lo smangiamento;
 mi perdónino però se in questo particolare, ed in
 qualsiasi altro, io non mi sottoscrivo loro senti-
 menti; posciachè il Divino mio primiero Maestro
 la sente in contrario; conforme nel Testo ventesi-
 moprimo accennai, la qual cosa è registrata diffu-
 sissimamente nel Libro de' Luoghi nell' Uomo
 al numero quarantesimoprimo, la qual dottrina,
 per esser così calzante, e direttamente opposta
 a' qui proposti rimedj non sia discaro risentirla,
 acciocchè si scorga quanto questi Medicamenti
 sieno irragionevolissimamente proposti per le pia-
 ghe corrodenti; ed affinchè si riconosca apertamen-
 te da questo particolare ancora, quanto io m' ab-
 bia ragione di temere, e temendo sempre viepiù
 confermarmi nel mio primo pensiero, accentuato
 nell' Avvertimento premesso a tutti questi Medi-
 camenti, cioè che non sieno stativi descritti per
 sentimento d' Ipocrace; la Dottrina dunque è
 questa: *Ulcus feritum in corpus propterea venit.
 Postquam caro tumida, & inflammata circumcir-
 ca fuerit, & margines ulceris magni existerint, &*
ulcus

*ulcus ipsum humidum, & in ulcere sanies resicca-
 ta inherit, aut ulcus constrictum fuerit, sanies com-
 putrefaciens ab ulcere defluens, foras prodire a con-
 stricto ad carnem ulcere prohibetur. E poco sotto,
 accennando i rimedj da applicarvisi, così dice:
 Hunc Medicamentis humectantibus ipsum ulcus
 illinire oportet, ut ex humectato ulcere fluxus foras
 effluat, & non subter carnem. Influentia etiam in
 ulcus frigefacientibus pharmacis illinenda sunt;
 quod perfrigerata caro existat, & non disrupta rur-
 sus fluxionem immittat. Sed & alia ulcera frige-
 facientibus illinenda sunt, super ipsa humectantia
 imponenda. Mi resta in ultimo d' esaminar quel-
 la voce annessa al Calciti, ed è questa *Srypte-
 ria*, la quale suona lo stesso, che in buon Toscano
 si direbbe *Allume*, per sentimento di Galeno nel
 nono de' semplici Medicamenti, e dice trovarsene
 di tre sorte, del fossile, del rotondo, e dell' umido;
 io però dovendomi servire dell' *Allume*; eleggerei
 il proposto dal Ricettario Fiorentino, il quale è
 quello di Rocca, o lo Scillile; ed il simile dico del
 Vetriuolo, che torrei quello, che ordina il detto
 Ricettario Fiorentino, il quale è trasportato dalla
 Campagna di Volterra dalle sue proprie miniere.*

TESTO TRENTESIMONONO.

*Alle piaghe antiche della parte anteriore della
gamba, le quali fanno sangue, e son nere,
applicavi il fiore di Meliloto e con
Miele ridotto a foggia
d'impiafro.*

NOTA TRENTESIMANONA.

ALCUNI Comentatori di questo luogo, e specialmente il Manialdo, discorrendo delle doti di questa composizione, dice, che *vim habet purgandi, astringendi, digerendi, & concoquendi*; del che ne lascio la verità al suo luogo; e solamente dico, che per le piaghe, le quali fanno sangue, non mi pare in tutto al proposito; sebbene le piaghe antiche ordinariamente, non gettano il sangue così copiosamente, che abbiano bisogno de' Medicamenti sempre rinfrescativi; e contuttochè Galeno nel sesto de' semplici Medicamenti così dica del Meliloto: *Copiosior enim in eo est substantia calida, quam frigida*; ed il Mele, conforme altrove accennai, essere mediocrementemente caldo; pure tuttavolta quando il Professore si servisse di questo rimedio nelle piaghe accennate, non potrebbe incorrere in disordine alcuno remarcabile.

TESTO QUARANTESIMO.

A' Nervi tagliati vi fascerei le radiche del Mirto silvestre, passate per istaccio, ed unite con olio.

E'l Cinquefoglio bianco, e lanuginoso, che s'alza da terra più del nero trito, e mescolato con olio, applicalo, e'l dà di poi levato.

NOTA QUARANTESIMA.

Comunemente si crede da tutti i Professori, che per medicare i Nervi feriti si ricerchino de' rimedj validamente disecchanti, ma che non mordichino; e questa dottrina particolarmente la deducono dal sesto del Metodo di Galeno al Capitolo terzo: *Siquidem, dic'egli, nudato Nervo omnis curationis consilium huc tibi dirigendum est, ut minima cum mordicatione sicces*; e pure lo stesso Galeno nell'antecedente Capitolo, comanda da mettersi sopra le punture de' Nervi della polvere d'Euforbio impastata con olio; ma prescrive ancora dell'altre cose in questa forma di dire: *Tutus etiam fuerit, si quis cutem latius incidat, ac totum corpus sanguinis missione inaniat, utique si fortis sit virtus, si verd repletum corpus sit, protinus purget*; e queste due seconde cose credo per certo, che sieno quelle, che conducono al fine principalmente della sanazione le ferite, e de' Nervi, e di qualsivoglia altra cosa ferita, che sia curabile, e come veramente, e ragionevolmente le guariscono, o per dir meglio servono di mezzo per rimuovere alla natura gl'impedimenti, acciocchè quella operi al bisogno delle parti malaffetti. Nelle composizio-

ni però descritte nel Testo, entrano alcune Erbe, ed inquanto alla prima ammette in se delle foglie di Mirto salvatico, impastate con olio, e nella seconda del Cinquefoglio bianco. Del Mirto salvatico, scrivendone il Mattiolo, dice, che sia quella pianta chiamata volgarmente Rusco, o Ruscio, o Pugnitiopi. Del Cinquefoglio, dice Galeno nell'ottavo de' semplici Medicamenti: *Pentaphilli radices desiccant vehementer, minimum verò sunt mordaces.* Dicasi però ognuno quello, che più gli piace, io provo in pratica, che il più sicuro rimedio per queste parti ferite, è una dieta strettissima, e macerante, conforme in più luoghi delle sue opere accenna Ippocrate; ed in particolare nel Libro degli Articoli; e prima aver promessa quella cavata di sangue sopraddetta, per sentimento di Galeno, cioè che evacui in tutto il corpo. Mi perdoni il Lettore, se così spesso rammento questo sicurissimo rimedio della dieta, poichè è una cosa cotanto necessaria per tutta la razza delle piaghe, che più tosto voglio esser tenuto tedioso in rammentarla di sovente, che difettoso in tacerla; ed intorno la piaga procuri pure ognuno d'impiastrare manco, che sia possibile, ma in vece di questo s'avverta di tener lontano con somma diligenza l'Impiagato dall'Aria fredda, specialmente nell'Inverno. Del resto poi ogni olio puro è buono per somiglianti ferite, quanto qualsivis altro Composto, anche de' più preziosi, che si son saputi inventare dalla gentilezza de' più isquisiti Chimici de' nostri tempi; e poco bene, o poco male mi credo, che possan fare, se vi si uniranno le foglie a questi Olij delle due Erbe accennate.

FESTO QUARANTESIMOPRIMO.

I Medicamenti ammollienti , che fanno bella cicatrice, si debbono applicare più tosto il Verno, che la State. Pesta la parte interna mucosa della Scilla, ovvero la Pece con Grascio di Porco fresco, poco Olio, poca Ragia, e Biacca. Ancora Grasso d' Anatra, e di Porco fresco, Scilla, ed un poco d' Olio. Ancora Cera bianchissima, e Sugnaccio purgato dalle sue membranette. Ovvero Scilla, Olio bianco, un poco di Ragia. Ancora Cera, Grasso di Porco vecchio, e nuovo, Olio, Ruggine, Scilla, Ragia: Ma sieno due parti di Grasso vecchio, ed una di nuovo; Dell'altre cose quanto ti parrà opportuno. Grascio fresco strutta, colala in altra pentola, e quando che vi avrai mescolato Piombaggine pestata, e stacciata, cuocila, e dimenala fin tanto che gocciolandone un poco in terra si rappigli: Leva allora da fuoco, separa tutto il liquore, lasciando quella posatura petrosa, e aggiugnivi della Ragia, e mescola; Quindi mettivi un poco d' Olio Cedrino, e torna a rimettervi tutto quello che prima avevi scolato. Quando avrai levati da fuoco tutti i Medicamenti liquidi mollienti, se vorrai mescolargli con la Ragia, bisogna mettervela che sieno caldi, e dimenargli. Altro: Grasso di Porco vecchio, Cera, ed Olio. I Medicamenti secchi sieno Incenso, Piombaggine, e fusti di Loto; e la loro dose sia una parte d' Incenso, ed altrettanto di fusti di Loto, e di Piombaggine; ma sieno due parti di Grasso vecchio, una di Cera, ed una d' Olio. Altro: Grasso di Porco vecchio solo, e con questo Sugna Caprina netta dalle membrane, alla quale quando l' avrai leggermente contusa, aggiugne-

rai dell' Olio , e del Piombo polverizzato , e dello Spodio, ed una mezza parte di fusti di Loto. Altro: Grasso di Capra , Spodio , Vetrinolo di Cipri , ed Olio.

NOTA QUARANTESIMAPRIMA.

N Elle molte composizioni di questo Testo entrano quasi di tutte le specie di rimedj , che per medicare le piaghe si sono negli scorsi Testi descritti , ed anche con quelle distinzioni proposte, cioè in qual tempo debbonfi applicare, in quali luoghi , ed in qual sorta di piaghe medesimamente, e pure in questo luogo sono descritti puramente per indurre ne' rammarginamenti , e nelle cicatrici da prodursi nelle piaghe la pulizia , la morbidezza, e la decorosità ; ed in questa universal credenza sono concorsi quanti Comentatori io m'abbia letto, e solamente sono fra di loro diversi di sentimento , credendosi pure colla comune degli Scrittori , che questi tali componenti proposti in questo luogo, possano essere tra loro diversi in quei gradi di caldo, di freddo , d' umido , e di secco , e che so io. Ma per verità se nessuna dell' antedette composizioni di questi tanti rimedj , mi ha confermato nel sospetto tante volte accennato, questa mi ci arciconferma, cioè , che questi medicamenti non sieno descritti in questo Libro da Ipocrate; perocchè eccettuando que' tanti rimedj untuosi nel Testo assegnati, i quali credo, che facciano tutti lo stesso effetto d' untare , come in altre Note accennai, e come dissi nella Nota Nona , di potersene il Professore valere alle volte per rimuovere all' intorno delle cicatrici le scabbrosità , e le durezza, e
le

le croste , che vi possano per avventura rimanere dopo il risaldamento dell' ulcere, particolarmente in quelle, che sono state tentate da copiose flussioni d' umori caldi; ed all' incontro non credo fermamente, che quegli altri rimedj possano far punto ne poco divenire le cicatrici belle , e con venustà, ed acciocchè si veda manifestamente, ch' io non giudico al bujo le cose , eccomi ad esaminare il primo ingrediente proposto nel Testo , e questo è la parte interna della Scilla ; e scrivendone di questa Dioscoride , sì fattamente ne crede : *Scilla vim acrem, atque ferventem habet* . Galeno però modifica alquanto il parer di Dioscoride nell' ottavo de' semplici Medicamenti , mentre così ne scrisse : *Admodum facultatem incidentem obtinet, non admodum calidam* . Ma se la creda pure ognuno come più gli piace , io mi contento di porre questa Scilla sotto l' esame di chi veramente vuol discernere la verità del fatto senza passione , servendomi di testimonio degno d' ogni maggior fede la comun pratica, che se ne fa di questo rimedio pell' uso de' Vescicanti, e pell' altro uso pure dell' Aceto Scillitico , il quale s' adopera per impastare non poche composizioni per iscorticare la pelle, e far piaga, e tra l' altre comunemente se ne servono per tutte le Spezierie ad impastare gli accennati Vescicanti, e molto più son persuaso , che impiagherebbe la pura Cipolla Scilla , quando ancora s' applicasse alle parti carnose sane . Or consideri chiunque discernere desidera le cose pel suo verso, che effetto produrrebbe questo Medicamento nelle piaghe, che sono sull' orlo del rammarginarsi, o pure sono di fresco risaldate; al certo al certo in luogo di ripulirle, le guasterebbe col rinnovamento della piaga. Se poi la Pece, la Gera, la

Ra-

Ragia, il Litargilio, la Molibdena, la quale, secondo Galeno nel nono de' semplici Medicamenti, è una cosa simile al Litargilio, ed è di due forte, naturale una, l'altra fattizia. La prima, dice il citato Galeno, che si trovava in una certa strada, che conduceva da Pergamo sua Patria ad una Campagna, di cui ne tace il nome; nella qual Campagna si ritrovavano diverse forte di Metalli. La seconda, o fattizia, è quella che si fa dalle bolliture dell'Oro, dell'Argento, e del Piombo, ed è quella filiggine, che rimane attaccata alle fornaci, dove questi Metalli per ripurgargli si bollono. Se ancora i fusti del Loto secchi, l'Incenso, il Rame, il Piombo, lo Spodio, ed il Vetriuolo di Cipro, o da per se unicamente praticati, o pure composti fra di loro, siccome nel Testo chiaramente si descrivono le di loro composizioni, se veramente, dico, possono fare le cicatrici belle, lisce, e pulite, lo considerino que' Cerusici, che si son serviti più d'una volta di questi rimedj accennati in altre congiunture per le piaghe, fuorchè per imbellettare (dirò così) i rammarginamenti loro; perocchè soventemente m'è sortito osservare, che quei tali medicamenti non poco; anzi che moltissimo sporcano le parti circostanti dell'ulcere; ed il medesimo effetto certamente credo che farebbono ogni qual volta non poche dell'accennate composizioni s'apponeffero alle piaghe a fine d'indurvi belle le cicatrici; ed io in questo Testo non vi trovo di considerabile per quegli Ammalati, ed Artefici, che son vaghi d'ordinare molte cose nelle loro ricette, che la copiosa moltitudine degli ingredienti, e creduti arricchiti di doti diversissime, e soli, ed insieme composti per la decorosità delle margini; del resto non mi pajono da praticarsi,

carfi, se non con avvertenza, e considerazione non ordinaria, per non pregiudicare, più che giovare alle piaghe, ed agl' impiagati, quando quelle sono vicine alla guarigione; solamente credo, che si possa riparare, che le cicatrici non vengano tanto deformi, quando si hanno da cùcure in principio le ferite, procurando che le labbra loro si tocchino, per quanto si puole, ugualmente, e per tutte le loro parti fra di loro, e con rimuovere qualche porzione di carne che fosse ineguale nell' ulcere, le quali cose s' eseguono coll' operazioni manuali, e non co' medicamenti, da quei Professori, che fanno coll' utile accompagnare per quanto possono, ma non già per quanto vogliono, ancora il pulito, e giocondo; ma per aver nel Testo Decimo questa cosa toccata più diffusamente, a quello stesso ne rimetto chi legge; e solamente considero quell' Olio bianco accennato nel Testo presente, il quale è proposto per unire una delle composizioni in esso descritta; il qual' Olio altro non mi pare che possa essere, se non quello, che tale si puol rendere più bianco, e purgato con lavarło dimoltissimo, conforme accenna Galeno, di potersi rendere di questa fatta, nel secondo de' semplici Medicamenti, nel qual luogo dice ancora, che con simili lavande rendonsi eziandio molti altri rimedj ivi accennati, più miti, e piacevoli, ed anche più lenitivi; essendo che l'acqua gli spoglia in gran parte delle loro parti focose, o pure si mescola con i di loro componenti; ma per non allungarmi di vantaggio fuora della mia strada, non sapendosi in realtà come questa cosa si facci, me ne passò all' altro Testo, il qual non è punto meno imbrogliato di questo per adesso esaminato.

R I M E D J

PER LE PIAGHE FATTE

DA FUOCO.

TESTO QUARANTESIMOSECONDO.

Bisogna incuocere le Barbe tenere del Leccio ; e se la loro scorza sarà molto grossa, e verde , si tagli minutamente, e si cuoca in Vino bianco a fuoco lento, fino ad una tal grassizie , che si possa untare : nello stesso modo si posson cuocere in Acqua . Altro che non mordica: Ungasi con Sugna vecchia di Porco strutta, applicandovi sopra barbe di Scilla tagliate, e fasciando: il giorno dopo usa Sugna di Porco vecchia, e strutta, a cui sia mescolata Cera , Olio, Incenso , fusti di Loto , e Minio ; e porvi sopra foglie di Gighero cotte in Vino , ed in Olio , e poi fascia. Altro: Dopo che avrai unto con Sugna vecchia di Porco , porvi sopra radici d' Asfodelo benissimo macinate, con Vino . Altro : Struggi la Sugna vecchia di Porco con Ragia , e Bitume , e questo disteso in pezza, e scaldato al fuoco , si applichi, e si fasci.

NOTA QUARANTESIMASECONDA.

Quattro Rimedj si propongono in questo luogo per le Scottature , o per le piaghe fatte da fuoco, che piaccia di chiamarle ; e contuttochè da chi ha descritto questo Testo così confusamente fra questi d'Ipocrate , non si faccia menzione

zione alcuna di quando debbano applicarsi ; alcuni però de' Comentatori vanno stracchiando da Galeno , da Paolo Egineta , e da altri Scrittori Medici , che di queste composizioni debbasene il Professore valere d' alcune nel principio del male , d' altre nel mezzo , e d' altre nella fine del curare. Ma io credo per verità infallibile , che Ippocrate non si valesse del Vino incottovi le bucce del Leccio in principio delle Scottature , poichè così facendo , farebbe un vero modo di far crescere quell'ardente dolore , che sperimentano quegli , che sono scottati : come io mi son trovato soventemente a vederlo insoffribilmente provare a non pochi , di quegli commessisi alla mia cura , quando colla comune ignorante credenza , e volgare opinione , si sono serviti di liquori più efficaci per danneggiarli del proposto del vino , come farebbe quello dello inchiostro , dell' Aceto , del Sugo di Cipolle , e mille , e nell' altri , i quali sono apparecchiati alla mano continuamente , ancora delle più ordinarie Fantesche , e Vecchierelle , che stiano per i canti più nascosti delle Gase anche de' Grandi ; ma vaglia il vero , che a molti ne ho veduto pagare il fio , a loro costo troppo dispendioso , della sanità , e d' altro , e non poco hanno tribolato , e i Professori in rimuovergli quei sucidumi d' attorno , e loro medesimi in sperimentare la loro pazienza in soffrire quello che non dovevano , quando che avessero in principio fatto elezione d' assennato , e discreto Professore , che gli avesse medicati con proporzionati rimedj , procurando che quegli rinfreschino , e mitighino il doloroso bruciore , e non con quelli , che riscaldano , e son valevoli ad accrescerlo , in primo principio di questi sì fatti

malori : Dice il Testo ancora , che la stessa scorza di Leccio si puole incuocere in Acqua in vece del Vino . A questo rimedio m' appllierei ancor'io , ma' però senza incuocervi ne barbe di Leccio , ne altro Medicamento, e particolarmente me ne varrei in foggia di bagno, quando però le parti scottate fussero atte all' immersione in detto rimedio : e questo lo sperimenterèi avanti qualsivoglia altro Medicamento , per rimuovere dalla parte scottata quella calda diltemperanza , o per dir meglio , per ismorzare quelle focose particelle impressivi da quella cosa , che avesse scottato , o questa fusse stata, o Olio, o Zucchero, o Ranno , o pure altra cosa infocata .

Gli altri rimedj proposti nell'altra parte del Testo, sono così chiaramente descritti, tanto nel modo di comporgli , quanto nel modo d'applicargli , ed anche di quando debbonfi mettere sopra le Scottature, che è superfluo intorno a questo particolare dir cosa alcuna : e solo mi par necessario di considerare, se veramente quelle Radici della Scilla possono danneggiare , in vece di giovare alle Scottature, il che assolutamente io lo credo , per quanto nè ho detto superiormente ; che però non mi par dovere il servirsene , per non arrecar notabil pregiudizio agl'Impiagati dal fuoco . Inquanto poi all'incenso, a' Fusti di Loto , ed alla Polvere di Minio , credo che ancora questi accompagnati coll' Olio, e con i Grassi nelle Ricette accennati, faranno troppo sudiciume intorno le Scottature , con tuttochè debbonfi applicare dopo tre giorni , e ancora credo che quelle foglie di Gighero cotte in Vino , ed Olio faranno assolutamente infiammare, benchè l'Olio, ed ogni altra cosa untuosa raddolcisca

cisca in buona parte, l'acuzie de' rimedj mordaci, perchè posso dire con esperienza certissima, che masticate anche lievemente le dette foglie di Gighero, inducono nelle labbra, e nella Lingua un' incomportabile bruciore, contuttochè sieno queste parti difese, e coperte da' loro proprj tegumenti, e tanto maggiore indurranno questa dolorosa passione nelle Scottature, le quali sono soverchiamente riscaldate, e di vantaggio scoperte dalle proprie membrane; ne potranno tanto essere rintuzzate quelle particelle focose del Gighero dall'Olio, che non ritengano in se per sempre del caldo, atto a potere indurre dolore nelle Scottature, che però non mi pare da praticarsi questo sì fatto Medicamento: e quello che ho detto, che produce il Gighero, credo altresì partoriscono le Barbe dell'Asfodelo, o Astula regia; imperocchè, secondo ne scrive Galeno nel Libro sesto de' Medicamenti semplici: *Asphodeli radix utilis est sicut Ari, & Arisari*. Attissimi questi rimedj a poter riscaldare soverchiamente: la Ragia poi, e quel Bitume per esser molto viscosi, e tenaci di loro naturalezza, non possono, se non indurre dell'immondezze d'attorno le Scottature. E discorrendo del Bitume Galeno nell'undecimo de' Medicamenti semplici, dice: *Vim habet siccandi, valetque ad ulcera glutinanda, & ad alia omnia, qua siccari debent cum modico calore*. Nelle Scottature ordinariamente suol'esservi accompagnato un calor grande, il quale oltre all'esser di molestia considerabile a chi le patisce, questo calore suole ancora persistervi, quando sono del tutto risanate, e consolidate: Se questi tali Medicamenti possano essere al proposito per somiglianti malori, oltre il sudiciumo accennato,

che intorno delle piaghe lasceranno , ne caveremo questo di più , che le riscaldereмо soverchiamente oltre quello , che seco portano congiunto ; che però io per far'evitare questo maggiore incomodo agl'Impiagati di questa sorta , non me ne servirei certamente ; e tantopiù che da'moderni Medici per le Scottature sono stati trovati , e praticati Medicamenti più semplici , e con minor misterio di Ricetta .

TESTO QUARANTESIMOTERZO.

Quando da percossa , o da qualsivoglia altra cagione avverrà piaga nel dorso , bisogna fasciarvi sopra della Scilla pesta , e difesa in una pezza , e poscia vi si applichi del Grassò di Capra , e di Porco fresco , Spodio , Olio , ed Incenzo.

NOTA QUARANTESIMATERZA

Alle piaghe , le quali accaderanno nel dorso , e nel resto della posterior parte del Tronco dell'huomo , si comanda in questo Testo , che vi si applichino de'rimedj disseccanti , i quali non mordichino , ne dieno dolore , conforme a lungo dissi nella Nota del Testo quarantesimo , nel qual luogo esaminai i Medicamenti da applicarsi alle parti nervose , come parimente nervoso , e quasi tutto il dorso , conforme manifestamente dimostra la Notomia ; ed io di tutti questi rimedj proposti in questo luogo , quasi tutti gli approverei , eccettuatane però quella Scilla , perocchè è troppo mordace , conforme superiormente accennai per sentimen-

mento di Galeno , e per quanto indubitabilmente mi dimostra la speriienza . Inquanto poi allo Spodio , e l'Incenso , non vi avrei gran difficoltà in servirvene per esser poco attivi nelle lor proprie operazioni ; se pure di questi non temessi , che imbrattassero la parte impiagata : ma sebbene avvertisco , son tanto allungati cogli untumi , che non possano appiastrarsi tanto alla pelle , che non sieno con poca difficoltà da rimuoversi senza grave incomodo de'Pazienti piagati , che perciò non mi pare , che sia rimedio da non poterli praticare .

TESTO QUARANTESIMOQUARTO .

I Tumori de'piedi , o spontanei , o di qualsfia cagione prodotti, se dall'Impiaastro non si diminuiscono; e gli stessi tumori , e l' infiammazione , ancorchè alcuno vi abbia applicato, o Lena, o altra cosa giovevole spontaneamente gonfio, e s' infiammino, n'è cagione la flussione del sangue per le vene , se non vi sia contusione ; ed è questa la ragione stessa , quando avviene una simil flussione in qualsivoglia parte del corpo.

NOTA QUARANTESIMAQUARTA .

GL' insegnamenti registrati in questi seguenti Testi , se veramente sieno d' Ipocrate , o d'altro Autore , io disputar non lo voglio ; e solo addurrò un motivo , che mi fa non poco dubitare , che non sieno del Divin Maestro, o almeno a mio credere non sono stati inseriti in questo Libro di suo pensiero ; avendo egli sin qui trattato sempre di Piaghe , ed in questi si tratta assolutamente de' Tumori ;

mori ; o al più al più per salvare in qualche parte la verità de' documenti buoni , i quali alle volte sparsamente in questi Testi vi si contengono , e pajono da praticarsi, anzi, come alcune volte ho detto di sopra, trattando de' Medicamenti avuti da me tanto per sospetti , alcuni pajono liberamente praticabili ; parimente direi d'alcuni degl' insegnamenti seguenti , che si poteffero mettere in esecuzione ; direi perciò, che questi buoni insegnamenti fossero per avventura stati notati dallo stesso Ippocrate in fretta , e'n furia , per meri suoi ricordi , e che poscia questi non gli sieno passati più sotto l'occhio per esaminargli accuratamente, e colla sua solita sagacità per ripulirgli dal superfluo, e non buono ; e così imbrattati , dopo da qualche suo soverchiamente affezionato, sieno stati dati alla Stampa; ma per verità l' amore ha reso cieco questo suo Amico, mentrechè in vece di ben servirlo, l'ha , come vedremo , più tosto in parte tradito : e per cominciare ad esaminare questo luogo , nel quale si propongono i tumori de' piedi , e poscia di tutte l' altre parti, e di quei tumori se n' assegna per cagione generale il sangue superfluo , ed io non vi ho dubbio veruno , che il troppo sangue non sia la di loro primiera origine, siccome la credo fermamente di tutti gli altri tumori , che accader possano al corpo , ed in qualsivoglia parte che vengano , intendendo io adesso per sangue tutto l' aggregato degli umori , i quali costituiscono , e compongono quella massa , che comunemente con nome di sangue appellasi , dico che non mi pare in modo veruno da eccettuarli in questo luogo la contusione , quasi che questa non possa cagionare , e farsi , che non corra, ed anche prestamente, come la sperien-

za mi dimostra , il sangue nelle divisioni occultamente fattesi da quella, benchè dalla pelle coperte, e nascoste all'occhio , e quindi prodursene i tumori della stessa sorta accennati ! E chi non sa , che questa , come cagione esterna , puole , per rispetto del dolore che produce , fare precipitosamente correre degli umori ; e fare il tumore . Tant'è , il mio sospetto viepiù s'accresce anche per questo particolare, e tanto più prende vigore, quanto che riflettendo al principio del Testo, così discorre : I tumori de' piedi , o spontanei , o da qualsivisa cagione prodotti, ecc. a me pare evidentemente, che poi in ultimo eccettuando questa cagione dell'accennata contusione , a se stesso contradica ; perocchè quotidianamente si vedono succedere de' tumori anche per cagioni esterne, violenti, come da percosse , da cadute sopra corpi duri , e simili maniere di contondere le parti tutte del corpo . Ma passiamo pure al proposito del Testo , nel quale per rimuovere questi tumori dopo che si saranno provati i rimedj in esso Testo proposti , e che non avuranno corrisposto a' desiderj degli Operatori , ordina nel seguente Testo , esser necessario cavarne da quegli il sangue, che ne fu la loro cagione effattrice. Sentiamone dunque il modo.

Ma è necessario cavar del sangue , e particolarmente dalle vene, che lo mandano , se sieno apparenti , e se non sono, scarificare i tumori con molte , e profonde scarificazioni: ed in tal maniera dee farsi in qualsivoglia parte, che tu scarifichi , e ciò con taglientissimi, e sottilissimi strumenti. Quando cavi il sangue , non premer troppo con la Tenta, acciocchè non segua la lacerazione : allora lava con Aceto, ed osserva che non rimanga sangue rappreso ne' tagli : e quando vi applicherai il Medicamento proprio delle ferite sanguinose, legavi sopra della Lana sudicia bene scamatata, morbida , ed aspersa con vino, e con olio. Ma la parte scarificata in tal modo la situerai , che il sangue torni in su per reflusso, e non cada a basso per flussione; ed in veruna maniera non la bagnare. E l' Infermo mangi poco, e beva dell' acqua. Quando sfascerai, se vedrai infiammati i tagli della pelle, applicavi l' Impiastro d' Agnocasto, e di Linseme . Ma se saranno impiagati , e marciti , secondo l' occasione, e come richiede il bisogno , ti conterrai nel curarle.

NOTA QUARANTESIMAQUINTA.

VUole dunque l' Autore, che si cavi il sangue da quelle vene, che sono apparenti , e visibili, e che scorrono sopra gli accennati tumori de' piedi; nel che si puol pigliare uno sbaglio non ordinario, perocchè non rade volte accadono de' tumori ne' piedi de' Gottosi per esempio, o pure si veggono soventemente dell'altre parti gonfie nelle

COR-

corporature umane, all' intorno delle quali vi si
 scoprono delle vene turgide, grosse, ed enfiate non
 ordinariamente, ancora da copiosa quantità di
 sangue: or domando io in questo caso all' Autore
 di questa sì fatta Scrittura; debbo io tagliare, ed
 aprire quelle vene sì fattamente ripiene, e gonfie,
 le quali appariscono all' intorno di quei tumori,
 e di quelle dolorose flussioni per cavarne quel san-
 gue, che le inturgidisce? Probabilmente mi ri-
 sponderebbe di sì, secondo il dato precetto nel
 Testo; e pure questa è una di quelle risoluzioni da
 non s' intraprendere, per non operare con mani-
 festo pericolo di far crescere quegli accennati tu-
 mori, e con pregiudizio notabilissimo degli Am-
 malati; o almeno quando quest' operazione si do-
 vesse effettuare in qualche necessitoso caso, nel
 quale altro rimedio non si fosse potuto sperimentare;
 per eseguire quest' operazione con maggior
 sicurezza, almeno probabile, dovea, dico, pre-
 mettere a questa le generali vacuazioni per il gra-
 vare l'abito di quel corpo da quello, che superfluo
 vi si potesse ritrovare, per altre parti, conforme
 insegna la buona Scuola de' Medici, acciocchè
 non precipitassero rovinosamente tutti gli umori
 soprabbondanti a quel luogo, dove la Natura di
 già senz' esser mossa da causa alcuna, almeno pa-
 tente, ma di suo proprio motivo colà gli tramanda.
 Mi perdoni il discreto Lettore, che di bel
 nuovo gli molesto l' orecchie, mentre torno a re-
 plicare, che in me il sospetto rinnuovasi, di non
 esser questi documenti Ipocratici; imperocchè nel
 seguente Testo si proibisce in parte l' intaccare, ed
 il tagliare anche semplicemente le Varici, per te-
 ma che non rimangano dell' ulcere incurabili in
 quelle

quelle intaccature; ma nel suo proprio luogo questo particolare meglio lo esaminerò.

Un' altro modo di votare questi tumori propone il Testo, se per avventura le vene non sieno visibili da poterli tagliare conforme accennò; e questo votamento vuole che s' eseguisca per mezzo d' una quantità di profonde scarificazioni fatte con ferreamenti di taglio acuti, e ben affilati. Intorno del qual precetto due cose debbo riflettere; la prima si è, che Galeno pure nel secondo Libro dell' Arte curativa a Glaucone al Capitolo sesto, pare che aderisca a questo insegnamento, in questa precisa forma di dire: *Si verò per summa cutis in parte inflammata tensio valida fuerit multis, ac medicoribus scarificationibus in superficie incidere oportet.* E poco sotto: *Ceterum in quibus difficulter ad supurationem pervenit, nec facile discuti tumor potest, sed suspicio est humores crassiores, & tenaciores ibi compactos existere; in his tantum dispositionibus convenit ea, qua fit per profundiores scarificationes curatio.* E questo stesso modo di curare le grand' Enfiagioni, l' accennò in due altre sue Opere: la prima è nel secondo del Metodo al Capitolo primo in fomiglianti, parole: *Phlegmonem, & superfundit, & Cataplasma superimponit, & scarificat, & per balitū digerit, & omni ratione discutere tentat.* E nella seconda, ch' è il Libro delle coppette, e scarificazioni così dice: *Scarificamus partes corporis, aut Phlegmone, Scyrrone tentatas, aut tensas, aut dolore vexatas, aut fluxione affectas, sed quae jam resistit.* E questa foggia d' operare l' ho io veduta più volte praticare con ottimo successo, ma solamente in que' tumori prodotti dalla copia degli umori caldi, ed a' quali s' era

s' era premessa ogni e qualsivoglia altra diligenza medicinale , per rimuover da tutto l' abito del corpo , la copiosa abbondanza degli umori . Dovendosi in oltre dal diligente Artefice seriamente ponderare la temperatura di quelle complessioni, nelle quali si vuol mettere in pratica questa bella Dottrina ; poichè il pretendere di costumarla in un corpo ripieni di Succhi cattivi , si correrebbe pericolo manifesto di far mortificare quelle parti, le quali a simile operazione si sottoponeffero , e quindi passate a que' pregiudicj rimarcabili, i quali sono indivisibili compagni di questo pessimo accidente della mortificazione , e questi sono notissimi a' buoni Professori, che però non gli rammento, per non mi deviare dal mio assunto . In oltre l' Artefice dee considerare le forze dell' Ammalato , e tutte quelle cose , le quali stanno sempre avanti gli occhi di quegli Operatori , che assennatamente camminano nelle loro funzioni e colla ragione, e colla sperienza alla mano. La seconda cosa degna di considerazione più della prima , per quello che rimira almeno la reputazione de' Cerufici, si è quella degli strumenti, con i quali comanda, che si facciano quell' intaccature nelle Varici, e tumori accennati , volendo che que' tali ferri sieno di taglio acutissimo ; nella quale avvertenza poco non desettano alcuni de' Professori , i quali non di rado si vagliono di strumenti, che anzi sono più il caso a segare, che a tagliare: e così poco bene eseguiscono le loro operazioni , e con quella squisitezza che si richiede ; perocchè questi accennati intaccamenti, com' altresì qualsivoglia altra operazione da farsi col taglio si dee procurar di fare con quella prontezza accennata da Ipocrate nel

Li-

Libro del Medico , al numero quarto : *Quum enim contingat eos qui secantur dolere , id quod dolorem affert quam minimo tempore adesse convenit , quod ipsum continget veloci sectione facta ;* E di vantaggio , per accennare ogni maniera d'operare col taglio, vuole ancora , che alle volte questa celerità reſti dalla prudenza dell' Operatore modificata, mentre nel mentovato luogo così ſoggiugne : *Ubi verò multas ſectiones fieri neceſſe eſt , tarda Chirurgia utendum eſt ; velox enim continuum , & multam dolorem inducit . Tardus verò , & intermittens , requiem aliquam bis curantur exhibet .* Ma quando queſi ſtrumenti per tagliare ſon male affilati, e di taglio ottuſo , ſi lacera la carne, in vece di tagliarla, e con notabile pregiudizio de' Malati, i quali ſoffriſcono i tagli di queſti ſtrumenti . Si procuri dunque , che i ſtrumenti da taglio de' Ceruſici ſieno affilatiffimi , ſe vogliono bene , e gentilmente eſeguire le loro operazioni . Dopo queſte ſcarificazioni , vuole il Teſto, che ſi procuri di cavare il ſangue dalle medefime , con diligenza , e piacevolezza , e ſenza grave compreſſione con quello ſtrumento , che egli *Tenta* appella ; intorno di che mi perſuado , che maggior beneficio non ne reſultaſſe, ſe ſi procuratſe la detta vacuazione con altro mezzo , e ſenza la *Tenta* accennata : cavato il ſangue da que' tagli, poſcia debbonſi in tutto e per tutto ripulire con Aceto. dall' umidore rimatſovi fra le loro labbra ; e dipoi vuole, che vi ſi ſ' applichi per di ſopra quel rimedio *Enemon*, o ſuppreſſivo del ſangue , del quale molto a lungo ne diſcorſi nella Nota Seſta , che però a quella mi rimetto : E ſopra queſto Medicamento *Enemon* comanda che vi ſi metta per di ſopra della

la Lana sudicia, bene scardassata, e morbida aspersa con Olio, e con Vino: Quello che l'Autore da questa diversità di rimedj si pretenda, io la voglio far più a bistocchiare con esso lui, non parendomi bene, ne ragionevolmente di questi rimedj proporre alcuno; ed in primo luogo considerisi l'Aceto, poscia il Vino, ed in ultimo l'Olio, i quali Medicamenti, secondo i precetti d'Ipocrate assegnati ne' suoi Testi, son tutti sconvenientissimi in primo principio dell'ulcere della natura di quelle, che son da farsi ne' tumori accennati, i quali son cagionati dal sangue, che però sogliono essere d'ordinario dolorosi, se non dolorosissimi.

Prosegue il Testo, con avvertirci, che la parte sì fattamente scarificata si debba tener sollevata, acciocchè non vi cada nuova flussione, e di più accenna, che non s'inumidisca con cosa veruna; il che pare non poco repugnare alla ragione, mentre sappiamo, e per isperienza osserviamo, che i tumori prodotti dal sangue, e le novelle ferite debboni refrigerare, ed umettare nel loro principio, per bene incamminare la di loro curagione. Quello che di ragionevolissimo si prescrive in questo luogo è una severa dieta, e che beva dell'Acqua, quello il quale ha questa operazione sofferta. E questa dieta, e quella maniera di situare il luogo impiagato, mi pajono due cose confacenti, e secondo la ragionevole, e legitima sperienza.

Molti di quegli, i quali leggeranno queste Note gli sembrerà per avventura noioso il mio repetito dire nella prescrizione della dieta per tutta la sorta delle ferite, delle piaghe, quasi che non vi sieno altri speciosi mezzi per condurle alla sanità; ma ponderate due cose seriamente, l'una che questa

P

dieta,

dieta, è sempre stata dal Divino Maestro sommanente ricordata, e soventissimamente ordinata, non solo per le piaghe, ma eziandio per tutti i mali, conforme dalle sue Opere apertamente riscontrasi; l'altra cosa si è, che da ciascheduno, il quale abbia fior di giudizio abile, e sufficiente per ciò, a discernere quanto siasi importantemente necessario questo tale rimedio, vedrà daddovero chi che sia non esservi altro sicuro mezzo da ordinarsi per la guarigione di tutti i malori. Ed in quanto alle piaghe, se il vitto superfluo, e la sua qualità contraria non gli somministrano questi due mezzi materia per fomentare la di loro durazione, presto presto rimosse le cagioni particolari condurransi al rammarginamento; e ciò sia detto a que' Professori particolarmente desiderosi di ben praticare questa primiera parte di Medicina, che Dieta chiamasi; Difendendomi dal tanto, e sì replicato rimedio accennato, Galeno, e saggiamente nel decimo del Metodo, Capitolo quinto: *Nam quæ maximè (o che bella, e degna ponderazione) sunt ad curationem necessaria, eademque maximè ignorata, nec Hippocrates ipse identidem repetere gravatur.*

Due altre cose si propongono da fare in questo luogo, le quali per esser chiarissimamente descritte, non hanno bisogno di mia riflessione; e solo soggiungo, che al bisogno presente, non mi par confacevole quell' Impiastro, da applicarsi quando che vi farà per avventura sopraggiunta l'infiammazione, dopo lo sfasciamento delle scarificazioni accennate; perciocchè l'Agnocasto, ed il Linseme, per quello di sopra ne discorsi pajono contrarj alle piaghe infiammate, ritenendo in se questi due Me-

dicamenti delle particelle atte a riscaldare. La seconda cosa da farsi intorno le dette scarificazioni, dopo che si sono sfasciate, trovandosi infiammate, ed accompagnate colla lacerazione, se ne rimette in tutto al parere del giudizioso Operatore Chirurgo: ed in verità questo modo d'insegnare par veramente degno d'ascriversi al Divino Maestro; anzi fermamente credo, che se alcun documento in questo luogo sia suo, questo siane l'unico.

Ma quando nella parte anteriore della gamba vi è la Varice o apparente, o coperta dalla carne, o la parte anteriore della gamba nereggia, e pare che chiegga il cavar del sangue, non si dee in veruna maniera venire al taglio, imperocchè, per lo più da' tagli si fanno l' ulcere maggiori per l' influsso del sangue della Varice; ma si dee pugnere la Varice stessa in molti luoghi, conforme sembrerà più opportuno.

NOTA QUARANTESIMASESTA.

LE Varici sono dilatazioni di vene, che si vedono seguire manifestamente, e fuori dell' ordin naturale, e che sollevano anche sopra di se i comuni tegumenti, e non so che accadano sotto la carne, siccome si descrivono alle volte seguire da chi ha fatto questo Testo; ne meno il modo proposto d' operarvi all' intorno per rimubverle, mi pare che richieda alcuna riflessione, perchè è tanto chiaramente descrittovi, che con maggior espressione dir non si puole, quando però paresse praticabile quel modo di curare questi sì fatti malori. Ma in questo luogo ancora non credo che vi abbia detto di suo nulla Ippocrate, imperocchè vi è una apertissima contraddizione, ed è questa, che una volta comanda che non si taglino in modo veruno le Varici accennate, acciocchè non ne segua l' accrescimento delle piaghe: alle quali fossero d' attorno; nel qual luogo però menzione alcuna non fa egli di piaghe; ne tampoco pare che si possa ordinatamente dedurre, che ponga d' avanti gli

gli occhi le Varici, le quali non di rado accompagnano l'ulcere specialmente nelle gambe, imperocchè ne' due Testi superiori ha trattato de' Tumori de' piedi, e della loro curagione espressamente, e non di piaghe; ed in fine di questo presente Testo comanda, che si forino le Varici con replicate, e spesse punture, contraddicendo manifestamente a se medesimo con questo modo imbrogliato di scrivere; anzi di vantaggio credo, ed assolutamente assevero, per quello che vedo seguire in pratica, che quanto più una partè si lacera, e si strapazza (dirò così) colla molteplicità delle punture, e delle divisioni, tanto maggiormente s'espone agl' incomodi replicati del male; e di questo deterioramento maggiore accennato ne abbiamo non poche riprove; perocchè fra gli altri casi osserviamo, che quando da materie marciose corrosive contenute in qualche tumore, e che queste o per trascuraggine del Professore Chirurgo, o dell' Ammalato, o per altro disordine, o pure per altra incognita cagione impiaghino in più, e diversi luoghi la pelle, per questo numero molteplice di bocche, è costretto il giudizioso Artefice ridurre tutti quei fori in una sola divisione, acciocchè più presto ne segua l' evacuazione della marcia rattenutavi, e quindi ne fortisca poi la guarigione della pelle; e questo particolarmente segue in que' tumori chiamati dal Volgo Vespai, o pure Favi; e nello stesso inconveniente soventissimamente s'incorre allora quando s' apre un tumore con piccola apertura, dalla quale non puol uscir bene tutta la marcia contenutavi, è necessitato il Chirurgo dilatare di bel nuovo la primiera apertura, se non vuole che il male degeneri, come frequen-

temente vedesi accadere in ulcere sinuose , ed aver polcia per risanarle ad aprire più , e diverse volte, con grave incomodo, e danno degli Ammalati; nel qual disordine non si farebbe incorso, se si fosse operato secondo che il bisogno richiedeva , cioè con aperture competenti alla naturalezza di quel malore; ed in somiglianti disordini probabilmente si farebbono incorrere quegli, a' quali repetitamente si pugnasse , e si sforacchiasse più e diverse volte, e la pelle, e con essa la Varice conforme il Testo presente comanda; non potendosi votare per que' piccoli forami le materie più grosse, e viscose contenute nel suo alveo , che però quando il Chirurgo dovesse ciò fare , bisognerebbe che eseguisse questa operazione con larghe aperture , e adequate alla grandezza delle medesime vene dilatate , per evitare i disordini consimili agli accennati intorno a' tumori.

Stimo per ultimo superfluo riportare in questo luogo i tanti , e diversi modi di curare le Varici, proposti dagli Autori quasi tutti , avendone ognuno, per così dire , il modo , e la maniera propria; perocchè occorrendomene curare , altro rimedio non vi oferei, che quello d' una proporzionata dieta, per riparare alle cause antecedenti, le quali non correffero con tanto rovinoso influsso alle medesime Varici per accrescerle, e per di fuori, vi adatterei un' acconcia fasciatura per proibire che quelle non si dilatassero di vantaggio , e quindi in progresso di tempo si debilitassero le parti, che all' intorno le circondano.

TESTO QUARANTESIMASETTIMO.

Ma quando avrai aperta la vena, e lasciato dipoi spicciare il sangue, e toltone via il legame, e pur tuttavia seguiti il sangue ad uscire; in tal modo situerai la parte, o siasi il braccio, o la gamba, che il sangue torni in su per reflusso, e così dei tenerla quanto che sembrerà opportuno, ed in tal maniera collocata, la dei dopo fasciare, rimossa dalla ferita ogni minima porzione di sangue. Quindi vi soprapporrai una pezza a più doppi imbevuta di vino, e per di sopra della lana aspersa con olio; e benchè il sangue esca rovinosamente, in questo modo si stagna; e se per avventura nel taglio fatto vi rimanesse porzione di sangue, s'infiamma, e s'ammarrisce: e questa tale operazione si dee fare dopo avere il Paziente mangiato, e bevuto secondo il bisogno, e quando quegli sarà alquanto riscaldato, ed in giorno, più tosto caldo, che freddo.

NOTA QUARANTESIMASETTIMA.

DA questo Testo alcuni deducono il modo da tenersi per cavare il sangue da tutte le vene; ma in verità se ben bene esaminano il dire di quello per esser connesso immediatissimamente ad altro, dove si tratta della curagione delle Varici, vedremo che non si puole, se non stitacchiamente, da esso dedurre, e raccogliere una simile operazione: ma chi ciò si diede ad intendere fra gli altri, come fu il Vidio, non avea forse ben veduto quanto a lungo Ippocrate discorra faviamente di questa operazione nel Libro del Medico, al numero setti-

mo, che però non occorre che così confusamente la volesse ficcare , o insegnare in un luogo tanto improprio , come è questo, dove si tratta delle piaghe. Ne tampoco mi piace quello , che altri si credono col Manialdo, cioè , che Ipocrate volesse, che a quegli, a' quali deesi cavare il sangue , si munisse loro lo stomaco avanti con qualche cosa corroborante , acciocchè le vene non tirassero a se delle crudesse dagl' intestini ; perocchè questa è una mera baja , e ciancia dell' ignorante Volgo , e contuttochè il Manialdo affermi, per salvare l' autorità del Testo , che sia cosa indegna d' Ipocrate il dire , che in questo luogo pretenda d' insegnare il modo di cavare il sangue da tutte le vene, dalle quali cavar si suole, ma che solamente (dice egli) pretende il Testo d' insegnare il modo da tenersi, quando deesi cavare dalle Varici ; ed io francamente lo credo , poichè per avanti ha trattato di questo malore. Ma non posso giammai aderire a quello, che lo stesso Manialdo si crede, cioè , che a que' tali se gli debba primieramente refocillare lo stomaco, affinchè le vene non tirino delle crudesse dal medesimo stomaco in tutta la massa sanguigna; e di più soggiugne, che cavandosi il sangue dalle vene varicose, per essere il sangue in luogo particolare, e determinato, la Natura non puol' attrarre le crudesse dagl' intestini in poca quantità nelle prime strade, e vene , che intorno di quegli ritrovansi ; ma che nell' altre missioni di sangue la Natura le tirerà in tutta la massa degli umori ; il che non credo già io , perocchè tanto è cavare il sangue dalle Varici, quanto che cavarlo da tutte l' altre vene, per avere e queste , e quelle una comune connessione, anche per consenso di quegli,
i quali

i quali non aveano della circolazione, esatta cognizione, per non essersi per ancora scoperta questa sì bella, e necessaria cosa, anzi necessarissima per la pratica tutta della Medicina.

Del modo poi di fermare il sangue, che spicciasse dalle vene tagliate nella maniera chiaramente descritta nel Testo, non è necessario, che io soggiunga altro, e basta metterlo in esecuzione, quando occorresse, e piacesse di praticare una sì fatta operazione, alla quale io mai non consentirei, per non esser cosa da praticarsi, se non grave pericolo e de' Pazienti, e della reputazione degli Artefici; ma bensì quando che le Varici talmente fossero piene, che arrecassero dolore, procurerei di scemare la copia soprabbondante degli umori, con cavarne per altre parti, e così si mitigherebbono e i dolori, e l'altre incomodità, le quali arrecassero le medesime Varici; ed al più al più sopra di quelle mi varrei d'una fasciatura spulsiva praticata nella forma descritta da me nella Nota Decimanona per retrospignere gli umori concorrenti alle piaghe, e per tenere insieme, ed unite le parti separate delle medesime piaghe. Ne tampoco mi trattengo vantaggiosamente in repetere quell'altre considerazioni addotte nel medesimo Testo, o perchè sono notissime a qualunque Professore, al quale aggradissero di praticarsi, o pure perchè ne ho discorso per avanti ne' Testi, i quali veramente sono da riciversi ad Ipocrate.

TESTO QUARANTOTTESIMO.

E se il sangue seguita ad uscire, fa di mestieri attaccarvi la Coppetta, e dopo staccata, se continua a mandar fuori o sangue, o altro umore sieroso, deesi di bel nuovo appiccare la Coppetta per cavarne quello che v'è restato; altrimenti se rimangono delle porzioncelle di sangue nell' intaccature, da questo si rendono infiammate l' ulcere; ed è necessario lavare tutti questi tagli coll' Aceto, e dipoi non bagnargli, ne meno giacervi sopra, ma applicarvi qualche rimedio conveniente alle piaghe novelle. E quando sia necessario attaccare le Coppette o all' intorno del ginocchio, o per di sotto, s' applichino quando sia in piedi il Paziente: se pure possa starvi.

NOTA QUARANTOTTESIMA.

Ancora questo Testo non mi par degno d' ascrivere ad Ipocrate, posciachè il modo d' attaccare le Coppette, diffusamente l' ha insegnato nel poco fa citato Libro del Medico al numero sesto, e settimo. Ne meno posso sottoscrivere a quello che dice il Vidio, cioè che non solamente in questo Testo, ma ne anche negli antecedenti, dove tratta del modo di cavare il sangue tanto dalle Varici, quanto dall' altre vene non varicose; accadendo, che quelle piccole feritucce fatte nelle medesime vene per cavare il sangue, degenerassero in piaghe, pretenda Ipocrate in questi ultimi Testi, per non mancare di non insegnare tutti que' modi, i quali risguardano l' universal maniera da tenersi per curare qualsivoglia sorta di piaghe, comprenda, di-

co,

co , in questi luoghi ultimi , ancora queste piccole ulcerette . Ma per verità questo mi pare un pretesto troppo furtivamente emendicato , per voler salvare una cosa; la quale è per se stessa palese; perocchè ne' Testi , i quali veramente io stimo d'Ipocrate, ne abbiamo veduto, e sentito apertissimamente trattare di tutte le piaghe, e con ogni esattezza , e di più con tutte quelle minime ponderazioni degne veramente della sagacissima diligenza di un tant'Humo ; che perciò mi pare superfluo , che in ultimo di questa sua veramente nobile Opera , volesse ripetere così imbrogliatamente considerazioni di sì lieve momento, avendo per prima trattato ancora delle semplicissime piaghe , ed in altresì del modo di governarli nel curarle nel Testo particolarmente fatto con questa precisa forma di parole : *Ogni piaga fatta da arme acuta , o tagliente richiede quel Medicamento , che da' Greci , è chiamato Enemon , e che impedisce la suppurazione . e rascinga .* Che perciò a quello insegnamento puro , e spianato, e sì tanto chiaro , deesi porre la mira attentissima , e non a queste cose poste quivi con tanto poco ordine , e fuora d'ogni ordinata maniera di scrivere ; e quando le piaghe di questa razza ancora cominciassero a fare della marcia , il modo di curarle l'insegnò pure Ipocrate nel quinto Testo così dicendo: *L'ulcere novelle , e le parti all'intorno non s'infiammeranno se si procurerà , che quanto prima comincino a far marcia , e quella esca liberamente , ne sia rattenuta dalla piccola bocca dell'ulcera .* Ma per prova più autentica , ed ircontrastabile di quanto io ho detto , cioè di sospettare che questo Testo non sia del Venerando Vecchio, dico, che io non so intendere , in che modo si possa

possa attaccare la Coppetta , quando che esce il sangue abbondantemente , e dopo staccata , se con maggior copia versa il sangue, o altro umore fieroso , e sottile, di bel nuovo deesi appiccare la Coppetta con prescia, e furia , avanti che si riempia : e così con un tal qual'ordine inprogliato, e confuso framischiare una cosa coll'altra . E poi con qual ragione si possano con Aceto lavare le piaghe fatte nell'elevazioni dolorose della carne cagionatesi dalle Coppette? mentre che Ipocrate comanda, che nel medicare le piaghe si procuri di star lontani dalle cose acri, e mordaci, conforme egli stesso ci lasciò registrato nel Testo quinto di questo medesimo Libro con questo dire: *Tenendosi asciutte le piaghe con Medicamento non mordicante*; e di simil parere , egli pure se ne dichiarò conforme accennai nella Nota Prima di questi Testi, nel Libro de' Mali delle Donne in queste chiare parole: *Acribus, & acerbis vitatis, mollibus verd admixtis prout tempestivum tibi esse videbitur* . Inquanto all'Aceto , ognuno sa quanto sia acre , e mordace , siccome non poche volte ho dimostrato nell'Annotazioni de' Medicamenti dovunque mi è occorso far menzione dell' accennato liquore . Ma per esaminare questa operazione delle Copette , alquanto seriamente vorrei , che mi dicessero que'tali; i quali si credono, che questi sieno documenti d' Ipocrate , come si possano attaccare le Coppette nelle gambe a quegli, che stanno in piedi , quando ancora vi potessero stare , siccome si comanda nell'ultimo di questo Testo? Io so di certa scienza, e d'indubitata sperienza , che attaccate le Coppette in queste parti arrecano dolore più che ordinario, e quasi dico insopportabile , quando ancora

i Pa-

i Pazienti sieno distesi , e ben'adagiati in letto , e con tutto lor comodo , e che per questa positura le parti del corpo sono rilassate, ed in somma quiete . Credo adunque fermamente , che di gran lunga , anzi senza quasi paragone alcuno si facesse il dolore sentir maggiore , quando che le Coppette s' attaccassero nelle gambe , stando ritti in piedi i Malati , o chi n' avesse sì fatto bisogno , per esser i muscoli delle gambe particolarmente tirati, e gonfi per la fatica , la quale esercitano in distendersi per tener sostenuto tutto il rimanente del corpo . Di vantaggio dico , che quasi impossibile stimerei , che le Coppette attaccare si potessero in luogo che non presta , ne cede , siccome è quello delle gambe , mentrechè sono sì fattamente situate , conforme l'Autore comanda in questo Testo .

Dican pure quello , che più g'li aggrada quanti Spofitori si trovano , i quali hanno d' attorno questo Testo faticato , o per farlo intendere , o pure per difenderlo d'Ipocrate , ch' io non posso in modo veruno , ne tampoco in una minima parte , sottoscrivere a' loro pareri , eccettuatene quella tritissima , ed altrettanto ordinarissima riflessione , cioè , ch'essendosi lasciato del sangue nell'intaccature dove sono state attaccate le Coppette , assolutamente cagionerà il detto sangue l'infiammazione in quelle piagucce ; la qual cosa Ipocrate registrò nel Testo Quinto , con queste precise parole : *E suppurano le Ulcere per l'alterazione , e per l'incallescenza del sangue , finchè putrefatto si converta in marcia .* E di vantaggio ne insegnò nel Testo susseguente , cioè nel Sesto , la sua curagione in questi termini ; *Ad ogni piaga fatta di fresco , purchè non sia nel ventre , giova il farne*
uscir-

uscire del sangue, secondo, che sembrarà opportuno; che però non posso in modo alcuno credere, che questo sia veramente Testo d'Ipocrate per i motivi antedetti; e quando occorressero bisogni di questa forma accennati, al sempre mai Venerabil Vecchio farei ricorso, come quello che dee seguirarsi in tutte quelle cose, le quali veramente si confanno colla ragione, e colla sperienza.

Avvertendoti in ultimo, caro Lettore, ch'io sempre ho avuto, ed avrò in avvenire avanti gli occhi nella negativa, o affermativa di tutte le cose, per vere, o per false, ch'elle siano, quella bella, e sì degna massima d'Ipocrate, registrata, benchè in altro proposito, nel Libro de' Mali popolari alla Sezione seconda; *Nil temerè affirmandum, nihil contemnendum.* E di questo avvertiscotene, acciocchè tu sappia, che di quanto forse apparisce in questa mia Scrittura, che io abbia dato nella voce d'alcuni de' Comentatori, e degli Scrittori di Medicina, repudiando alcune delle loro opinioni, tutto io l'ho accennato, perchè così tutto m'è parso, che m'abbia dimostrato la sincerità della vera sperienza, alla quale, per quanto mi son potuto avvedere, m'ha fatta sicurissima scorta il Divinissimo Ipocrate colla sua Dottrina.

L A U S D E O:

Gli errori, che s' incontreranno in questo Libro,
 possono da chi che sia correggersi. No-
 tanti soltanto quelli, che pos-
 sono essere cagione
 d' inganno.

Errori.

Correzioni.

<i>Pag. 11. vana</i>	<i>vena</i>
<i>12. mollienduna</i>	<i>molliendum</i>
<i>22. quidnam</i>	<i>quidam</i>
<i>41. vanae</i>	<i>venae</i>
<i>43. lentem</i>	<i>linteum</i>
<i>46. concorposcere</i>	<i>concorporefcere</i>
<i>56. posta</i>	<i>pesta</i>
<i>72. illum</i>	<i>illitum</i>
<i>80. rotto</i>	<i>retto</i>
<i>90. abcidere</i>	<i>abscidere</i>
<i>127. speranza</i>	<i>sperienza</i>



